IN REGALO I poster-story delle stelle del Sud America
GUERIN SPORTIVO
28
ESTATE
Settimanale di critica e di politica sportiva
fondato nel 1912
Anno LXXXVIII N.28 (1255) 14-20 Luglio 1999
Sped. a.p. 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale BO
L. 4.500
PERSONAGGI
Ronaldinho, il segreto è mamma Miguelina
Zambrotta
Zambrotta, l'ala per far volare la Signora
Chiesa
Chiesa dopo Edmundo: io "animal" solo da gol
VACANZE
Lazio-Roma, è già derby in spiaggia
Su Anelka il calcio-folies ha scatenato l'ennesima asta a furor di miliardi e colpi bassi: i retroscena e i protagonisti
Voilà le Roi
foto Empics
Braccio di ferro fra Di Francesco e Nedved

Sommario

N. 28 (1255)
14/20 LUGLIO 1999

Il giornale è stato chiuso in redazione lunedì 12/7 alle ore 19

Primo minuto

di GIUSEPPE CASTAGNOLI

I sudditi del Duemila

Adriano Galliani è un uomo simpatico e tanto più lo è diventato grazie a Teocoli. Si definisce tifoso del suo Milan, ma è un tifoso tutto particolare, perché lui il Milan lo guida e lo possiede in nome e per conto di Silvio Berlusconi che, come noto, non è solo un uomo politico ma un imprenditore che ha fatto soldi a palate con la televisione. Non deve stupire quindi se Galliani, posto di fronte al quesito se il calcio televisivo - diviso a fettine tra Coppe e campionato, irradiato ogni sera per l'ora di cena, distribuito in overdose ma solo per chi sborsa quattrini (non allo stadio ma alla tv) - finirà per sacrificare il pallone vero, spiattella un bel sorriso, muove gli occhioni e sentenzia: basta con 'ste Cassandre, tutto andrà come e meglio di prima. In fondo, che cosa poteva sperare di più Galliani? Ha preso due piccioni con una fava. Che importa a lui come a tutti i presidenti se i tifosi non vip si sentono davvero dei piccioni e per di più impallinati? Perché impallinati? Perché non hanno vie d'uscita: devono sborsare sempre più soldi per le tessere dello stadio che naturalmente crescono di prezzo oppure si devono abbonare alla tv per godersi un po' di pallone. E fin qui, passi seppur a malincuore. Ma il fatto più grave è che nessuno si cura di chi paga. Tutti attingono denaro alla mangiatoia del calcio: presidenti, giocatori, allenatori, procuratori, avvocati, preparatori e via dicendo. Uno solo paga: il tifoso. Sentirne ogni tanto le ragioni, capire che togliergli la domenica di pallone può dargli fastidio, pensare che l'overdose di calcio tutti i giorni lo possa stancare sarebbe un esercizio dovuto. Invece niente: mangiate 'sta minestra o buttatevi dalla finestra. Sì, sappiamo come andrà a finire: la minestra sarà mangiata, la digestione sarà difficile ma lo stomaco ormai è corazzato. Il calcio rinuncerà a una buona dose del suo fascino, dei suoi ritmi, del suo ambiente. Diventerà un piatto freddo con tutti i rischi che ne conseguono. Avverte ancora Galliani: ma in Inghilterra, in Francia e in Germania il calcio a fettine, servito quasi tutti i giorni, esiste già. Sì, ma noi mangiamo pastasciutta: perché ci volete imporre hamburger, mostarda e crauti? E la pastasciutta ce la godiamo ancor più la domenica, prima di andare alla partita. Di venerdì, sabato o lunedì ha un altro sapore, specie se mangiata davanti alla televisione.

P.S.: La vicenda Anelka è la cartina di tornasole del nuovo calcio. Per la trattativa si sono mossi veri eserciti composti da familiari, procuratori, avvocati, mediatori, esperti. Nemmeno fossimo a Dayton per l'intesa tra Israele e palestinesi. Chi mantiene questi eserciti? I tifosi e la tv, che però si regge sui tifosi. Risiamo daccapo: contribuenti sì, ce lo impone la passione; sudditi no.

GUERIN SPORTIVO

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CASTAGNOLI

CAPOREDATTORI
Andrea Aloi
Alfredo M. Rossi
CAPOSERVIZIO
Marco Strazzi

REDATTORI
Pier Paolo Cioni
Matteo Dalla Vite
Rossano Donnini
Gianluca Grassi
Matteo Marani

FOTOGRAFO
(inviato) **Maurizio Borsari**
GRAFICI
Giampiero Pandolfi
Luigi Raimondi
Vanni Romagnoli

SEGRETERIA
Elena Graziosi 051-62.27.254
ARCHIVIO
Giuseppe Rimondi 051-62.27.331
SEGRETERIA ESTERO
Giuseppina D'Agostino 0039-051-62.27.295
fax 0039-051-62.27.257

Responsabile del trattamento dati (Legge 675/96): Giuseppe Castagnoli

Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) 051-622.71.11 fax 051-625.76.27
Il nostro indirizzo E-mail è: **guerin@joy.dsnet.it**

L'implacabile Rombo di tuono

Gigi Riva è rimasto scolpito nella storia del calcio da una delle più belle definizioni di Gianni Brera: rombo di tuono. Vi si coglie il presagio di gol che accompagna la corsa tempestosa verso la porta del cannoniere implacabile. Questo fu esattamente Gigi Riva da Leggiuno, un cacciatore di gol mai sazio. Per quanto tormentato da avversari maligni, infortuni impietosi, vicende non sempre liete, che lo spingevano a chiudersi in se stesso e a trovare un'identificazione totale con la Sardegna e la sua gente, l'unica che rispettasse pudicamente la sua privacy. Così il ragazzo lombardo divenne la bandiera del Cagliari e puntigliosamente si negò ad altre, pur stimolanti, avventure. I dirigenti che l'avevano scoperto, e che pregustavano di imbastirci sopra l'affare del secolo, ogni anno salivano al mercato e concludevano nel suo nome trasferimenti incredibilmente vantaggiosi, perché Riva non aveva prezzo. Al ritorno si scontravano con i suoi ostinati rifiuti. E dovevano arrendersi perché dietro la volontà di Riva c'era tutta una terra pronta alla rivolta.

Aveva avuto un'infanzia tutt'altro che facile, illuminata dall'amore e dalle cure delle sorelle. Il Cagliari se l'era assicurato giocando d'anticipo, quando già i grandi club cominciavano ad accorgersi di quel ragazzo lombardo, magro e forte, che prendeva di petto i difensori, sparando in corsa sinistri micidiali e avvitandosi in coraggiose acrobazie aeree. Sbarcò sull'isola con la sorella Fausta e il suo primo tecnico, Lupi, che gli voleva bene come a un figlio. Il suo primo stipendio era di due milioni più i premi, una favola. L'allenatore del Cagliari, che era Sandokan Silvestri, glieli fece depositare in un libretto di risparmio: *«Comincia a pensare al futuro, ragazzo»*. Il suo primo campionato col Cagliari fu quello che portò alla Serie A, un evento. Riva vi contribuì con otto gol e l'anno dopo cominciò a prendere le misure agli squadroni. Al suo esordio fra le grandi il Cagliari finì sesto, Riva segnò nove gol. Moratti senior, che aveva interessi nell'isola, lo acquistò per l'Inter, ma Herrera si oppose: preferiva Pascutti, del Bologna. Allora Allodi cercò di combinare lo scambio, ma a rifiutare fu il Bologna. Il Cagliari, che già aveva fatto la bocca dolce ai quattrocento milioni di Moratti, rimase all'asciutto e l'anno dopo sfiorò la retrocessione. A quel punto arrivò Scopigno, un tecnico assolutamente diverso da quelli in circolazione. Con lui, Riva diventò unico riferimento offensivo della squadra, punta centrale. Gigi aveva messo muscoli, il suo fisico, fortissimo da sem-

Gladiatorio, acrobatico,coraggioso: ecco Rombo di tuono in azione con la maglia del Cagliari e (a destra, sopra) in Nazionale ai mondiali del 70, Italia-Israele 0-0

di ADALBERTO BORTOLOTTI

pre, si era fatto gladiatorio. Il coraggio, quello, non gli era mancato mai. L'area di rigore, con i suoi colpi proibiti, era il suo habitat naturale. Per uno così nel calcio di quei bollenti anni Sessanta, i rischi erano comunque enormi.

Il primo serio infortunio gli capitò in Nazionale, nell'amichevole di Roma contro il Portogallo. Riva giocava al centro di una prima linea di fenomeni: Rivera, Mazzola, Riva, Bulgarelli, Corso. Sette minuti appena, un terribile impatto col portiere Americo in uscita: frattura del perone, carriera in pericolo. Da quel giorno, Riva giurò: *«Mai più con la maglia numero nove».* Gigi tornò in campo sul finire della stagione, in tempo per vincere il suo primo titolo di capocannoniere, 18 gol in appena 23 partite. Era ormai il numero uno e la Juventus andava periodicamente all'assalto. Non era facile dire no alla Juve, a quel tempo, ma Riva ci riuscì benissimo, mandando in fumo un'offerta mostruosa: un miliardo in contanti e sette giocatori a conguaglio. Voleva vincere col Cagliari, ormai saldamente inserito nella leadership nazionale. Ci riuscì nel 69-70, dopo aver cambiato il partner d'attacco: da Boninsegna, col quale erano state litigate tremende, al più docile e servizievole Bobo Gori. Appena il tempo di un brindisi ed ecco l'avventura mondiale in Messico, a cui l'Italia di Riva, com'era ormai etichettata, si presentava col fresco titolo di campione d'Europa.

In Messico Riva soffriva l'altura e le pene d'amore. Non fu quasi mai alla sua vera altezza, anche se con un paio di lampi contribuì a farci arrivare secondi, il primo acuto azzurro del dopoguerra. Pochi mesi dopo, a Vienna, un picchiatore austriaco di nome Hof gli polverizzò la caviglia destra, con un criminale intervento da tergo. Fu l'inizio di un calvario, pubalgie, strappi, traumi cranici. Dai quali Gigi risorse sempre, attaccato alla bandiera di un Cagliari declinante. Dopo i Mondiali 74 aveva perso la Nazionale, vittima di un'epurazione che aveva coinvolto altri due mostri sacri, Rivera e Mazzola. Giocò l'ultima partita di campionato contro il Milan, il 1 febbraio 76. Correva a fianco di Aldo Bet, il suo marcatore, quando sentì partire l'adduttore della coscia destra. L'operazione al tendine e la lunga inattività, riportarono alla luce una forma artrosica a quella caviglia martoriata a Vienna. Dopo otto mesi di attese e vane speranze, l'annuncio dell'addio.

Miglior realizzatore di sempre nella Nazionale italiana, davanti a Meazza e a Piola, Riva è giudicato il più forte attaccante italiano dei tempi moderni. Chi lo ha visto esplodere, in corsa o da fermo, quel suo folgorante sinistro, o librarsi in acrobazie impossibili, o schiantare di forza gli antagonisti più gagliardi, non può non identificarvi il prototipo dell'uomo-gol, il cannoniere ideale, che fonde potenza e agilità, tecnica e agonismo, che unisce antico e moderno.

In coppia con Boninsegna, Gigi fece le prove per lo scudetto, che sarebbe arrivato nel 69-70, quando al posto di Bonimba arrivò Bobo Gori. A destra, un Riva giovanissimo appena sbarcato a Cagliari, nel '63

FEDELE ALL'AZZURRO E AL CAGLIARI

Luigi (Gigi) Riva è nato a Leggiuno, provincia di Varese, il 7 novembre 1944. Ha dato i suoi primi calci nel Legnano, Serie C: ventitré partite e sei gol, a diciott'anni. Ala sinistra, dal fisico asciutto e potente, dalla tecnica scarna, pronto al tiro e senza paura. Nel 1963 il Cagliari, che militava in Serie B, lo acquistò per 37 milioni e mezzo, pagabili in due rate: una cifra alta, per i tempi, ma che il dirigente Arrica, guidato dal suo infallibile istinto, pagò senza fare una piega, anticipando le mosse dei club più importanti. Con la squadra sarda, Riva ha disputato tutta la sua carriera: ventisei partite e otto gol nel campionato della promozione in Serie A e poi 289 partite e 156 gol in dodici consecutivi campionati nella massima divisione. Ha vinto per tre anni, di cui due consecutivi (1967, 69 e 70) la classifica cannonieri, rispettivamente con 18, 20 e 21 reti. Ha esordito in A il 13 settembre 1964 (Roma-Cagliari 2-1) e si è congedato dal calcio l'1 febbraio 1976 (Cagliari-Milan 1-3). Ha firmato in prima persona l'unica grande vittoria del Cagliari, lo scudetto del 69-70. In Nazionale, Riva ha disputato 42 incontri, segnando 35 gol, primatista assoluto fra i cannonieri azzurri di ogni tempo. Debuttò il 27 giugno del 65 a Budapest, contro l'Ungheria, subentrando a Pascutti, e chiuse dopo l'eliminazione dal mondiale 74 giocato in Germania (ultima partita: Italia-Argentina 1-1 a Stoccarda). Con la Nazionale ha vinto l'Europeo del 1968 (un suo gol nella finale-bis contro la Jugoslavia) ed è stato vicecampione del mondo a Mexico 70. Lasciata la carriera agonistica, Riva è stato dirigente e poi presidente del Cagliari ed è ora team-manager della Nazionale, fedele quindi ai suoi due soli amori nel mondo del calcio.

GIÀ PUBBLICATI

MondoIFiera

Il Vocabolario di Gazzoni

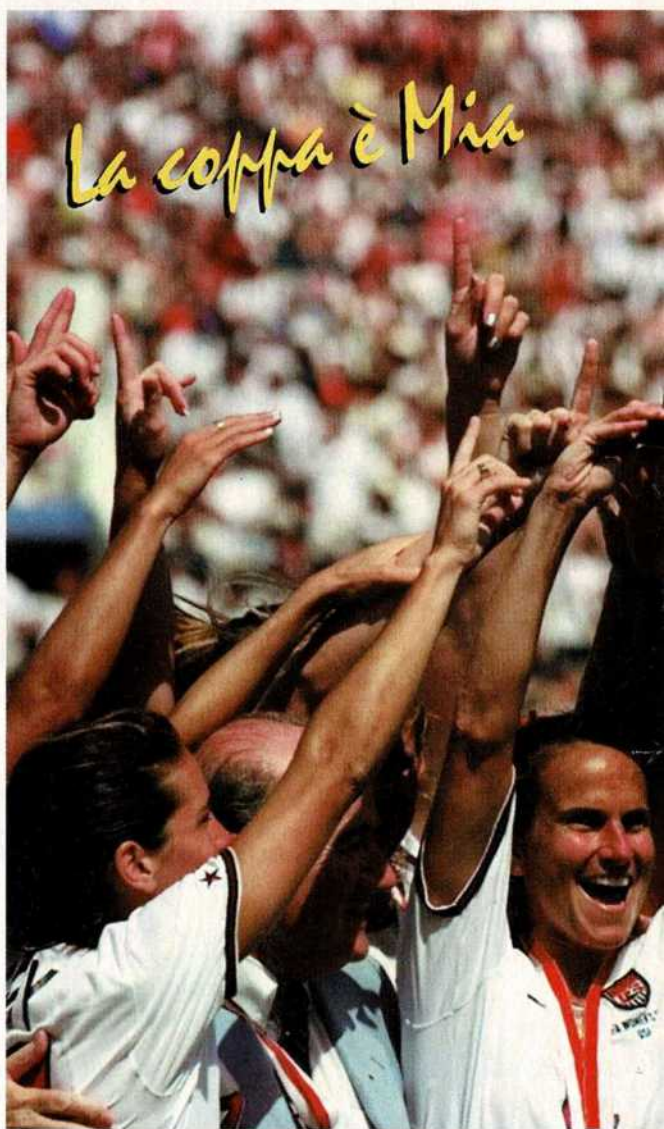
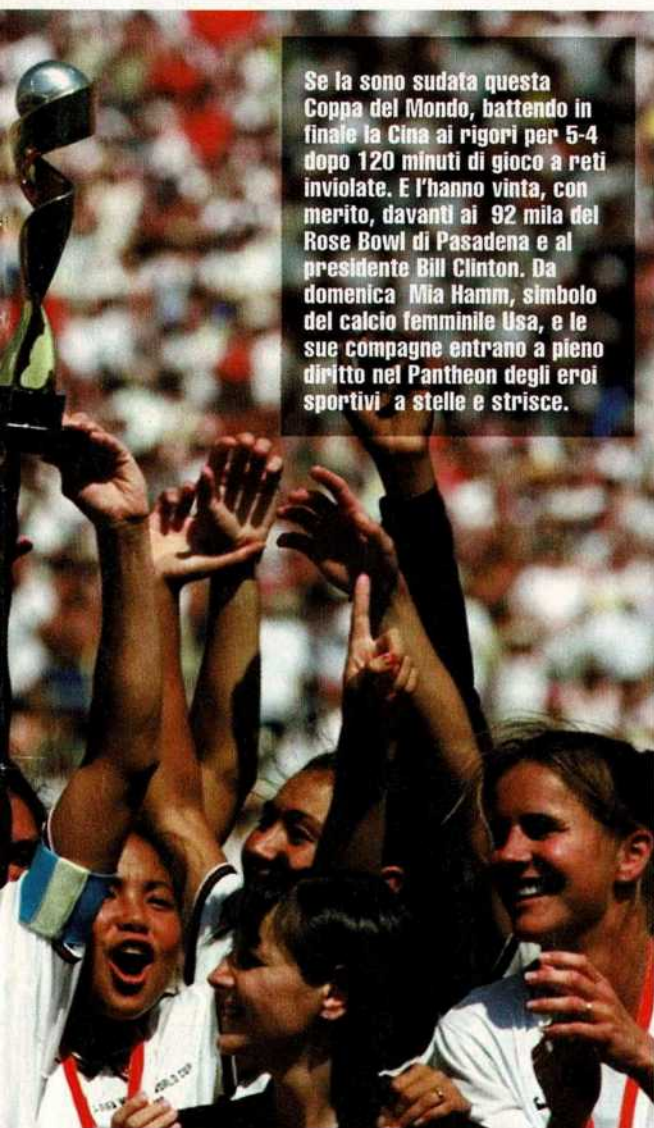
Incedibile, secondo il Devoto-Oli, Bibbia della lingua italiana: aggettivo riferito a "beni o diritti che non possono costituire oggetto di cessione". Ma il presidente del Bologna Gazzoni ha dato al termine una versione calcistica che si può così sintetizzare: incedibile è un giocatore che si vuol cedere ma che si definisce tale perché gli altri lo desiderino e aumenti il prezzo di mercato. La spiegazione ufficiale è venuta dopo la cessione alla Roma di Mangone, l'ennesimo "incedibile" (dopo Antonioli, Rinaldi e Andersson), che invece ha lasciato le Due Torri. *«Dichiarare i giocatori incedibili»* ha spiegato il presidente del Bologna *«è una strategia per incentivare il mercato e valorizzarli, sennò nessuno li vuole»*. Appurato che Gazzoni lancia sul mercato in prima persona i messaggi obliqui che gli Agnelli in genere affidano a Moggi, si confermano comunque i sospetti dei tifosi rossoblù. Che ormai si erano abituati a leggere pronunciamenti della società e a fare gli scongiuri.
Il ds Cinquini ha invece colorato il tutto con un tocco da cinematografaro. *«Anche Fort Alamo si è arreso»*, ha sibilato dopo la vendita di Mangone, quasi a voler dire: abbiamo resistito, ma di fronte a certe offerte che cosa potevamo fare. Il fatto è che il Fort Alamo rossoblù, osservano i critici (pochi, per la verità, e puntualmente rimbrottati da Gazzoni a suon di plusvalenze) è peggio di un gruviera: buchi da tutte le parti. Escono i migliori giocatori ed entrano miliardi invece di messicani. Replica presidenziale: *«Dobbiamo far quadrare i conti. Io faccio i miracoli e i miei soci di soldi non me ne danno più. Dove li posso andare a prendere?»*.
I tifosi sono combattuti: gli arrivi di Pagliuca, Ventola e Zé Elias sono stati salutati con gioia, le tante partenze destano preoccupazioni. Ma l'ottimismo, almeno guardando gli abbonamenti, sembra prevalere: ne sono stati sottoscritti 1500 in più rispetto allo scorso anno. Chi è pessimista e non lo nasconde è Klas Ingesson, svedese tutto d'un pezzo, che l'italiano lo ha imparato sul Devoto-Oli e non sul vocabolario gazzoniano. È partito per la vacanza in Svezia, sicuro di ritrovare al ritorno tutti gli "incedibili". Ora è rimasto da solo (benché lo abbia inseguito la Fiorentina) e lancia il suo j'accuse: *«Fanno il contrario di quello che dicono: come fai a credergli?»*. Gazzoni e Cinquini l'hanno presa male e hanno risposto seccamente allo svedesone; Buso, neo allenatore rossoblù, fa buon viso a cattivo gioco e mostra di sapere interpretare il vocabolario gazzoniano: *«Non sono stupito, perché nel calcio non c'è da stupirsi, ma sono meno contento. Ora si tratta di rifare la difesa...»*. Mazzone, da Perugia, legge, osserva e tira le somme. Chi avrà ragione?

UN ATROCE DUBBIO ARROVELLA I TIFOSI FELSINEI

POTREMO CONSERVARE LA MAGLIA ROSSOBLÙ O SAREMO COSTRETTI A ADOTTARNE UNA NERAZZURRA ?

GIULIANO '99

Rui Costa- Montanelli alleanza di ferro

La Fiorentina di quest'anno ha suscitato grandi entusiasmi. Quello formato da Chiesa-Batistuta-Mijatovic è un trio d'attacco che ha già assommato 525 gol! Ma c'è Rui Costa che chiede garanzie sulla sua sistemazione in campo. A fare il regista il portoghese ci tiene e non vede il motivo per cambiare posizione, proprio lui che ha macinato chilometri e invenzioni nello scorso campionato. Manuel ha trovato un insolito alleato in Indro Montanelli, consigliere viola e suo grande estimatore. Montanelli non ha esitato a dire la sua, ma subito si è alzato un vento tempestoso che ha sorpreso lo stesso Indro. Al quale non è rimasto altro che telefonare direttamente a Trapattoni: caro Trap, gli ha detto, non volevo certo provocare polemiche, ma mi affido a lei. Risposta del Trap: stia tranquillo per Rui Costa. Che ora, con la copertura montanelliana, si sente garantito.

Se la sono sudata questa Coppa del Mondo, battendo in finale la Cina ai rigori per 5-4 dopo 120 minuti di gioco a reti inviolate. E l'hanno vinta, con merito, davanti ai 92 mila del Rose Bowl di Pasadena e al presidente Bill Clinton. Da domenica Mia Hamm, simbolo del calcio femminile Usa, e le sue compagne entrano a pieno diritto nel Pantheon degli eroi sportivi a stelle e strisce.

Ronaldo, shopping da far girare la testa

Ronaldo segna meno di prima e soffre un po' la concorrenza di Ronaldinho, ma quanto a spese invece non ha rivali. A Ciudad del Este, la capitale paraguaiana del contrabbando, ha impiegato le poche ore libere lasciategli dal ct brasiliano Luxemburgo per dedicarsi a uno shopping che difficilmente da queste parti sarà dimenticato. In poco tempo ha speso più di 40 milioni e due negozi che hanno avuto la fortuna di averlo come cliente hanno addirittura chiuso i battenti per poterlo liberare dai soliti cacciatori di autografi. Ronaldo, accompagnato da Cafu e dal solito plotoncino di guardie del corpo, ha parlato solo della Seleção impegnata in Coppa America. Nessun commento alle voci raccolte da un quotidiano brasiliano che lo vogliono vicino a una biondina sedicenne, Adriana, che assieme a due sorelle gestisce un bar. Con la nuova presunta Ronaldinha il campione avrebbe festeggiato il super-shopping.

Capita che...

BORTOLOTTI E ZAC "SEMINATORI D'ORO"

Il "Seminatore d'oro" è un riconoscimento bello e speciale, dedicato a chi sa dare un buon esempio nel mondo dello sport.. E l'edizione di quest'anno ci sta ancora più a cuore perché fra i premiati - con la speciale targa d'oro Leone Boccali - c'è Adalberto Bortolotti, un maestro di scrittura e di onestà intellettuale. La classica statuetta del "Seminatore d'oro" 1997-98 è andata ad Alberto Zaccheroni per il suo lavoro con l'Udinese, mentre la "Spiga d'oro" è stata assegnata a Stefania Belmondo, sciatrice pluridecorata e, nella vita di tutti i giorni, guardia forestale: una testimonial ideale per diffondere l'amore dello sport fra i giovani. Alla cerimonia di premiazione, svoltasi a Roma, hanno partecipato il presidente Coni Gianni Petrucci, il presidente dell'Ussi Filippo Grassia e Lino Benassi, amministratore delegato del Gruppo INA-Assitalia promotore del "Seminatore d'oro".

STANNO CRESCENDO I "FIGLI DEI CAMPIONI"

Per ora giocano a calcetto (sono al comando della C1), ma il sogno è quello di scendere sull'erba in undici, di crescere fino al livello della nazionale Cantanti o di quella Piloti per dare un contributo ancora più grande in iniziative di beneficenza. Ecco la "Viasat-Figli dei campioni", nata un paio d'anni da un'idea del torinese Arturo Artom, amministratore delegato della Viasat - azienda leader in Europa nel campo degli antifurti satellitari - e formata da figli di grandi giocatori granata e bianconeri. Cognomi importanti, da Laurent Platini a Riccardo Scirea, da Alessandro Cereser a Ruben Claudio Junior, cui va aggiunto il rampollo di Marcello Lippi, il ventiduenne Davide, mentre è imminente l'arruolamento dei figli di Capello, Altobelli e Zoff. La Viasat ha giocato ultimamente a Scala (Salerno) la finale di un torneo in memoria di Andrea Fortunato, ex giocatore della Juve morto di leucemia, i cui proventi sono andati a sostenere la ricerca per debellare la terribile malattia. I Figli dei campioni *(sotto nella foto)* incontreranno a settembre la squadra dei detenuti di San Vittore e a ottobre è previsto a Palermo un match in memoria di Gaetano Scirea a 10 anni dalla scomparsa.

A fianco, Adalberto Bortolotti e Zaccheroni premiati dal presidente USSI Filippo Grassia e dall'amm.re delegato dell'INA Lino Benassi

IL 27% AMMETTE DI DOPARSI IN PALESTRA

"Se giochi a calcio o a rugby o vai in bicicletta o fai tanti altri sport, lo sai che questo fango non ti può sporcare, se giochi pulito": la voce è quella di un emozionato Dino Zoff, prestigioso testimonial radiofonico della campagna antidoping del ministero Beni culturali realizzata dalla G&R Pubblicità Sudler & Hennessy. Un messaggio forte, che per la tv ha utilizzato sportivi non professionisti. E proprio le categorie amatoriali sono le più esposte al rischio doping indiscriminato: secondo recenti indagini il 52% dei giovani intervistati ha mostrato una sottovalutazione del problema, fino a dirsi disponibile ad assumere sostanze illecite, mentre un 27% dei frequentatori abituali di palestre fra i 16 e i 19 anni ha ammesso di far uso di sostanze dopanti.

TUTTI IN LOTTA CONTRO L'ABBANDONO DEI CANI

È una questione di civiltà. E il Guerino è ben lieto di segnalare la giusta battaglia della Lega nazionale per la difesa del cane contro l'abbandono degli animali, pratica tristemente diffusa, soprattutto d'estate. Le cifre rese note dalla Lega sono impressionanti. Nel '98 sono stati premeditatamente abbandonati ben 60.000 cani, buona parte dei quali sono andati ad aggiungersi ai 300.000 randagi esistenti, mentre altri sono stati causa di incidenti su strade e autostrade. "Prima di abbandonare un cane guardalo negli occhi" è lo slogan azzeccato di quest'ultima campagna di sensibilizzazione. Per saperne di più: tel. 0172-43.12.87 oppure 43.99.36.

MondoFiera

Perdi una partita? Subito in galera

In Burkina Faso, giovane Stato dell'Africa sahariana, il calcio lo prendono sul serio. Tanto sul serio che una sconfitta si può pagare con una notte in galera come è successo ai giocatori dell'Usfa, il club dell'esercito, che hanno fallito (per ora) la conquista dello scudetto dopo essere stati sconfitti per 1-0 dall'ultima in classifica, il Jcb di Bobo Dioulasso. Il presidente dell'Usfa, il comandante Zumana Traorè, ha prelevato dagli spogliatoi gli undici giocatori della formazione titolare e li ha spediti direttamente in prigione. *«Sono calciatori ma anche militari e devono dare un'immagine vincente»*, ha spiegato. Se l'anno scorso avesse potuto farlo Moratti, avrebbe riempito San Vittore.

Altobelli anti-moviole

Anche il calcio parlato ha i suoi "pentiti". Ma Alessandro Altobelli, frequentatore di salotti tv, stavolta ha fatto un triplo salto mortale carpiato. *«Siamo troppo polemici con gli arbitri: c'è un'unica cosa da fare, eliminare le moviole»*. Ma perché lui le ha commentate per anni?

Santa Creatina, pensaci tu...

A un anno dal ciclone Zeman, si torna a parlare di creatina. Processata e condannata? Macché, assolta e usata. Lo ha chiarito il dottor Agricola, medico della Juventus. Il problema? Non esiste. Il doping? È un'altra cosa perché la creatina è un integratore e non una sostanza dopante. I giocatori della Juve la prendono ancora? Sì, con un dosaggio di lieve entità e ristretto nel tempo e fino a quando *«qualcuno non mi dirà che la creatina è doping»*... Guariniello, se ci sei batti un colpo...

Maurizia top-volley

Bellezze in spiaggia. Sì, ma anche bellezze sotto la rete. Come Maurizia Cacciatori, 26 anni, campionessa di volley, alzatrice della Nazionale e dell'Inn Napoli e già destinata alla Foppapedretti Bergamo. Maurizia si è trasformata in top model della Cotton Club, come mostrano queste foto di Mimmo Cattarinich. La Cacciatori è figlia di Franco, portiere degli anni Sessanta con Montevarchi, Pisa, Carrarese e Perugia ed è felicemente fidanzata con un calciatore, Maurizio Rossi del Pescara.

Il dico nell'occhio

MORATTI, RIFLETTI. «Noi della vecchia guardia rossonera siamo durati nel tempo sino a diventare lo zoccolo duro della squadra. Anche la Juve negli anni Novanta ha avuto un'anima sulla quale ha costruito le vittorie. Tanti cambiamenti non garantiscono le vittorie. Meglio puntare su un nucleo che abbia un'anima» (*Paolo Maldini*).

ESTREMISMI. «Fa effetto pensare che Vieri è stato pagato 90 miliardi e io ceduto a zero lire. Qui gli estremi si toccano» *(Gianluca Pagliuca)*

ASSAGGIO DI DERBY. «Non digerisco ancora l'eliminazione subita in Coppa dalla Juve. Avremmo meritato noi di passare il turno, ma non abbiamo la fortuna che sempre aiuta i bianconeri» (*Ilija Ivic, ex Olympiakos e neo granata*).

IL DISSENSO DEL DOVERE. «Non sputerò mai nel piatto juventino in cui ho mangiato. Dopo otto anni io ero logoro della Juve e la Juve era logora di me, ma non mi sono piaciuti certi modi. E *dovendo* cambiare, l'Inter era la squadra a cui tenevo di più» (*Angelo Peruzzi*).

LIPPI AVVISATO... «Quest'anno abbiamo anche esagerato. La squadra è valida, Lippi ha avuto quello che voleva. Ora è bene che questo gruppo cominci a prendersi le proprie responsabilità» (*Massimo Moratti*)

Da sinistra, Paolo Maldini, Marcello Lippi e Massimo Moratti

Ricordate l'Akragas? Beh, dimenticatela

Un altro addio. Lo dà l'Akragas, a lungo nobile protagonista del calcio agrigentino, che ha rinunciato a partecipare al prossimo campionato di Promozione. Crisi nera o manovra politica? Gli ultimi cinque anni della società biancazzurra sono stati tribolati, a partire dal 93, quando arrivò una radiazione per falsa fidejussione presentata a garanzia dell'iscrizione alla C2. Ma dalle ceneri potrebbe risorgere un'altra Akragas, frutto della fusione con l'Agrigento, per iniziare la rincorsa dall'Eccellenza. I tempi felici del Licata di Zeman e Cerantola, vanto dell'Agrigentino, sembrano davvero lontanissimi. *(r.n.)*

Udinese, l'ora del ribaltone

«*Non sono un pollo*», ha detto mestamente Guidolin dopo l'esonero dalla panchina dell'Udinese deciso dal patron Pozzo. In effetti la vicenda presenta troppi lati oscuri. Versione di Pozzo: gli avevo offerto di rinnovare il contratto dopo la batosta col Milan e lui non mi ha neppure parlato. Poi è volato a Siviglia a trattare col Betis. Insomma, mi ha tradito. Versione di Guidolin: quel giorno, dopo una sconfitta, non mi sentivo di trattare col presidente e l'ho avvertito che andavo a Siviglia. Tradimento o incomprensione? Comunque sia, la partenza di Guidolin (sostituito da De Canio, ex Pescara) è stata l'ultima di una serie, dopo quelle di Causio e del ds Vignoni. Quasi a segnare la fine di un ciclo. Secondo il verbo pozziano: si azzera tutto e si ricomincia. Forse questo Guidolin non l'aveva capito.

L'agguato a Brera dei gurka da strapazzo

*Il **Guerino** ha una storia di cui va fiero e nel suo lungo peregrinare tra le strade e i sentieri del nostro calcio ha poche ma inossidabili pietre miliari che ne hanno segnato il carattere, la fierezza e la credibilità. Gianni Brera è tra queste probabilmente la più grande, quella di cui ci fregiamo con maggior orgoglio. Vedere il nome del grande Gioann utilizzato per bassi giochi politici come è accaduto recentemente a Milano ci ha procurato uno sdegno pari a quello dei familiari e dei veri amici che ancora ricordano quello che per noi rimane - e non sono, credeteci, parole di circostanza - un autentico Maestro.*

Ricapitoliamo la vicenda per chi non la conoscesse. Viene proposto di intitolare a Brera la vecchia Arena di Milano ed ecco che si scatena tra i consiglieri comunali il solito tira e molla, condito da un inverecondo chiacchiericcio che qualifica chi lo pratica. Interviene anche il sindaco Albertini e sembra che la vicenda possa concludersi positivamente. Invece coloro che si oppongono al progetto, guidati da Massimo De Carolis, inossidabile reperto di un tempo che fu, studiano addirittura un blitz: si presentano, come piccoli gurka assatanati, in consiglio comunale in un caldo primo pomeriggio di luglio. E bocciano il progetto-Arena dirottando il nome di Brera su un futuro (e futuribile) Palasport.

Almeno tre cose ci fanno ribollire di rabbia: che il nome di Brera sia finito nel tritacarne di politicucoli da strapazzo. Roba da Basso Impero, che Lui avrebbe tenuto lontano, della quale avrebbe diffidato; che solo pochi (e a quei pochi sia reso merito!) abbiano sentito il bisogno di bollare i gurka e il loro arrogante condottiero; che il sindaco di Milano, Albertini, abbia reso possibile questa indegna sceneggiata, i cui protagonisti dovrebbero invece rispondere di atti osceni in luogo pubblico. Chiedere un atto di resipiscenza ci sembra inutile, vista la qualità dei destinatari del messaggio. Noi ci teniamo il nostro Brera; i gurka milanesi (e ci scusino quelli originali per l'accostamento) continuino a nuotare nel loro mare, per noi decisamente non balneabile.

P.S.: abbiamo appreso che il neosindaco di Bologna, Guazzaloca, breriano di ferro, ha la buona abitudine di rendere omaggio a Gioann nell'anniversario della scomparsa, con una visita a San Zenone Po, in provincia di Pavia, dove il Nostro riposa. Sia chiaro: non gli chiediamo, scottati dall'indegno spettacolo milanese, di intitolare a Brera un impianto sportivo o una strada di Bologna. Gli chiediamo solo di spiegare al suo collega Albertini chi era Brera e quale offesa ha recato al suo ricordo. Che almeno impari!

L'oro di Napoli? Calma, è solo un brutto film

Ciak, si gira: e da quel giorno è stato un susseguirsi di silenzi ammiccanti e di sussurrini intriganti Ciak, si gira tutto, tranne che una pagina trentennale, sulla quale domina l'immarcescibile Corrado Ferlaino, tenuto in copertina da se stesso ma anche dagli altri, anche da Aurelio De Laurentiis, nemico per un giorno, un'ora, anzi un minuto, il tempo di accorgersi ch'era un film e che bisognava svelare la trama.

Ciak, si gira; e poi si spengono le luci, in attesa di capirci un accidenti di questa proposta semi-seria avanzata da un produttore cinematografico che dovrebbe far del nome una garanzia: ma siamo nel Duemila, ed è tutto una fiction. Chissà cos'accadrà, perché un film può essere un giallo e nascondere un finale a sorpresa, ma il 5 luglio, a Napoli, si sprecarono sorrisini, sconcerto e forse un'occasione per tacere. Chissà cosa accadrà, perché un copione può pur'essere stravolto, ma Aurelio De Laurentiis e Roberto Fiore, presidente d'un Napoli di trentacinque anni fa, predecessore di Ferlaino e "partner" del produttore cinematografico nell'assalto all'Ingegnere, avrebbe potuto pure sforzarsi un po' per studiare un promo meno equivoco. Voglio il Napoli, anzi no, forse sì: lo vuole, lo vorrebbe, ma senza trattare con chi ne detiene la proprietà, simpatico o antipatico che sia. Voglio il Napoli, anzi no, ma sì che voglio: qui ci sono 50 miliardi per Ferlaino, qui ce ne sono altri 50 per ogni evenienza, ma la società resta dell'ingegnere ed il titolo deve arrivare nelle mani del produttore cinematografico tramite la Figc. Et voilà, come a Cinecittà.

Ciak, si gira qualcosa anche nella mente un po' annebbiata di Ferlaino, passato dagli scudetti e dalle Coppe alle sfide grigie, anonime, mortificanti, da lui stesso propiziate nel campionato di Serie B, e s'intravvede la sagoma d'un talento brasiliano, tale Ronaldinho, a suo modo un fenomeno, che s'agita, dribbla affonda un coltello nelle piaghe e nei bilanci del Napoli. Ciak, e questa è un'altra storia, mentre Aurelio De Laurentiis fissa i termini d'una risposta a una proposta che non c'è (trenta giorni per sapere le intenzioni di un interlocutore con cui non colloquia. Prima replica una querela per diffamazione a lui e a Fiore).

Ciak, che film movimentato: De Laurentiis non ha ancora smesso di articolare slogan futuristici ("La contemporaneizzazione di questa società per non restare sprofondati in uno stato borbonico"*), quando dal Paraguay arriva l'eco della gesta di questo Ronaldinho, diciannovenne che il Gremio, appena nel marzo scorso, avrebbe voluto offrire a Ferlaino in cambio dei quattro miliardi e mezzo di debito inevaso da due anni, da quando cioè i brasiliani acquistarono Beto. Parliamone, riparliamone: è andata com'è andata.*

Ciak, si gira ancora.

Antonio Giordano

Miliardi a fiumi e summit segreti, clan e colpi bas

Anelka, intrigo internazionale

L'arrivo di Nicolas può chiudere una delle più incredibili e tormentate vicende di mercato. Ecco le tappe di una football-story emozionante come un giallo

Anelka con la maglia Arsenal: è il protagonista del giallo dell'estate. Sotto, a sinistra, Arsène Wenger; a destra, Sergio Cragnotti

Lungo, complicato, ricco di colpi di scena un po' veri e un po' costruiti ad arte, di bluff pokeristici e magheggi finanziari. Nell'affaire Anelka-Lazio il nome di Versailles, dov'è nato il bomber più desiderato del mondo, sembra un segno del destino: perchè l'accordo fra Lazio, Arsenal e giocatore è parso spinoso ed epocale quasi quanto il famoso trattato d'inizio secolo. A partire dalla pletora dei "diplomatici" coinvolti. Nell'ordine i fratelli di Nicolas, **Claude** e **Didier**, mercanti da suk levantino e primi sponsor di ogni rialzo sul prezzo; al loro fianco i manager **Marc Roger** e **François Larios** e l'avvocatessa **Marguerite Fauconnet**; il patron **Sergio Cragnotti** coi figli **Massimo** e **Andrea**, **Roberto Mancini** in qualità di apprendista dirigente, il ds biancazzurro **Nello Governato**, l'agente Fifa **Vincenzo Morabito**, intermediario incaricato dalla Lazio; il vicepresidente dell'Arsenal e grosso azionista del club **David Dein**, il mister **Arsène Wenger**. Per i ruoli di ruoli di secondo piano nel kolossal dell'estate 99 ecco **Roberto Bettega** e **Luciano Moggi** (ma per quest'ultimo il lavoro dietro le quinte non è una novità) e **Santos Marquez**, agente Fifa incaricato dal Real Madrid di trattare Anelka: è sua la prima mossa concreta. E di lì conviene partire.

25 MAGGIO. Nicolas firma un accordo con le *merengues*: 4,8 miliardi all'anno fino al 2005 e clausola di rescissione di 80 miliardi. L'Arsenal è scavalcato con spregiudicatezza dalla famiglia Anelka.
3 GIUGNO. Spunta la Lazio. Offerta ai Gunners: 55 miliardi.
16 GIUGNO. Vieri da una settimana è nerazzurro per 90 miliardi. La Lazio mette sul piatto 60 miliardi per Anelka più un quinquennale da 6 miliardi all'anno. Eriksson, appena tornato da Bora-Bora partecipa a un incontro coi dirigenti laziali alla Centrale del Latte (tutto vero!). Comunicato Lazio: *«Potremmo annunciare l'acquisto del giocatore fra qualche giorno»*. Ma a Londra si dicono: vogliono sostituire Bobogol? Paghino la stessa cifra a noi: 90 miliardi. Sergio Cragnotti dal Sudafrica: *«Basta, interrompete le trattative»*.
18 GIUGNO. L'Arsenal reclama: intervenga la Fifa, Nicolas tratta sottobanco col Real. Fax ad Highbury dei fratelli di Anelka: *"Lui non vuole giocare in Italia. Col cuore ha già scelto il Real"*. Gli avvocati del bomber minacciano una denuncia alla Corte Europea: l'atteggiamento dell'Arsenal è contro la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dell'Unione europea, al massimo ci può stare una penale per rescissione anticipata del contratto.
19 GIUGNO. Il borsino acquisti-vendite dà alla Lazio un 50% di possibilità. Ribadita l'offerta del quinquennale da 30 miliardi.
20 GIUGNO. Cifre a ruota libera. L'operazione potrebbe arrivare a pesare sulle casse di Cragnotti per 150 miliardi: 70 all'Arsenal, 20 in liberatorie e mediazioni, 60 lordi per i 5 anni di contratto.
21 GIUGNO. La Lazio comincia a lavorare su un'alternativa: Claudio Lopez del Valencia. Cragnotti: *«L'Arsenal adesso vuole 63 miliardi? Sono troppi»*. Nicolas intanto si sta godendo gli ultimi giorni di vacanza alle Antille.
23 GIUGNO. Offerta Lazio: 60 miliardi. Con un ragionamento: l'Arsenal ha acquistato il giocatore praticamente a parametro zero, è una società quotata in Borsa e non rinuncerà sicuramente alla prospettiva di una favolosa plusvalenza.

27 GIUGNO. Nicolas sbarca in Europa, va a Parigi e sta a guardare.
28 GIUGNO. Il Real si ritira. La Lazio, dice Morabito, propone una cifra di poco superiore ai 50 miliardi e il calciatore è vicino al sì.
29 GIUGNO. Aria di svolta, Morabito è a Londra. Anelka: *«La Lazio è una grande, come il Real Madrid. Ci andrei volentieri. Non ho mai detto che non mi piace l'Italia»*. Ultime cifre: 48 miliardi + 7,5 di commissioni, 5 miliardi a stagione.
30 GIUGNO. Anelka: *«Voglio la Lazio, non torno a Londra per nessun motivo»*. Al fixing odierno il contratto di Nicolas vale 6 miliardi: 4 dalla Lazio, 2 dallo sponsor Puma.
4 LUGLIO. Anelka: *«O vado alla Lazio o sto fermo un anno»*. Missione laziale a Londra per chiudere finalmente (!) la trattativa. Spuntano Parma e Juve, che potrebbe mettere sulla bilancia Henry, molto apprezzato da Wenger.
5 LUGLIO. La mega-delegazione biancazzurra a Londra (Governato, Mancio, Svengo, Morabito, Massimo e Andrea Cragnotti) rientra con un pugno di mosche in mano. La Lazio offriva 60 miliardi (52,5 + 7,5 di commissioni), l'Arsenal ne chiedeva 12 in più.
6 LUGLIO. Lo staff laziale prepara un ennesimo summit con Dein e Wenger. Offerta: 45 miliardi + 18, ovvero Boksic.
7 LUGLIO. La Lazio propone 63 miliardi. A Milano Roger e l'avvocatessa Fauconnet contattano in via riservata Roberto Bettega e sparano richieste... marziane (13 miliardi annui d'ingaggio). Il costo del cartellino? 65 miliardi più Henry e Amoruso.
8 LUGLIO. Il contatto riservato si mostra per quel che era, una trappola: tutti i giornali ne parlano. Bettega è stato utilizzato solo per far lievitare l'asta e nulla più. Arriva al bianconerl un fax incredibile di Anelka: *«Torino è brutta, i fran-*

cesi che hanno giocato nella Juve me ne hanno parlato male. E poi voglio giocare la Champions League, non l'Intertoto. L'Arsenal deve lasciarmi andare». Complimenti per il *savoir faire*.

10 LUGLIO. Dein e Wenger a Roma. Vogliono 90 miliardi. E con questa richiesta passeranno dall'albergo di via Veneto alla Centrale del Latte per la smazzata finale.

11 LUGLIO. Cragnotti: *«Si tratta, si tratta. Faremo un rilancino, e non sarà solo una questione di soldi ma una proposta articolata»*. Wenger: *«Dein non poteva non rilanciare, alzando la richiesta. Comunque la cessione dell'attaccante è inevitabile»*. La "famiglia" Anelka è sulle spine: *«O Nicolas va alla lazio o sta a Parigi un anno senza calcio. Ma andrà alla Lazio»*. Il rilancino: 52,5 miliardi in 3 rate + 14 in commissioni, ovvero 66,5 miliardi (cfr sopra dichiarazioni Cragnotti del 21 giugno...).

La strategia Arsenal: se la Lazio, cui... piace vendere per incassare, fra un anno cede Anelka i nostri soci si arrabbiano di brutto; perché non prevediamo allora una partecipazione dei Gunners all'eventuale plusvalenza derivante da una vendita fra un anno del giocatore? Insomma, giostra continua all'insegna del calcio-finanza e alla faccia dei tifosi.

CHI È MORABITO, TRAIT D'UNION TRA LAZIO E ANELKA

Re Vincenzo, il gran tessitore

di MATTEO MARANI

I suoi colleghi hanno cominciato a parlarne male. E non poteva esserci riconoscimento migliore per lui, segno tangibile della sua accresciuta importanza. A 36 anni, dopo una decina di stagioni spese nella rincorsa al grande calcio fra operazioni di piccolo cabotaggio, Vincenzo Morabito ha raggiunto così la notorietà, misurabile direttamente in citazioni sui giornali e primi piani televisivi. L'uomo che fece da interprete a Sven Goran Eriksson nella sua prima esperienza italiana alla Roma, è diventato quindici anni dopo l'autentico re dell'ultimo mercato, inserendosi alla perfezione nella trattativa fra Lazio e Arsenal per Nicolas Anelka.

Un mediatore nato. Bravo. Accomodante. Sempre gentile con tutti: amici e nemici. Dal suo ufficio di Città delle Pieve, due passi da Perugia e non lontano dalla casa di Chiusi in cui vive, sono passate le carte e gli intrighi della più complessa trattativa degli ultimi anni, quella appunto per il francesino Anelka. Una curiosità: la segretaria è la bellissima signora Morabito, all'anagrafe danese Nina, mamma delle piccole Isabella e Martina. Lei e Vincenzo si sono conosciuti una decina d'anni fa, mentre il futuro marito era salito in Svezia per perfezionare le lingue nordiche apprese all'università romana de La Sapienza, dove si è laureato in Letteratura scandinave a pieni voti. Storia vuole che Morabito abbia fatto anche il venditore di automobili nel nord Europa prima di conoscere Eriksson e diventarne amico, fino al ruolo di personale interprete quando questi ha scelto la Roma nell'84.

Fatto sta che tutto è collegato alle lingue. Siccome nessuno parla svedese o danese come Morabito e siccome quel mercato ha fornito parecchi talenti negli ultimi anni, ecco che il biondo Vincenzo, appena qualche chilo in più sul peso forma ideale, si è trasformato nel fornitore italiano di campioni nordici. Per citarne solo alcuni: Stromberg e Thern in passato, Kennet Andersson e Klas Ingesson oggi. Una vera truppa, se si considerano anche gli svedesi del Bari e tutti quelli controllati in mezza Europa, dalla Germania ai Paesi minori. Ma Morabito non è personaggio da secondo piano, conformemente a un cervello razionale che ne fa più un rinascimentale consigliere del principe che un re. Comunque sia, la svolta arriva appena tre anni fa, nel sodalizio con Vinicio Fioranelli, agente italiano residente in Germania, un'ex azienda in Svizzera, ben inserito nella Lazio grazie a una personale amicizia con Sergio Cragnotti. Ed è qui, sotto lo stellone biancoceleste, che i due, uniti societariamente nella FiMo (Fioranelli-Morabito), hanno fatto il salto di qualità. Prima la procura dei giocatori, da Stankovic ad Almeyda e De la Peña, quindi la scalata al vertice. Morabito, che a Roma soggiorna all'Hotel Majestic, è stato visto spesso in compagnia dei figli del presidente, Massimo e Andrea Cragnotti, fra i locali di Fregene e le feste a Villa Borghese. E da lì il passo è breve.

Intendiamoci: pochissimi dei circa trenta agenti Fifa nostrani, quale Morabito è, sarebbero in grado di intavolare una trattativa come ha fatto lui con l'Arsenal. E non solo perché nessun dirigente italiano parla inglese così bene, senza inflessioni né esitazioni, ma anche perché non esistono altri con la sua rete di conoscenze. Morabito è legato in Olanda a Frank Sedoc, procuratore fra gli altri di Kanu, in Inghilterra a Dennis Roch, un tempo potentissimo interlocutore dei Rangers Glasgow e ancora adesso ben piazzato coi club londinesi. È questa la capacità, chi dice camaleontica, di muoversi nel panorama internazionale meglio di chiunque altro, per di più con una cultura personale che pochi procuratori dimostrano. Un'altra storia vuole che nel portafogli di Morabito ci sia un tessera da giornalista-pubblicista. Tempo fa, Canovi se l'è presa proprio con Morabito, colpevole a suo dire di portar via clienti ai concorrenti offrendo regali, segnatamente telefonini. Morabito ha risposto con garbo, la misura che è in realtà la base di tutte le sue vittorie e che manda giù di testa molti suoi colleghi. Il fatto che lo detestino si spiega così...

E L'UNIVERSITÀ FORMA MANAGER SPORTIVI

Come diventare manager sportivi? Una strada sicuramente nuova è indicata dall'Università di Teramo che ha promosso, con il patrocinio del Guerino, un Master, in collaborazione con l'Università di Chieti. I partecipanti al Master hanno concluso l'anno accademico con una due giorni al Forte Crest di Milano, proprio nel centro del mercato calcistico. Per loro niente trattative, naturalmente; bensì due seminari sul Calcio del Duemila, tra marketing, diritti televisivi, quotazione in Borsa e riforma degli Statuti federali. "Questo è un esempio di come l'Università debba guardare alle nuove professionalità che emergono nella società odierna", hanno puntualizzato il Rettore dell'Università di Teramo, prof. Luciano Russi, e il Pro-rettore dell'Università di Chieti, prof. Giuseppe Paolone, aprendo la "due giorni". Al centro dell'attenzione soprattutto il fenomeno-Manchester, che è diventato un esempio da seguire sia in fatto di marketing, di sfruttamento di diritti televisivi e di eventuale quotazione in Borsa. Ma è un esempio esportabile anche in Italia? Su questo punto quasi tutti gli intervenuti hanno espresso qualche riserva. Tuttavia la strada sembra tracciata: le società di calcio dovranno sempre più trasformarsi in vere e proprie industrie, per le quali diventerà necessario avere, ad esempio, stadi di proprietà, proprio sul modello inglese. In questo quadro la figura dei manager sportivi assumerà un ruolo centrale.

Eutanasia del Quar

Sembrano passati secoli da quando Gualtiero Zanetti e Aldo Bardelli decidevano la formazione della Nazionale. Ora siamo travolti da una valanga demenziale

di **ITALO CUCCI**

Anni '50, tutti insieme al bar: la partita in tv è un avvenimento. Adesso è la regola e il pallone è tutto d'oro. Ma fino a quando?

C'era una volta il Quarto Potere. Ve ne ricordate? Temo proprio di no. I più vecchi se lo son forse dimenticato. I più giovani non ne hanno mai sentito parlare. Insomma: c'era una volta una Stampa che riu-

sciva ad imporre il proprio punto di vista e - in particolare - a determinare le scelte più importanti. È più facile invece che i nostri lettori ricordino il "Quinto Potere", quello televisivo, al quale dobbiamo - tanto per restare nel nostro campo - se tutto ciò che ieri amavamo e ci piace-

va è stato letteralmente travolto nel nome del progresso e della globalizzazione dell'informazione. Li chiamavamo - sfottendo - "mezzi busti", quelli della tivù: adesso tocca a noi definirci "mezze cartucce", perché non contiamo più nulla, spariamo a salve. Almeno quando scriviamo. Tant'è vero che i più Autorevoli non possono limitarsi all'articolo, alla pagina di giornale: devono andare in tivù, a dir la loro. So che non a tutti piacerà questo discorso, e allora chiedo subito scusa; ma chiedo anche di poter scrivere ciò che penso (grazie, director) e di essere letto fino in fondo. Poi, se c'è da far polemica, sono qui, a completa disposizione di chi pensa che io sia impazzito.

Faccio un esempio: c'era una volta **Gualtiero Zanetti,** direttore della mitica Rosea. Se ben ricordo, decideva anche gli orari d'inizio delle partite notturne, per il semplice fatto che non voleva far perdere il treno alla "Gazzetta", ovvero copie al giornale della cui salute era responsabile. Vi sembra poco? E allora vi dico che il Grande Gualtierino decideva anche le scelte della Federazione, delle Leghe, dei comitati di quartiere. E se gli mancavano di rispetto, eccoti un "Senza titolo", quel colonnino in neretto che ti toglieva la pelle. Quand'era al massimo **Aldo Bardelli**, anche Gualtierino doveva fare i conti con il suo parere, spesso di segno opposto perché opposti erano i temperamenti e la cultura: ma quando si mettevano insieme, chi li fermava? Erano i tempi in cui certi Giornalisti decidevano la formazione della Nazionale, il calciomercato, i campionati a sedici o diciotto...Tutto, insomma. Prepotenti? Sarà. Ma quando è toccato a noi, direttorini freschi di nomina, ereditare il loro potere, finché li abbiamo imitati è andata bene; quando, invece, abbiamo pensato che si dovesse operare con spirito più democratico, senza "sporcarci le mani" con il potere appiccicaticcio di Milano, Roma e Firenze (e Torino), abbiamo perso tutto. E il calcio ha iniziato il suo Lungo Viaggio verso l'Ignoto. Vorrei dir rovina, ma mi trattengo.

La Caccia al Tesoro ci è piaciuta, anche perché eravamo convinti che un po' di benessere

Di tutto, ogni giorno. La settimana tipo del calcio tiramolla

Se il buongiorno si vede dal mattino... Oltre ai previsti anticipi di A al sabato, la prima di Campionato del 29 agosto proporrà sicuramente un posticipo a lunedì 30 per l'impegno della Lazio nella Supercoppa europea del 27 col Manchester United.

Ma vediamo una settimana tipo fra calcio e televisione.

Lunedì. Eventuale posticipo di B
Martedì. Champions League ore 20,45 o Coppitalia ore 20,30.
Mercoledì. Champions League ore 20,45 o Coppitalia ore 20,30.
Giovedì. Coppa Uefa orari variabili o posticipo Coppitalia ore 20,30.
Venerdì. Anticipo di C o eventuale anticipo di B ore 20,30.

rnali? Dimenticati

to Potere

sarebbe toccato anche ai fogli sportivi. E infatti è arrivata la pubblicità degli sponsor, che prima non c'era, e anche una lettura più composita (donne, professionisti, intellettuali) che ci ha molto gratificato. Bei bilanci, belle tirature: tutto ha contribuito a farci perder di vista il bene del calcio. Che è finito nelle mani di speculatori o di appassionati travolti dal mito della Comunicazione, dell'Immagine, della Globalizzazione, della Borsa. Mentre il resto della compagnia cantante - dico dei giornalisti - era preso dal 4-4-2 o dal 4-3-3, dal Bel Gioco, dall'Organizzazione di Gioco... Una boiata pazzesca.

Be', io non so se sarà davvero lo sfacelo che s'intuisce: so soltanto che ci sarà oltremodo difficile mantenere il calcio nella sua sede (lo stadio) e nel suo spirito (popolare). So che centinaia di ore di televisione "inventate" per portare nelle case di tutti coppecampioni finte, paytivù e payperviù, dibattiti senza fine per giornate di campionato incompiute mentre i giornali usciranno senza poter dire com'è finita ma solo "continua al prossimo numero": tutto, questo non farà bene al calcio e costringerà noi, commentatori del tempo che fu, a scegliere fra la pensione o il cinismo. Personalmente mi dibatto fra Scilla e Cariddi: deciderà l'estate.

E tuttavia, lasciatemi dire che - se è vero che sono sorpassato perché credo nello sterminio televisivo e nella pericolosità di certi ingaggi - almeno di un aspetto sono certo: della necessità - cioè - di salvaguardare un minimo di correttezza. Ho letto l'accorato sfogo di **Stefano Tanzi** a proposito degli intrighi che ha dovuto subire e mi compiaccio con lui per aver finalmente trovato voce per protestare contro gli abusi dei colleghi. Glielo dissi anni fa: si svegli, e gridi, faccia casino, l'elegante distacco non paga. Adesso - pagate salatissime differenze a **Thuram** e compagni "contattati" da altre società nonostante fossero sotto contratto - esce allo scoperto e dice: *«Se io vendo un giocatore e quello non accetta il trasferimento, l'ultima parola è la sua; allo stesso modo, l'ultima parola dev'essere della società quando ritiene incedibile un elemento sotto contratto»*. Vivaddìo, sante parole. Ma ormai inutili. Lealtà? Lasciamo perdere? Affarismo (detto business) e basta. Non valgono più i contratti, volete che valga la parola? Così, tutti i quattrini del calcio vanno nelle tasche dei giocatori. E dei procuratori. E tutta 'sta tivù non arricchisce certo le società ma quei pochi che hanno in mano il gioco. I procuratori e i giocatori.

Tutto, alla faccia nostra. Dico di noi Quarto Potere che in realtà non abbiamo più la forza di fermare la valanga demenziale convincendo gli ultimi arrivati, gli affaristi incompetenti e antisportivi, a ravvedersi e a cambiare politica. E dico anche del Quinto Potere che si svenerà senza nulla raccogliere se non debiti e fallimenti. Quel giorno, torneranno a contare i giornali. Se ci saranno i giornalisti. Non prendetevela troppo: ci metto anche un po' di ironia. Come sarebbe piaciuto al mio amico **Massimino.** Oggi, stando così le cose, c'è chi può e chi non può. Io non può. □

Quando si giocano i campionati in Europa

	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA
AUSTRIA			X			X	
BELGIO						X	X
FRANCIA				X	X	X	X
GERMANIA					X	X	X
GRECIA							X
INGHILTERRA	X					X	X
ITALIA						X	X
IRLANDA						X	
NORVEGIA							X
OLANDA		X			X	X	X
POLONIA							X
PORTOGALLO							X
RUSSIA						X	
SPAGNA	X					X	X
SVEZIA	X					X	X

Sabato. Anticipo di A ore 15 (o più anticipi in caso di Coppe Europee) + anticipo di A ore 20,30
Domenica. Sei partite di A (salvo anticipi per coppe europee) e otto di B ore 15 + posticipo di A ore 20,30.

CALCIO FULL-TIME

DOTTORE, ABBIAMO MESSO IL LETTO DAVANTI AL TELEVISORE

GIULIANO '99

Storie di uomini feriti e di club che non guarda

Bergomi ha appena fatto in tempo a ricevere dai tifosi la maglia speciale che celebrava il ventennio interista. E ciao. Arriva Blanc, che di anni ne ha solo... 34

Sciò *man*

Lo Zio che diventa itinerante dopo 20 anni di indefesso servizio alla causa dell'Inter, pronta a far fuori tanti altri protagonisti, da Pagliuca a Simeone, da Winter a Djorkaeff. La mancata riconoscenza per Giannini, sbolognato dopo la promozione del Lecce in A. Poi le cessioni in nome delle plusvalenze. È l'estate dei ruvidi addii

Da Show-man a Sciò man. In attesa (è un "in bocca al lupo") di tornare a dar spettacolo. Il mercato senza soste né schemi, senza scrupoli né compromessi, li ha messi un po' alla porta, un po' in panchina e un po' a respirare un'altra aria. Sono i "ripudiati", i ragazzi italiani e non che con l'arrivo del nuovo tecnico (o con la conferma del "vecchio") sono stati messi di fronte a un bivio: restare o andare. E se resti, ti adegui: economicamente, tecnicamente o chissà come. Il capofila di questa estate a nove zeri è stato Beppe Bergomi: una vita all'Inter, una vita per l'Inter, poi parte il New Deal Lippiano e... ciao, grazie di tutto, sei stato la nostra bandiera e adesso puoi anche ammainarti. Grazie, ciao. L'Inter odierna – nella quale si sono dimessi anche gli herreriani dal vestito blu – ha anche "sbolognato" Pagliuca (*«Ma sono ancora il migliore di tutti»* ha detto il "Paglio", rientrato nella terra dei sogni, la sua), Simeone nell'affare-Vieri (*«Sono andato via dall'Inter per motivi che non*

segue

Sciò man / segue

riguardano il calcio. Non è stata una cosa pulita. Qualcuno ha cercato di togliermi di mezzo, dicendo a Lippi che avevo litigato con Ronaldo» ha detto il neo-laziale), Winter praticamente regalato e messo in seconda fila i Colonnese e Galante, così impeccabili nel primo anno di Simoni e così friabili nella stagione finita da appena un mese e mezzo. E

segue

BARI, IL NAZIONALE NIGERIANO AFFIANCHERÀ MASINGA IN ATTACCO

Chukwu: «Io ubriaco le difese»

Per il Bari l'Africa è bella. Dopo Neqrouz (Marocco), Masinga (Sudafrica), Said (Egitto) la società pugliese ha acquistato l'attaccante della nazionale nigeriana Raphael Chukwu, a dimostrazione che il continente nero offre sempre più talenti sui quali Matarrese e i suoi uomini puntano tantissimo. Chukwu ha un palmarès di tutto rispetto: negli ultimi due anni ha condotto alla vittoria dello scudetto sudafricano il Sundowns (la stessa squadra in cui militava Masinga prima di approdare in Europa), conquistando il titolo di capocannoniere con 24 (97-98) e 18 reti (98-99) e l'anno scorso ha ricevuto il premio come miglior giocatore del torneo sudafricano

Muzzi abbandona Cagliari per l'Udinese. Il Parma arruola Ortega e Bolaño. Mangon

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO	PROVENIENZA	TIPO	PREZZO
BARI					
Bellavista	21	c	**Treviso**	RISC	**1**
Chukwu	23	a	**Sundowns**	DEF	**4**
Collauto	25	c	**Cremonese**	SVI	**0**
Del Grosso	27	d	**Salernitana**	SVI	**0**
De Stefani	20	d	**Varese**	DEF	**1**
Ferrari	19	d	**Inter**	P	**-**
Markic	21	c	**Argentinos Jrs**	DEF	**5**
Olivares	28	c	**Bologna**	RISC	**0,4**
Perrotta	21	c	**Juventus**	COM	**5**
BOLOGNA					
Mensah	16	d	**Ghana**	DEF	**1,5**
Pagliuca	32	p	**Inter**	SVI	**0**
Roccati	24	p	**Ravenna**	RISC	**0,6**
Ventola	21	a	**Inter**	COM	**17**
Wome	20	c	**Roma**	COM	**5,5**
Zé Elias	22	c	**Inter**	COM	**6**
CAGLIARI					
Corradi	23	a	**Fidelis Andria**	RISC	**0,3**
Diliso	24	d	**Vicenza**	DEF	**2**
Lampieri	20	d	**Marsala**	RISC	**0,1**
Mayelé	28	c	**Châteauroux**	DEF	**2,6**
Modesto	20	d	**Bastia**	SVI	**0**
Suazo	19	a	**Olimpia T.**	DEF	**6,7**
Sulcis	24	d	**Chievo**	RISC	**0,2**
FIORENTINA					
Adani	24	d	**Brescia**	DEF	**7**
Balbo	33	a	**Parma**	DEF	**4,5**
Bettarini	27	d	**Bologna**	FP	**-**
Bressan	28	c	**Bari**	SVI	**0**
Chiesa	28	a	**Parma**	DEF	**26**
Di Livio	32	c	**Juventus**	DEF	**5**
Mijatovic	30	a	**Real Madrid**	DEF	**15**
Morfeo	23	a	**Milan**	FP	**-**
Okon	27	c	**Lazio**	SVI	**0**
Pierini	26	d	**Udinese**	DEF	**10**
Rossitto	27	c	**Napoli**	DEF	**5**
Taglialatela	30	p	**Napoli**	DEF	**3**
INTER					
Blanc	33	d	**Ol. Marsiglia**	DEF	**5,5**
Camara	21	d	**Empoli**	FP	**-**
Dabo	22	c	**Vicenza**	FP	**-**
Domoraud	27	d	**Ol. Marsiglia**	DEF	**7**
Fresi	26	d	**Salernitana**	RISC	**5**
Jugovic	29	c	**Atl. Madrid**	DEF	**15**
Panucci	26	d	**Real Madrid**	DEF	**18**
Peruzzi	29	p	**Juventus**	DEF	**30**
Recoba	23	a	**Venezia**	FP	**-**
Rivas	22	d	**Perugia**	RISC	**0,2**

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO	PROVENIENZA	TIPO	PREZZO
Vieri	26	a	**Lazio**	DEF	**90**
JUVENTUS					
Ametrano	26	c	**Genoa**	RISC	**2,7**
Bachini	24	c	**Udinese**	DEF	**15**
Isaksson	17	p	**Trelleborg**	DEF	**3**
Kovacevic	25	a	**Real Sociedad**	DEF	**41**
O'Brien	20	c	**Middlesbrough**	SVI	**0**
Oliseh	24	c	**Ajax**	DEF	**20**
Regonesi	20	d	**Atalanta**	COM	**3,5**
Van der Sar	29	p	**Ajax**	DEF	**15**
Zambrotta	22	c	**Bari**	DEF	**30**
LAZIO					
Andersson	31	a	**Bologna**	DEF	**15**
Inzaghi S.	23	a	**Piacenza**	DEF	**30**
Sensini	32	d	**Parma**	DEF	**8**
Simeone	29	c	**Inter**	DEF	**21**
Veron	24	c	**Parma**	DEF	**52,5**
LECCE					
Biliotti	24	a	**Ravenna**	DEF	**4**
Bonomi C.	26	c	**Empoli**	COM	**3**
Chimenti	29	p	**Roma**	COM	**1,5**
Colonnello	26	d	**Perugia**	DEF	**5**
Di Carlo	35	c	**Vicenza**	DEF	**0,5**
De Poli	29	c	**Treviso**	DEF	**1,5**
Kishishev	25	d	**Litex Lovech**	DEF	**2,5**
Lima	28	c	**Zurigo**	DEF	**3,8**
Maspero	29	c	**Reggiana**	RISC	**0,3**
Paradiso	22	c	**Teramo**	DEF	**2,5**
Pivotto	25	d	**Chievo**	COM	**1,5**
Savino	25	d	**Brescia**	DEF	**3**
MILAN					
Comandini	22	a	**Vicenza**	DEF	**15**
Daino	20	d	**Napoli**	RISC	**3**
De Ascentis	22	d/c	**Bari**	DEF	**10**
Gattuso	21	c	**Salernitana**	DEF	**15**
Ivan	26	p	**Salernitana**	DEF	**1**
Orlandini	27	c	**Parma**	DEF	**8**
Serginho	27	d	**San Paolo**	DEF	**16**
Shevchenko	22	a	**Dinamo Kiev**	DEF	**45**
Teodorani	22	d	**Cesena**	COM	**2,5**
Tonetto	24	d	**Empoli**	DEF	**6,5**
PARMA					
Amoroso	24	a	**Udinese**	DEF	**60**
Bolaño	22	c	**Junior Barranquilla**	DEF	**5**
Breda	29	c	**Salernitana**	DEF	**3,5**
Di Vaio	22	a	**Salernitana**	DEF	**18**
Galletti	19	a	**Estudiantes**	DEF	**11**
Lassissi	20	d	**Sampdoria**	FP	**-**
Maini	28	c	**Milan**	DEF	**9**

conferito non solo dalla stampa specializzata, ma anche dai colleghi calciatori. Chukwu, inoltre, ha militato nelle rappresentative nigeriane Under 17 e Under 23 e nella nazionale maggiore ha collezionato 14 presenze segnando 3 gol. Per quanto riguarda le cifre dell'acquisto, pare che il Bari abbia versato nelle casse del Sundowns due milioni e mezzo di dollari, circa quattro miliardi di lire, mentre il calciatore ha sottoscritto un accordo quadriennale. Raphael è nato il 22 luglio del '75, è alto 187 centimetri e pesa 86 chilogrammi, mostra di avere una buona parlantina, anche se per ora conversa solo in inglese, e di essere sicuro dei propri mezzi: *«Non sono venuto a Bari per fare la riserva. Non mi sento inferiore a nessuno. Sono ambidestro, ho un tiro molto potente e uno scatto esplosivo».* Per il nigeriano, poi, garantisce il direttore generale Carlo Regalia: *«Chukwu ha un gran fisico, una notevole velocità e tutte le carte in regola per far bene in Italia. Bisogna solo avere pazienza».* **Andrea La Volpe**

e sceglie la Roma, a Bologna sbarca Wome. La Reggina scommette su Kallon.

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO	PROVENIENZA	TIPO	PREZZO
Montaño	16	c	**Quilnes**	DEF	**3**
Ortega	25	a	**Sampdoria**	DEF	**27**
Serena	29	d	**Atlético Madrid**	DEF	**16**
Strada	29	c	**Perugia**	FP	-
Torrisi	28	d	**Atlético Madrid**	DEF	**7**
Walem	27	c	**Udinese**	P	-
PERUGIA					
Baiocco	24	d	**Viterbese**	FP	-
Bisoli	32	c	**Cagliari**	SVI	**0**
Calori	32	d	**Udinese**	SVI	**0**
Capparella	24	c	**Sora**	DEF	**0,5**
Contadini	25	d	**Sora**	DEF	**0,3**
Dani	20	a	**Alost**	SVI	-
Diogo	23	c	**Alverca**	SVI	**0**
Guidoni	27	a	**Verona**	RISC	**0,8**
Materazzi	25	d	**Everton**	DEF	**9**
Milanese	27	d	**Inter**	P	-
Pantelic	25	c	**Stella Rossa**	COM	**2,2**
Parlato	29	d	**Viterbese**	SVI	**0**
Pierotti	22	c	**Castrovillari**	RISC	**0,2**
Rivalta	21	d	**Cesena**	COM	**3**
Stefanovic	24	d	**Sheffield W.**	SVI	**0**
Tapia	22	a	**Universidad Cat.**	DEF	**3**
PIACENZA					
Di Napoli	25	a	**Inter/Empoli**	DEF	**8**
Morrone	20	c	**Lazio**	COM	**4**
Roma	25	p	**Lazio**	DEF	**4**
Tagliaferri	20	c	**Pro Patria**	FP	-
Zerbini	19	a	**Lecco**	FP	-
REGGINA					
Baronio	21	c	**Lazio**	COM	**2,5**
Bernini	26	d	**Montevarchi**	DEF	**0,5**
Brevi	29	c	**Ternana**	DEF	**0,8**
Foglio	23	d	**Atalanta**	COM	**1,5**
Iannuzzi	23	c	**Milan**	COM	**1,5**
Kallon	20	a	**Inter**	COM	**3,7**
La Canna	21	a	**Cosenza**	RISC	**0,8**
Mercier	27	d	**Fidelis Andria**	DEF	**0,5**
Monticciolo	22	c	**Cesena**	RISC	**0,2**
Morabito	20	d	**Vicenza**	RISC	**1**
Peccarisi	21	d	**Giulianova**	RISC	**0,8**
Stovini	22	d	**Vicenza**	COM	**3,7**
ROMA					
Antonioli	30	p	**Bologna**	DEF	**10**
Blasi	18	c	**Lecce**	RISC	**1**
Colucci	18	c	**Foggia**	DEF	**1**
Gurenko	26	d	**Lokomotiv M.**	DEF	**6**
Lupatelli	20	p	**F. Andria**	DEF	**5**
Mangone	31	d	**Bologna**	DEF	**14**

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO	PROVENIENZA	TIPO	PREZZO
Montella	25	a	**Sampdoria**	DEF	**50**
Oshadogan	23	d	**Foggia**	DEF	**1,5**
Rinaldi	25	d	**Bologna**	DEF	**6**
Samuel	22	d	**Boca Jrs.**	DEF	**40**
Statuto	28	c	**Piacenza**	FP	-
Sterchele	29	p	**Ternana**	FP	-
Zanetti C.	22	c	**Inter**	COM	**8**
TORINO					
Coco	22	d	**Milan**	P	-
Cruz	31	d	**Milan**	P	-
Diawara	24	d	**Monaco**	DEF	**5**
Edman	20	d/c	**Helsingborg**	DEF	**2**
Ivic	28	a	**Olympiakos**	SVI	-
Lantz	23	c	**Helsingborg**	DEF	**2**
Mendez	28	c	**Vicenza**	-	-
Panarelli	23	d	**Napoli**	DEF	**1,5**
Pecchia	25	c	**Juventus**	P	-
Silenzi	33	a	**Ravenna**	SVI	**0**
UDINESE					
Akwasi	18	c	**Lugano**	DEF	**1**
Budimir	22	d	**Hajduk**	DEF	**1**
De Sanctis	22	p	**Juventus**	COM	**1,5**
Esposito	20	a	**Pescara**	DEF	**7**
Fiore	22	c	**Parma**	DEF	**16**
Margiotta	21	a	**Reggina**	COM	**4**
Muzzi	27	a	**Cagliari**	DEF	**20**
Pineda	23	d	**Maiorca**	FP	-
Pizarro	20	c	**Wanderers**	DEF	**3,5**
Renard	20	p	**Charleroi**	DEF	**1**
Sottil	25	d	**Atalanta**	SVI	**0**
Vega	20	p	**Nacional Tachira**	DEF	**0,5**
Warley	23	a	**Atl. Paranaense**	DEF	**10**
Zamboni	21	d	**Juventus**	COM	**1,5**
VENEZIA					
Berg	28	c	**Rosenborg**	SVI	**0**
Budan	19	a	**Rijeka**	SVI	**0**
Cardone	25	d	**Parma**	COM	**2,5**
La Marca	19	d	**Atl. Catania**	DEF	**2**
Malagò	20	c	**Cosenza**	FP	**2,6**
Nanami	26	c	**Jubilo Iwata**	P	-
Petkovic	26	a	**Vitoria Bahia**	DEF	**9**
VERONA					
Abbruscato	18	a	**Reggiana**	DEF	**1,3**
Adailton	21	c	**Parma**	COM	**3**
Anastasi	24	d	**Foggia**	SVI	**0**
Mezzano	22	d	**Perugia**	FP	-
Salvetti	25	c	**Cesena**	DEF	**4**
Seric	20	d	**Parma**	P	-
Spehar	29	c	**Monaco**	DEF	**5**

Legenda. DEF: definitivo; COM: comproprietà; FP: fine prestito; P: prestito; SVI: svincolato; RISC: riscatto.

Djorkaeff? Prego, si cerchi un'altra squadra: che fosse l'ora o meno, beh, è un altro discorso. E mentre è in attesa di collocamento West, alla Roma sono partiti per Kapfenberg alcuni ragazzi che per Capello è come se non ci fossero: fra gli altri, Statuto, Sterchele, Dal Moro, Bartelt, Gautieri con Tomic (e forse Frau) che in queste prime sedute d'allenamento dovrà convincere Fabio Massimo. E se a Bari sono avvenute cessioni secondo tradizione, a Bologna mai si era visto vendere tanto partendo dal presupposto di incedibilità: prima Antonioli, poi Mangone, poi Rinaldi, poi Ingesson: dei quattro è rimasto solo lo svedese con appropriato adeguamento, ma gli altri – Andersson compreso e tutti definiti intoccabili – sono regolarmente stati ceduti nel nome delle plus-valenze. E Bologna (che comunque sogna) si è sentita presa notevolmente in giro.

Alla Juve se ne sono andati due big di propria spontanea volontà (Deschamps e Peruzzi: questione di rinnovo di stimoli), mentre il Lecce appena promosso ha pensato di liberarsi di Giannini, consacrato per le sue doti e la sua energia determinante nella promozione e poi emarginato come un chissà chi. A Firenze, terra del tridente per ora virtuale, in pochi sentono la mancanza di Edmundo, mentre forse ancora meno tifosi avvertiranno quella di Bigica e Flachi, quasi mai utilizzati nella precedente stagione. Robbiati, dal canto suo, è andato a fare il maradonino a Napoli, perché troppi anni persi a non-giocare a Firenze rischiavano di compromettere ulteriormente la sua libertà d'espressione. Idem per Morfeo, che Mondonico (dopo averlo avuto a Bergamo) lo rivorrebbe al volo a Torino.

E mentre la Lazio ha mandato Baronio a studiare calcio da Colomba (di Vieri è inutile parlare ancora...), il Milan ha fatto lo stesso con Coco, Ba, Aldegani e lasciato Dida ancora un anno in Brasile. E il Parma? Acquistati un mare di centrali di centrocampo, ha mandato Fiore a dettare i ritmi a Udine. E a proposito di Parma: il club di Tanzi ha salutato Sensini dopo sei lunghi anni di vittorie extrascudetto e pure Chiesa, sia per la grande offerta fiorentina e fors'anche perché alcune sue vecchie scintille con Malesani (nonché l'acquisto di Amoroso) avrebbero compromesso la giusta coesione. Chiusura col Torino: Fattori, libero, c'è rimasto male, si aspettava maggior riconoscenza da parte del club di Vidulich. Al suo posto, André Cruz, ripudiato dal Milan. E il cerchio si chiude. □

A fianco, Giannini sembra imprecare contro chi l'ha lasciato libero dopo la promozione in A. Sopra, Djorkaeff: via dall'Inter. A sinistra, Simeone: è convinto di esser stato allontanato dall'Inter per motivi extracalcistici

Incredibile: è già tempo di derby. Di Francesco e

Il romanista: «L'acquisto dell'estate è Montella: lo conosco da anni, segna più di Vieri. Con Capello in panchina siamo per forza fra le favorite. A loro ruberei "soltanto" Nesta e Almeyda»

Se Zdenek Zeman ha qualche merito, al di là delle sbrigative etichette di perdente o di piantagrane, sono proprio i risultati ottenuti su giocatori come Eusebio Di Francesco. Quello che fino a due stagioni fa era soltanto un discreto giocatore del Piacenza, con trascorsi nell'Empoli e nella Lucchese, è oggi un puntello insostituibile della Nazionale di Zoff, tanto da rappresentare oramai l'unica vera risposta italiana in Serie A al predominio straniero sulla fascia sinistra del centrocampo (Nedved compreso). Per la cronaca, Di Francesco è solo l'ultimo di una lunga serie di giocatori portati in azzurro dal boemo, che continua ad aleggiare - nonostante la lontananza obbligata - sulle sorti giallorosse. «*È una persona alla quale devo tanto e che tanto mi ha insegnato*» ammette Eusebio, occhi sinceri e atteggiamenti semplici, consumati con riguardo fra la moglie Sandra e il piccolo Federico. «*Quest'anno ha mandato cinque giocatori della Roma in Nazionale, un riconoscimento che spero stèmperi la sua attuale amarezza per essere fuori. Zeman è uno che ti sa spiegare tante cose. Se ha scontato certe affermazioni? Penso che sia stata solo una scelta tecnica...*».

Di Francesco, ora che il boemo è stato sostituito da Fabio Capello, rischia di perdere quel ruolo di sinistro che tanta fortuna gli ha procurato. O comunque di non interpretarlo più nella stessa maniera. Non solo perché è in arrivo, dal Lokomotiv Mosca, Sergej Gurenko (27 anni il 30 settembre), ma soprattutto perché il modulo della Roma passerà dai tre centrocampisti ai quattro voluti da Capello. «*Un centrocampista in aggiunta non sarà certo la fine del mondo*» sdrammatizza Di Francesco, «*si tratterà di trovare nuovi equilibri. Un centrocampo rinforzato non va male, una grande squadra deve sempre avere delle alternative di gioco, delle possibilità di variare, sia negli uomini che negli schemi tattici*».

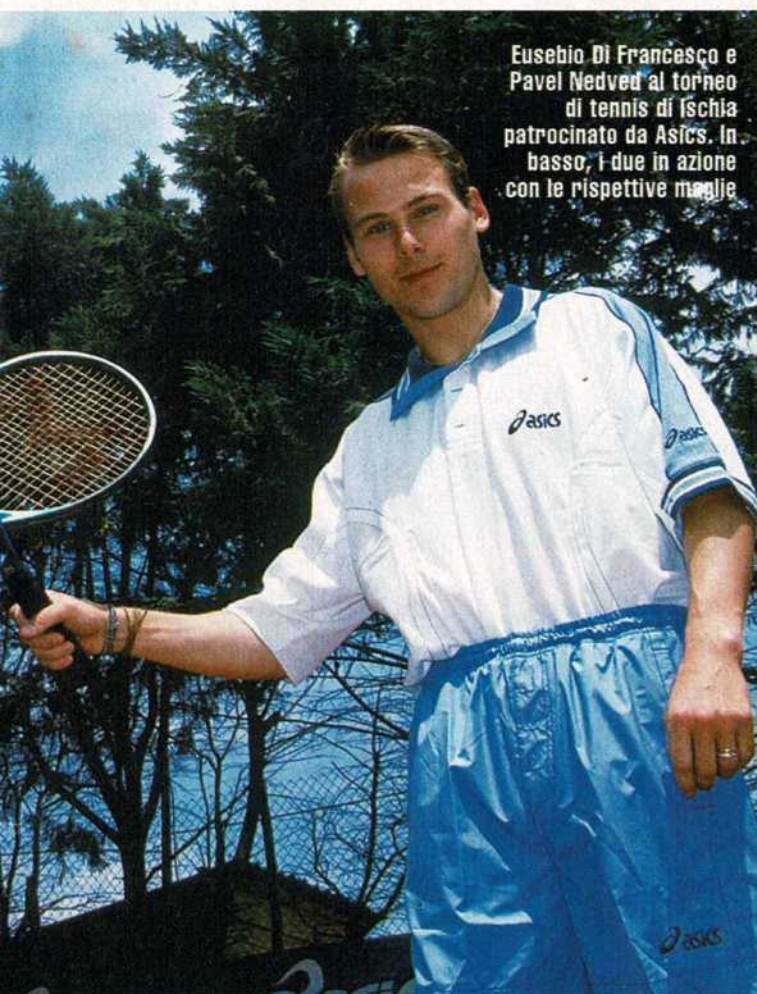
Eusebio, da qualche giorno siete tornati al lavoro: soddisfatto della nuova squadra che hai trovato?

segue

Gioco Olim

di MATTEO MARANI - foto MAURIZIO BORSARI

ISCHIA. *La domanda è solo una: ma il SuperCafone tifa Roma o tifa Lazio? Dopo aver diviso le spiagge italiane fra quelle di destra e di sinistra, il topless fra progressista e reazionario, ecco l'ultimo tormentone estivo, servito con abbronzante secondo miglior tradizione balneare. Nell'intanto, come direbbe lui, il leopardato e coattissimo Er Piotta, vi forniamo un altro antipasto di derby, quello non meno spassoso fra il laziale Pavel Nedved e il romanista Eusebio Di Francesco. Curioso che proprio i due centrocampisti della Capitale si siano trovati come avversari-nemici sul campo di tennis di Ischia, in un torneo patrocinato da Asics. E an-*

Nedved hanno anticipato per noi la sfida più attesa dell'anno

Eusebio Di Francesco e Pavel Nedved al torneo di tennis di Ischia patrocinato da Asics. In basso, i due in azione con le rispettive maglie

Il laziale: «Eriksson dovrà dimostrarsi bravo nel fare il turn-over, altrimenti non si vincerà nulla. Siamo noi i più forti, temo solo le milanesi. Anelka è il vero affare di questo mercato '99»

pico

cora più stupefacente è che proprio loro due siano arrivati in finale. Per la cronaca, il primo derby della stagione se l'è aggiudicato la Lazio (7-6). Prima di incrociare i ferri invernali, per una sfida equilibrata come forse mai era capitato in questi ultimi anni, sia Nedved che Di Francesco si sono divertiti a duellare con le racchette, fra smash e passanti, sorrisi e scherzi. Eh sì: i due beniamini delle tifoserie rivali si sono punzecchiati a lungo, con straordinario senso dell'umorismo e voglia di divertire. Ne sono uscite dichiarazioni e considerazioni, previsioni e affermazioni. Solo una è mancata all'appello: ma per chi cavolo tifa il SuperCafone?

La pazienza è la virtù dei forti. Sarà per questo che il fortissimo Pavel Nedved, occhi oceanomare, è ancora un giocatore della Lazio, malgrado l'impiego a singhiozzo degli ultimi tempi e le contemporanee richieste di altri club, a cominciare da Inter e Fiorentina. Pare incredibile: il giocatore che nei due anni precedenti aveva strabiliato la Serie A, consacrandosi fra i migliori centrocampisti del mondo, sembrava scomparso in quest'ultima stagione, fino al gol che lo scorso 19 maggio ha dato alla Lazio la Coppa delle Coppe contro il Maiorca. «*Ho messo un po' di zucchero su una stagione per il resto molto amara*» spiega lui, ragazzo simpaticissimo con un'allegra parlata romana. «*In sei mesi mi sono fatto due menischi. E quel gol mi ha ripagato dei sacrifici fatti per riprendere*». I dati parlano chiaro: appena 15 partite giocate per intero nell'ultimo campionato, a fronte delle 58 gare (con 18 gol) nei due precedenti. E così, ai molti che continuano a chiedergli perché non se ne sia andato via dalla Lazio, Nedved risponde sempre allo stesso modo: «*Prima voglio conquistare uno scudetto con questa maglia, poi vedrò cosa fare. Vincere in Italia è una cosa grossissima, è più facile vincere un Mondiale che vincere uno scudetto qui da voi. Io sono arrivato alla finale dell'Europeo tre anni fa, ma è niente rispetto al campionato italiano, dove devi essere al massimo per un anno intero e dove devi vincere sempre, soprattutto in trasferta. E se penso che lo scudetto l'avevo già fra le mani...*». Chissà che proprio Nedved, sposato con la signora Ivana e padre di una bimba (2 anni) con identico nome della mamma (la quale è, tra l'altro, incinta), non risulti il miglior acquisto della nuova Lazio, che senza Vieri dà l'assalto al campionato.

Pavel, a una concorrenza già spietata, si sono aggiunti nel centrocampo laziale Simeone e Veron, che - visto l'investimento - dovranno verosimilmente giocare. Tu sei davvero sereno o è solo pretattica da ombrellone?

Io sono tranquillo, devo esserlo. Non si sa mai cosa può succedere nel calcio. L'agosto scorso tanti avrebbero scommesso su Nedved come protagonista del campionato, invece

segue

Altroché. La società ha cercato e cerca ancora di costruire una squadra competitiva, basandosi giustamente sulle idee di Capello. La mano dell'allenatore è visibile.Partiamo da due campionati tutto sommato buoni, anche se nell'ultimo ci è sfuggita la qualificazione in Champions League e una vittoria in Coppa Uefa che era alla nostra portata. È il vero rimpianto dell'ultimo anno.

I nuovi acquisti come li giudichi? Sembra una Roma più solida...

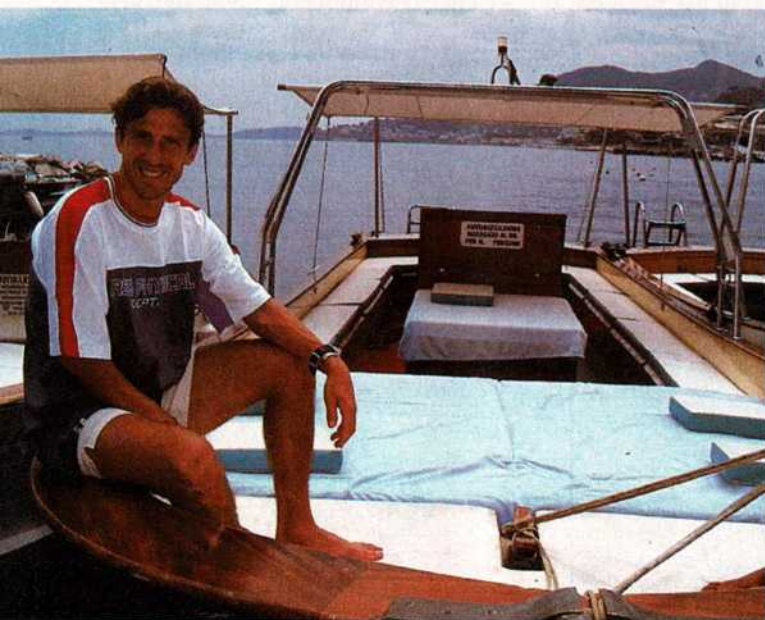
Tanto per iniziare sono stati presi tre ottimi giocatori del Bologna. Antonioli già lo conoscevamo, ma ha mostrato di essere fra i migliori portieri del campionato. Poi c'è Rinaldi, uno che è riuscito a mettersi in mostra in Serie A con grande capacità. Non ultimo viene Mangone. Lo chiamano il Thuram bianco: hanno ragione, per me è fortissimo, un potenziale difensore da Nazionale. E poi come nessuno. Se guardiamo al numero di gol mi sembra che ne abbia fatti persino più di Vieri, o sbaglio?

Non sbagli, ma prova a sbilanciarti: cosa possono fare lui e Totti insieme?

Sono curioso, ma credo che si troveranno a meraviglia. Per me è una delle migliori coppie di tutta la Serie A. Se Montella non fosse stato preso in anticipo dal nostro presidente, probabilmente sarebbe costato venti o trenta miliardi in più visto l'escalation nei costi degli ultimi tempi. Leggo in questi giorni di Anelka, ma Vincenzo non gli è certo inferiore. Anzi. Ha dimostrato di saper segnare in Italia e con questo ho detto ogni cosa. Invece, il fatto che sia costato meno ha finito per far parlare poco di lui e più degli altri. Ma va bene così...

Sei d'accordo con chi sostiene che Capello sia il miglior acquisto della Roma?

È un grande allenatore, sicuramente dotato di qualità psicologiche. Il gioco delle sue squa-

c'è lui...

Lui è Montella, esatto?

Ovvio. Vincenzo lo conosco da tanti anni, dai tempi dell'Empoli. Lui giocava in Primavera, ma veniva spesso ad allenarsi con noi della prima squadra. Si vedeva già allora che aveva numeri superiori alla media, ero insomma sicurissimo che avrebbe sfondato. La media-gol che aveva in Serie C l'ha ripetuta sia in B che in A. Ha grande tecnica e vede la porta

dre mi è sempre piaciuto: concreto e organizzato. E inoltre ha fatto i risultati, quelli veri, quelli di cui ha bisogno la Roma. Capello può essere l'allenatore ideale per tenere lontane le pressioni della piazza dalla squadra. È quella particolarità romana che è bella perché ti fa sentire calciatore fino in fondo, ma brutta quando si esagera nell'interferenza. Si vive troppo di calcio: radio, Tv. Forse Capello dovrebbe chiudere qualche trasmissione per abbassare la pressione (*ride*).

La sensazione è quella che la campagna acquisti della Roma non sia finita: condividi?

Sì, penso anch'io che arriveranno almeno altri due elementi, magari un altro centrocampista e un difensore. La verità è che a Roma è difficile trovare giocatori adatti, qui c'è un'attesa che pesa e che si fa dura per chiunque. Vieni guardato di continuo con un occhio particolare. Ribadisco però che sta nascendo un'ottima squadra, fortissima in attacco. Non dimentichiamo oltre tutto che negli ultimi due anni siamo stati la squadra che ha segnato di più e che ora si aggiunge Montella. Non mi sembra male...

Proprio no, ma a oggi la Roma che posto di classifica vale?

Non lo so, certamente dobbiamo lottare per lo scudetto, esserci anche noi. Potremmo essere la sorpresa, anche se la presenza di un allenatore come Capello ci mette direttamente fra le favorite. Poi c'è sempre la Coppa Uefa. Io sono molto fiducioso per l'atmosfera che sento attorno a noi.

Uno spirito positivo, è così?

Quando cambi allenatore c'è sempre un entusiasmo maggiore. E se la gente ha fatto vedere l'attaccamento alla squadra negli ultimi tempi in cui le cose andavano così così, beh, sono molto fiducioso per questa stagione. Faremo senz'altro bene. Il Milan dell'ultimo campionato è un esempio: doveva fare un anno di transizione e invece ha vinto subito, chissà che non valga anche per noi la stessa

segue

Ancora scene tratte da una sfida molto particolare, a colpi di... racchetta. Nella pagina accanto, Di Francesco si è goduto al mare gli ultimi momenti di vacanze prima del ritiro con la Roma. In basso, Nedved con Montella, altro gustoso anticipo di derby romano

rimanere fuori squadra stando bene. È brutto.

E mi vuoi far credere che non ti sei arrabbiato?
Anche se sei incazzato nero non puoi discutere certe scelte. Nel calcio di oggi devi essere intelligente, perché nessuno di noi calciatori può permettersi di non utilizzare il cervello. Nello spogliatoio non c'è più spazio per il casino, ci vuole l'intelligenza di accettare la panchina. La rabbia la scarichi per i fatti tuoi.

Pavel, ma questa Lazio come ti sembra?
Sono sicuro che sia più forte dell'ultima stagione, anche se ha perso Vieri. Ha tantissimi bravi giocatori e poi conterà sul recupero di Boksic, che se sta bene è uno dei migliori cinque attaccanti al mondo. I giocatori presi, oltre a essere bravissimi, provengono praticamente tutti dal campionato italiano ed è la garanzia migliore. Gente che ha dimostrato di sapere fare bene qui. Sì: Cragnotti si è mosso benissimo.

E la cessione di Vieri?
Per quella cifra l'ha dovuto vendere. Puoi rifiutare tanti soldi? L'importante è che li abbia subito riutilizzati per altri acquisti. Il presidente ha tutto in testa, è uno che ragiona tanto, che vede le cose prima degli altri. Lui mi ha detto: Pavel rimani. Io l'ho ascoltato perché quelle parole indicano che crede in me. E fa bene a credere in me. Qualche altra squadra mi voleva, soprattutto all'estero, ma sono felice della scelta di rimanere. Stop. Punto.

Qual è l'acquisto migliore della Lazio?
Difficile sceglierne uno, mi sembrano tutti buoni giocatori, maturi e con grande esperienza. L'arrivo di Anelka potrebbe essere un colpo straordinario, diventerà di certo l'acquisto principale dell'anno. In generale, abbiamo gli uomini giusti per cancellare l'amarezza dell'ultimo campionato. Se ci ripenso... Vabbe', è pazzesco.

Pazzesco davvero. Ma come si fa a perdere uno scudetto in quel modo?
Succede e la cosa che ti dà più fastidio è aver buttato via il grande lavoro fatto in tutto l'anno. Quando l'abbiamo perso? Secondo me non è stata una singola partita. Si trattava di resistere di più quando eravamo in vantaggio di sette punti, bastava andare avanti altre due o tre domeniche in quel modo, senza dare modo al Milan di recuperare.

Pavel, i tifosi laziali aspettano con trepidazione il derby con la Roma, per riscattare quello dell'aprile scorso, che forse vi è costato pure il campionato. Cosa vuoi dire loro?
Che sarà una sfida grandiosa. Capello è un grande allenatore e poi hanno comprato un talen-

segue

ho vissuto una stagione molto brutta. Magari stavolta accade il contrario, in fin dei conti pochi mi attendono... Alla domanda rispondo così: tutti dobbiamo giocarcela alla pari, avere uguali possibilità. Altrimenti vedremo più avanti quale decisione prendere.

Se a ottobre fossimo alla situazione del maggio scorso, Nedved non aspetterebbe più: giusto o sbagliato?
Già adesso siamo quasi due squadre, oltre tutto ogni giocatore della Lazio ha un valore enorme. Non sarà facile, né per noi, né per Eriksson. Il mister dovrà dimostrare di saper fare il turn-over. Siamo cinque extracomunitari: è pensabile che ce ne siano due, magari sempre gli stessi, che vanno in tribuna tutte le domeniche? Io dico di no, non è pensabile.

Ma Eriksson è uno che cambia sempre molto poco...
Lo ripeto: spero che ci sia spazio per tutti quanti, io farò certamente in modo di prendermi un posto da titolare. Guardiamo con calma, non c'è fretta di scegliere. E comunque il turnover deve essere fatto bene, altrimenti rischiamo di non vincere proprio nulla.

Turn-over, okay. Però quest'anno non è stato così, almeno nel tuo caso.
Dicevo prima che ho sofferto parecchio per i menischi. Poi quando sono stato meglio, il mister non mi ha fatto giocare. Come mai? Questo francamente non lo so, dipendeva solo da lui e quindi bisognerebbe chiederglielo. Sono state scelte tecniche, non legate cioè alle mie condizioni fisiche. Ma non mi era mai capitato in carriera di

Di Francesco/segue

cosa.

Qual è la tua favorita per lo scudetto?
Direi le due milanesi. L'Inter ha preso grandi giocatori, facendo un notevole passo in avanti. Ma il Milan non è stato da meno: ha tenuto il blocco dello scudetto e ha aggiunto Shevchenko, oltre a una serie di giovani italiani bravissimi.

Non hai messo la Lazio: dimenticanza voluta?
Per me le due milanesi hanno qualcosa in più di tutta la concorrenza, però sarà un campionato livellato. La Lazio è fortissima, si è rinforzata. Ha senza dubbio il miglior centrocampo del mondo, ciò vuol dire che sarà una sfida ancora più bella da vincere per noi. Non penso assolutamente che la Roma sia inferiore e i derby saranno favolosi: mi immagino già i tifosi...

Chi porteresti via ai cugini?
Mi "accontenterei" di Nesta e Almeyda.

Vota il miglior acquisto dell'anno.
In pratica, l'ho già detto: Montella.

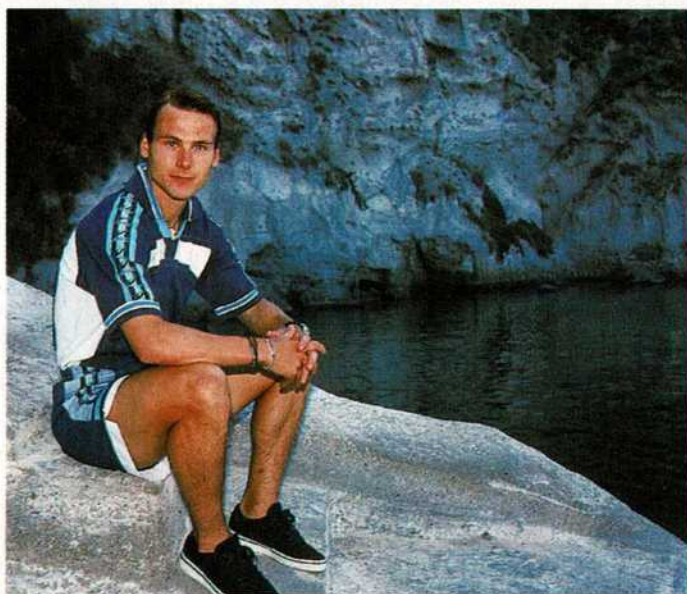
Eusebio, per noi italiani questa è anche la stagione che conduce agli Europei. Qual è la tua considerazione?
Che siamo vicinissimi a qualificarci e che quello è il primo dovere che abbiamo. Alla base di tutto per me è esserci, far parte del gruppo e una stagione buona con la Roma mi darebbe una bella mano. Quello azzurro è un gruppo interessante, si sta formando una certa coesione fra noi giocatori, malgrado il tempo per stare assieme sia poco. E poi resta il fatto che non abbiamo ancora perso...

Verissimo, ma alcune partite hanno lasciato qualche perplessità sul piano del gioco. Sei d'accordo?
Due gare, non di più: con la Bielorussia e nella trasferta in Svizzera. Qualche partita non eccezionale ci sta sempre, l'importante è ottenere i risultati e Zoff li ha raggiunti in tutta la sua carriera. È una garanzia. Chi vedo favorita? Le solite, con la Germania però più pericolosa delle altre.

Proprio la Nazionale sembra essere ancora una volta la più penalizzata dall'invasione di calciatori stranieri. Ma è possibile che voi italiani siate così penalizzati?
Ci sono troppi stranieri, è vero, che tolgono spazio agli italiani. Ma lo dimostra il Milan: se vuoi vincere qualcosa di importante, alla fine ti serve il gruppo italiano. È quello che trascina gli altri e io sono molto contento che la Roma abbia puntato sui talenti nostrani, lo dico da giocatore che nel Piacenza tutto italiano ha capito l'importanza del blocco che parla la stessa lingua. Ci sono rose in cui non compaiono italiani: è spaventoso...

E i nostri ragazzi finiscono per non giocare.
Esatto. Gruppi di 36 o 37 giocatori, nei quali l'allenatore deve fare delle scelte, costringendo molti colleghi a non vedere mai il campo. Posso dirlo? Mi mette un'infinita tristezza...

mar

Di Francesco ha un dritto di tutto rispetto. In alto, Nedved in versione "sirena". Gli ultimi momenti di tregua prima del grande duello...

Nedved/segue

to straordinario come Montella, mi piace da pazzi. Ma noi ci prenderemo la nostra rivincita. A proposito della Roma, voglio dire anche che mi dispiace parecchio per Zeman, non mi aspettavo che finisse fuori. Ci siamo visti poco tempo fa a Praga e gli ho detto di non mollare assolutamente, il calcio ha bisogno di un maestro come lui.

Ha pagato le sue dichiarazioni, non credi?
Io vorrei che si smettesse di parlare di cose che non riguardano il calcio giocato. Basta con tutto il polverone sollevato in questi mesi, voglio pensare che Zeman non abbia pagato nessuna cosa particolare.

Chi porteresti via alla Roma?
Totti e Montella: saranno un tandem fortissimo.

Uno dei temi dell'estate è il futuro di Mancini: meglio dirigente o meglio in campo al vostro fianco?
Per me uno come Mancini fa bene al calcio, ha dei colpi di genio che nessuno ha ed è uno di quei giocatori che fanno felici i tifosi. Ma non può fare tutte e due le cose, deve scegliere dove stare.

A quale squadra daresti l'oscar di questo mercato?
La squadra che ha fatto meglio è stata la Lazio e non lo dico perché ci gioco. Poi metto l'Inter, la quale avrà una gran squadra e un grande allenatore come Lippi. Ma tutte sono migliorate, anche la Fiorentina mi ha impressionato. Il trio Mijatovic-Batistuta-Chiesa sarà il più forte del campionato, specialmente nell'abbinata fra questi ultimi due: mi sembrano fatti per giocare insieme.

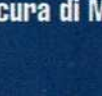
E l'oscar per il miglior acquisto?
Voterei sempre Anelka.

A questo punto si impone il più classico dei pronostici estivi: a chi il titolo di favorita per lo scudetto?
Alla Lazio, che è di sicuro la grande favorita. Come si può vedere non mi nascondo, non mi è mai piaciuto farlo. Noi al primo posto, dietro il Milan e l'Inter di Vieri e Ronaldo, coppia che funzionerà alla grande. Ma vedrete che Salas, Simone Inzaghi, che ha fatto dei progressi straordinari ed è un giocatore in continua crescita, e Anelka non saranno da meno.

Pavel, la Lazio disputerà anche la sua prima Coppa dei Campioni, che ora si chiama Champions League.
E che ora è la manifestazione più bella che esista, allargata a tutti i grandi club europei. Io capisco Anelka quando dice che preferisce la Lazio perché fa la Champions League: ci pensi a che sfide assisteremo? Lazio-Barcellona o Milan-Real? Fantastico. Noi abbiamo gli uomini per vincere tutto: campionato e Coppa. Non parlo solo di qualità, ma anche di quantità d'organico. Ebbene sì: siamo tornati a parlare di turnover, vedi che avevo ragione io a dire che tutto dipenderà da come verrà fatta la rotazione?

Matteo Marani

Anteprima SERIE A
2ª puntata

Schemi & reparti
& Certezze rischi

già pubblicati
MILAN e FIORENTINA (n° 27)

a cura di MATTEO DALLA VITE

parma

Sostanza, creatività, forza, gente da gol e da podio: Malesani, mirino tricolore

difesa

Rimaniamo della stessa opinione di sempre: "quei due" messi "a tre" valgono meno di ciò che potrebbero essere – fianco a fianco – in una difesa a quattro. I due sono Thuram e Cannavaro, gente da Top Five dei difensori mondiali, militi noti che averli equivale essere sempre alla moda. Partito Sensini (e se mancasse la sua duttilità?), è stato convinto Lassissi a vivere un'altra stagione in Italia: è ovvio che l'ex sampdoriano (autore di una annata "pazza", ma padrone di mezzi tecnici superlativi) dovrà imparare come si sta a questo mondo dal Duo Meraviglia sopracitato. Torrisi è un ritorno gradito, Apolloni e Mussi non sono affatto da pensione, Sartor probabilmente rimarrà perché non si sa mai e perché i guai fisici sembrano lontani. Per la "difesa" a tre, tutto sommato, le alternative corpose e numerose mancano: il dover affrontare tre competizioni psicologicamente logoranti (e mettiamoci di mezzo anche le rispettive gare di qualificazione all'Euro 2000) dovrebbe convincere la società a prendere un ulteriore rinforzo. La lacuna dei pochi cambi colmata in mezzo e in prima linea, non lo è stata in difesa.

Lassissi

7

centrocampo

Tanta bella gente, ma con Appiah (anche se Walem ci piace non poco) sarebbe stata una gran bella giostra. Il duo centrale dovrebbe rimanere lo stesso di sempre (Boghossian-Baggione), diga che dovrà permettere a Ortega di "fringuellare" in qua e in là nei pressi della trequarti. E proprio Ortega avrà quell'imprevedibilità/rapidità/dribbling capace di creare i giusti presupposti per gli sfondamenti centrali o per l'assegnazione di rigori e punizioni (sue specialità). Rispetto a Veron, Ortega offre minor sostanza e corpulenza, ma potrebbe risolvere una partita proprio su calcio da fermo, cosa che al Parma è successo di rado. Sugli esterni, Serena darà un qualcosa in più oltre alla corsa che dava Vanoli ed essendo destrorso potrebbe rilevare Fuser, confermatissimo. Ancora in ballo l'enigma-Stanic (resta davvero?), è giusto che Fiore sia andato a farsi le ossa e che Maini e Breda abbiano la possibilità di farsi vedere (ma quanto?) a grandi livelli. Chiusura con Montaño: a 16 anni gioca con la sicurezza e la presunzione di chi è stato fatto sentire un fenomeno. Però "fenomenino" lo sembra.

Ortega

7,5

attacco

Via Chiesa (33 gol in tre campionati di Parma) e Balbo (4), dentro il capocannoniere Amoroso, autentico giocoliere del gol, e Di Vaio, ragazzotto che abbina forza e destrezza. E Crespo? La scommessa (stravinta) di Ancelotti continua a inanellare campionati sempre più sorprendenti dei precedenti avviandosi verso una consacrazione netta per fiuto, carattere e varietà di soluzioni offensive. Visto così, l'attacco del Parma sembra non avere rughe, anche se uno come Chiesa potrebbe mancare per il feeling instaurato con Hernan e con la tifoseria tutta. In attesa di Galletti (?), glorifichiamo una coppia-gol che se la può benissimo giocare con le più forti del mondo: Crespo-Amoroso è infatti – per genialità applicata alla concretezza – una delle più intriganti. Brasile-Argentina, come Bati-Edmundo: ma Marcio, di Edmundo, ha solo la classe.

8,5

Amoroso

occhio a...

Di Vaio: come per Simone Inzaghi per la Lazio, si tratta di un acquisto passato in secondo piano ma che potrebbe rivelarsi fondamentale. Il ragazzo ha doti, potenza e un anno di esperienza in A che più malandato di così non potrà mai essere. Detto della scarsezza (in caso di necessità, visto il triplice impegno stagionale) di un buon numero di sostituti in difesa e in attacco, diciamo che invece a centrocampo c'è un'abbondanza che potrebbe rivelarsi imbarazzante: Maini, Walem, Longo che rientrerà dopo un anno tribolato, Breda, tutta gente che avrebbe bisogno di giocare ma che – salvo sorprese – finirà per stare a guardare Baggione e Boghossian.
Occhio anche alla pazienza certosina dei Signori Tanzi: Cannavaro, giustamente, ci aveva detto che finché non vinceranno lo scudetto (il vero obiettivo della loro gestione) non molleranno; ma se il treno tricolore dovesse subire un ulteriore ritardo, quanta voglia avrebbero di impegnare altre centinaia di miliardi?

Crespo

> **Lo scudetto? Si lotta in 7 ma noi abbiamo un vantaggio: stessa ossatura e un anno in più** *(Malesani)*

il rischio

Deludere (e stiamo parlando di un'eventuale altro rinvio della pratica-scudetto) una piazza che già si scalda il giusto per tutto ciò che è gialloblù. Anche un altro trionfo in Coppa (Uefa e Italia, non Champions League) non riuscirebbe a consolare l'ennesimo mancato approdo al titolo italiano.
C'è, volendo, un rischio-Ortega: giocatore dotato di una fantasia calcistica superiore, non sempre ha mostrato costanza ed equilibrio (e una volta anche fuori-campo). Si tratta di far capire al ragazzo (25 anni) che si tratta dell'ultima possibilità vera di sfondare in un campionato che ama i talenti ma che diventa insensibile fino all'emarginazione di fronte all'assenza di maturità. Il fatto, però, che (perso Rui Costa) sia stato proprio Malesani a volere Ariel, fa sì che sia il tecnico in primis ad assumersi tutte le responsabilità del caso.
La figura polivalente di Sensini potrebbe mancare molto nella conduzione di una annata da vivere su tre fronti: le molte pedine acquistate potrebbero non avere il suo stesso carisma.

cosa può cambiare

Avendo Marcio Amoroso giocato da trequartista negli anni d'oro brasiliani (cioè prima dell'infortunio; cioè quando vinse il Pallone d'Oro sudamericano e quando Ronaldo era un pivellino), potrebbe verificarsi uno spostamento da punta a mezzapunta nel caso in cui Ortega fosse infortunato, in panne o schierato da unico terminale offensivo. La duttilità tattica dei due, infatti, permette a Malesani una serie di varianti offensive in cui Crespo potrà giovarsi del talento che lo circonda. Considerando che, in coppia, Thuram e Cannavaro sanno dare il meglio di sé come "centrali" di una difesa a quattro, potrebbe anche esserci una variazione della terza linea in determinate situazioni della stagione.
Lassissi o Thuram: chi sarà il centrale della difesa a tre di partenza? Vista la maggiore esperienza, e la delicatezza del ruolo, potrebbe proprio toccare a Lilian prendere il posto lasciato vacante da Sensini. E se Lassissi darà di matto, avanti Torrisi centrale con Thuram a destra.

Sarà un trionfo se...

innescherà in modo completo e definitivo un potenziale pronto per vincere il titolo

Sarà un fallimento se...

continuerà a perdere punti e credibilità incappando in pareggini con le piccole

roma

Capello come nel dopo-Sacchi del '91: meno maniacalità e rilancio dei singoli

difesa

«Antonioli numero uno»: lo dicevano a Bologna, l'ha ribadito il presidente Sensi nel giorno della presentazione. Konsel e Lupatelli attenderanno che si faccia chiarezza su un ruolo che per Capello non è mai stato il punto forte. Difesa alla "bolognese", nel senso che dopo Antonioli sono stati arruolati Mangone e Rinaldi. Quanto al "Thuram bianco", peserà il dover scontare cinque giornate di squalifica nelle Coppe ma si tratta di un giocatore abilissimo (e dal lancio lungo calibrato) che fonda molte delle sue giocate sull'anticipo perfetto. L'arrivo del romano Rinaldi (un jolly difensivo che a Bologna ha affinato carattere e senso tattico) potrà offrire un valida alternativa a Cafu oppure – nell'eventuale difesa a tre – un discreto puntello nel settore di centrodestra. Di Gurenko, Capello cominciò ad interessarsi ad Ancona nel commentare Italia-Bielorussia 1-1: quella sera, l'esterno sinistro (ma destrorso) mise in seria difficoltà il nostro centrocampo a "tre+Totti". Da capire il rebus-Candela (resterà?); se arriva Rio Ferdinand, sarà tutto più chic. Perché con Aldair...

Mangone

7+

centrocampo

«Meglio di Dunga e di Mauro Silva»: il Ct "do Brasil" Luxemburgo ha presentato così Marco Dos Santos Assunção, centrocampista centrale che, cresciuto nel Santos, vi è tornato dopo una parentesi nel Flamengo. Da valutarne sia la reale capacità di inserirsi e soprattutto di avere i tempi giusti per stare nel nostro mondo. Al suo fianco (in un centrocampo a "4") ci sarà probabilmente Di Biagio, mentre Tommasi e Di Francesco, ovvero gli uomini che hanno "pompato" all'inverosimile nelle annate-Zeman, potrebbero doversi inchinare al signor-turnover. Colucci è un credibile rinforzo da panchina, Gurenko può fungere sia da laterale che da esterno di centrocampo. In sostanza è un reparto che col brasiliano assume connotati di maggior qualità, anche se un esterno importante e tosto sarebbe più utile di qualsiasi altra cosa. Capitolo Totti: ne parliamo a fianco, ma va detto che la sua valenza da centrocampista dietro alle punte va tutta verificata. Ad Alenitchev verrà data una nuova chance, perché a Capello piace il suo modo di cambiare il passo all'azione offensiva.

Assunção

7+

attacco

Assicuratosi Montella, ovvero il miglior tiratore scelto italiano (in base alle presenze) degli ultimi anni, ha giustamente bloccato l'emigrazione di Delvecchio, ragazzone che ha sgretolato la diffidenza (eufemismo...) della curva con gol da ognidove e in ognicome. Il duo – perfetto, visto l'abbinamento fra brevilineo e longilineo – dovrebbe assicurare movimento, presenza, ovviamente gol e sicuramente attenzione costante (quindi rigori, punizioni e quant'altro) da parte di chi li avrà di fronte. Sarà, questo, l'anno in cui Fabio Junior dovrà definitivamente dirci chi sa essere. Il dubbio (si fa per dire) riguarda Totti: terza punta che parte da sinistra, trequartista puro o quarto di sinistra pronto ad accentrarsi o sfondare sull'out? Capello lo vede già dietro le punte, e da dove partirà è quasi secondario. L'importante è che, partito Zeman, non svanisca lui.

8+

Montella

occhio a...

Fabio Capello l'ha detto subito: *«Roma piazza difficile e avara di risultati? Questo mi stimola ancora di più, proprio per dimostrare che anche a Roma si può vincere. E Liedholm ne è la prova. E nessuno deve temere o avere soggezione dei club del Nord».* Quindi, pochi lamenti, molto lavoro e avanti a testa bassa (ma funzionante) verso il raggiungimento di obiettivi che da troppi anni, a Roma, sono sconosciuti. Curioso l'arrivo di Capello dopo uno zonista maniacale: a Milano ('91) arrivò dopo Sacchi e risollevò uomini che sembravano da addio anticipato; a Roma, con gente che ha avuto sprazzi di straordinario gioco ma mai vincendo qualcosa, Fabio potrebbe agire nuovamente da "restauratore" tenendo quasi lo stesso modulo e allentando la morsa tattica. È, questa, la prospettiva sicuramente più allettante per il tifoso romanista, ovvero vedere quei buoni giocatori – così "mortificati" dalla suicida tattica zemaniana – rifiorire partendo da una maggior accortezza difensiva.

Il mio primo obiettivo è la Champions League. Vincere qui è una bella scommessa ***(Capello)***

Totti

il rischio

Parlare sempre troppo e realizzare poco. Questo sembrava essere il minimo comun denominatore di un club da sempre portato più a promettere che a mantenere. Ma qualcosa, in questo senso, sta cambiando: Sensi, dopo aver digerito l'ennesimo boccone amaro (Oliseh), sembra aver sterzato acquistando bene e facendosi più scaltro di un tempo. Ecco: il rischio, allora, è che tutto ciò possa diventare inutile anche se gli acquisti di Montella, Antonioli, Mangone e Rinaldi sono un ottimo rinforzo per una squadra che con Assunção (e il rilancio di Di Biagio?) può acquisire la giusta forza talentuosa in mezzo al campo. La stessa posizione di Felipe (*«Non ha presentato i requisiti per essere comunitario e quindi non è da ritenersi nostro»* ha detto il presidente) è un rebus, per non dire quella di Samuel, il cui arrivo è previsto per la stagione 2000-01. L'arrivo di Capello dovrà prima di tutto annullare un vizio antico: quello di sentirsi accerchiati nei momenti-no e di affrancarsi dalla cultura del sospetto, così dannosa.

cosa può cambiare

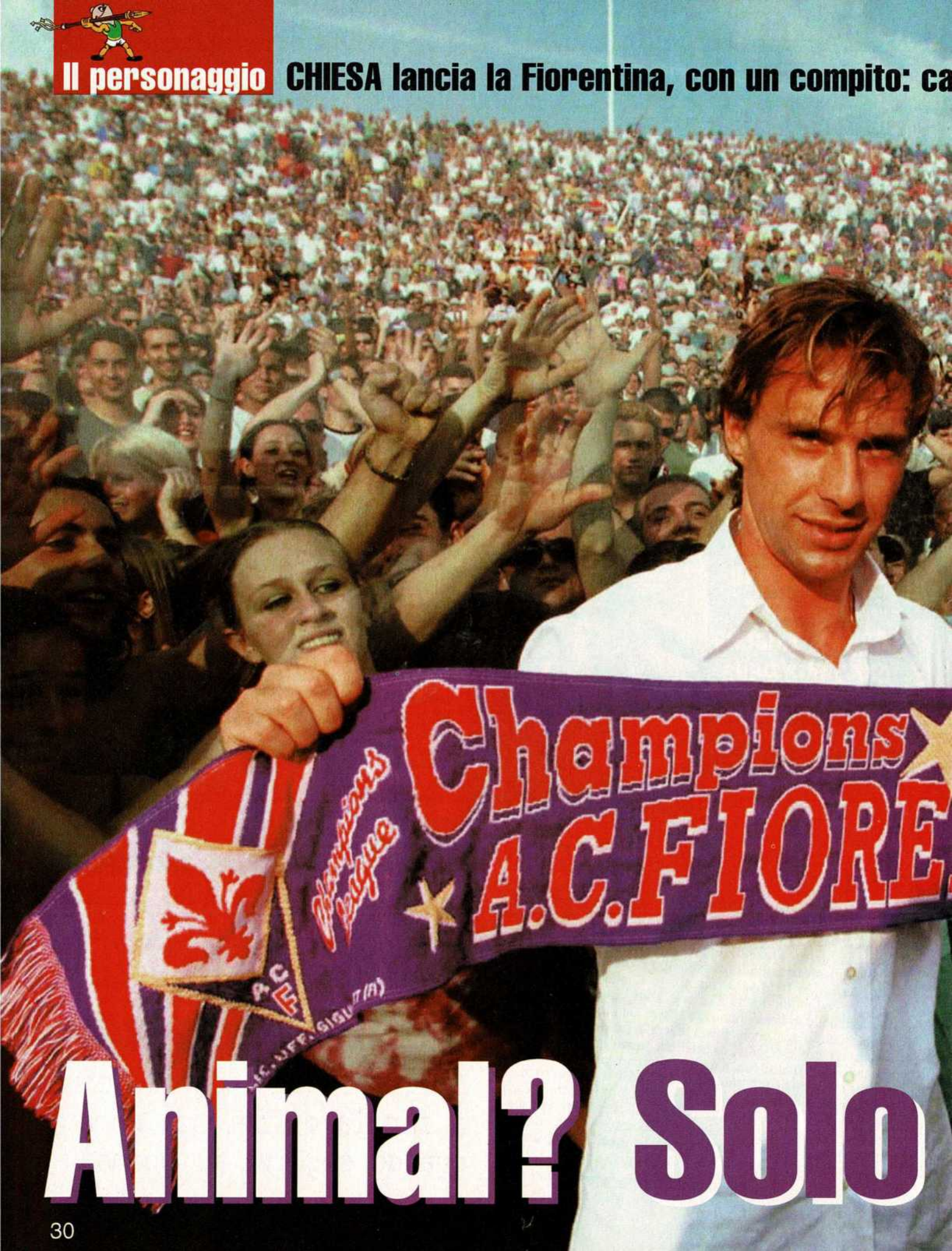
Capello sta escogitando un modulo diverso, per esempio il 3-4-1-2, vale a dire uno stravolgimento tattico per un tecnico fedele da sempre al 4-4-2. La linea "a tre" della difesa vedrebbe da destra Rinaldi-Zago-Mangone (fuori Rinaldi se ci sarà Ferdinand) mentre il centrocampo si configurerebbe con Cafu-Assunção-Di Biagio-Gurenko (o Candela) e, dietro alle punte con molta libertà d'azione, Totti; davanti, Montella-Delvecchio, con Fabio Junior in attesa. Da non scartare però l'ipotesi che Capello mantenga fede alla propria linea difensiva "a quattro": avendo giocatori che sanno stare al mondo e potendoli utilizzare con maggior giudizio tattico di quanto faceva Zeman (ricordiamo che proprio dai brasiliani partì la battaglia anti-boemo), Capello potrebbe proprio partire da lì per varare un 4-3-3 con Totti pronto ad accentrarsi. Di sicuro, questa Roma non attaccherà in otto come faceva con Zeman: meno spettacolo, direte, ma anche meno sbilanciamento epperciò meno figuracce in fase di ripiegamento.

Sarà un trionfo se...

prenderà, come è probabile, meno gol dell'Era-Zeman, ottimo viatico per vincere

Sarà un fallimento se...

"Magic Totti" non riuscirà a far la differenza come quando seguiva il boemo

CHIESA lancia la Fiorentina, con un compito: ca

Animal? Solo

...ncellare le bizzarrie di Edmundo

Qui, Chiesa con la maglia dell'Italia (fotoBorsari). A sinistra, l'altro martedì in occasione della presentazione al Franchi (fotoNucci)

...del gol

«Cecchi Gori ha fatto una squadra per vincere subito. Io ci credo: dopo due Coppe voglio lo scudetto. Con Mijatovic e Bati siamo un attacco affascinante. E la città ci aiuterà...»

di MATTEO MARANI

Vittorio Cecchi Gori alla fine non ce l'ha più fatta: «*Chiesa è l'ideale sostituto di Edmundo*» ha giurato l'altro martedì alla presentazione della squadra viola, mentre 20mila tifosi estasiati inneggiavano all'ultimo e preziosissimo acquisto viola. Come non capire e giustificare lo slancio del presidente? In quel paragone, forse troppo incauto, c'è in realtà il sogno dell'intero popolo viola: aver trovato un nuovo Animal, ma stavolta utile, finalmente utile, alla causa di Trapattoni. Se Chiesa riuscirà a rimpiazzare il bizzoso brasiliano negli schemi d'attacco, con una maggiore serietà già assicurata in partenza, la Fiorentina sarà sicuramente una delle più serie e autorevoli candidate allo scudetto. Questo ha voluto dire Cecchi Gori, questo pensano in tanti in questi giorni di primi bilanci di mercato.

Passa dunque sulle spalle del ragazzo di Mignanego, collina operaia di Genova, parte importante dei destini viola. «*Penso che il futuro sia dalla nostra parte*» ripete lui,

segue

Chiesa/segue

ancora con l'abbronzatura raccolta nelle ferie in Sardegna. Sua moglie Francesca, la ragazzina che lui conobbe in vacanza ad Agneto a dodici anni e insieme alla quale ha diviso ogni attimo della sua vita, comprese le parentesi poco nobili di Teramo e Chieti, è stata la più felice: «*Enrico, accettiamo*» gli ha detto. «*È vero, è stata subito entusiasta della scelta*» conferma adesso Enrico a proposito della moglie, prossima laureanda in Giurisprudenza e mamma del piccolo Federico, 2 anni di età. Le cifre mostrano da sole l'importanza data dalla Fiorentina all'acquisto di Chiesa: 30 miliardi al Parma e 3 e mezzo a stagione al giocatore per quattro anni. Una trattativa piuttosto lunga, divisa fra Firenze e Milano: da una parte l'amministratore viola Luciano Luna, dall'altro il procuratore di Chiesa, Vincenzo Rispoli, genovese come il calciatore e legato a lui da personale amicizia: «*La cosa che mi ha colpito di più è stata la felicità di Trapattoni quando si è conclusa la vicenda*» ammette lo stesso Rispoli. E in effetti è così: Chiesa è in tutto e per tutto un acquisto dell'allenatore viola, che già in passato aveva fatto un pensierino all'ex parmigiano. L'intervento dell'allenatore ha fatto propendere la scelta di Chiesa sul club viola al posto della Lazio, la quale premeva per avere l'azzurro.

Chiesa non ha ancora trovato casa a Firenze, sceglierà dopo il ritiro di Bormio. Intanto dice al Guerino: «*Non ho mai avuto paura che la trattativa potesse finire male. Mi ero sentito fin dall'inizio con Trapattoni: una persona eccezionale. Ero felice di concludere, ma stavo bene anche a Parma e prima di andarmene dovevo sistemare ogni cosa. A Parma ho lasciato tanti amici, una situazione ideale per vivere. Ma ho visto anche l'attaccamento dei tifosi viola e sono rimasto stupito dell'accoglienza*». È cosciente che Firenze, dopo il suo acquisto e quello di Mijatovic (oltre ai vari Di Livio, Pierini, Balbo, Okon, Adani e Rossitto), si aspetta tanto dalla squadra, dopo le ultime amarezze e le follie di Edmundo: «*Non so cosa sia successo, né francamente voglio saperlo. Ho scelto Firenze per i campioni che trovavo: Batistuta, Rui Costa, gente fenomenale. In questo momento è una delle squadre più forti del campionato, non è giusto nascondersi. Cecchi Gori ha costruito una squadra da scudetto, ora tocca a noi*». Ma tu ti senti il sostituto di Edmundo? «*Non facciamo confronti fra me e lui, io cercherò di fare il meglio, di fare più gol possibili*».

Il ragazzino che a quindici anni varcò le porte dello stabilimento della Mongiardino, industria genovese di materiale idraulico, è stato scelto come spalla di Batistuta. Ma quanti gol potranno fare i due assieme? Enrico si schermisce: «*Io mi metto a sua disposizione. Lui è il capitano e la bandiera di questa squadra, oltre a essere l'uomo che ha segnato di più in questi anni. Una cosa però la dico: è affascinante pensare a un trio d'attacco composto da me, Bati e Mijatovic. Non so quanti gol faremo, ma so che ci sarà da divertirsi*». Se le statistiche contano qualcosa, forniamo noi i numeri: i tre, più Balbo e Oliveira, hanno segnato insieme 845 gol nelle loro carriere. Impressionanti bocche da fuoco. «*Hai fatto bene a ricordare Balbo, è un giocatore straordinario, l'ho visto a Parma*». In tanta abbondanza, l'unico rischio è di non trovare più posto. Chiesa sorride: «*L'anno passato eravamo quattro punte anche nel Parma, ma alla fine abbiamo giocato tutti. Tieni presente che la Fiorentina sarà impegnata su tre fronti e che giocherà quindi di continuo*». Dunque nessuna paura, del resto ingiustificata in chi per fare questo mestiere viaggiava di notte fra Chieti e Genova, per riabbracciare per qualche ora appena mamma Maria Rosa. Un giorno si spense papà Adriano, proprio lui che per anni aveva portato il piccolo Enrico ogni giorno ad allenamento, prima al Pontedecimo e poi nella Samp. Uomo forte, concreto, appassionato della sua Inter. Il figlio è un tipo altrettanto orgoglioso: «*Il mio impegno l'ho sempre messo e lo metterò anche qui a Firenze*» ribadisce caparbio, duro come solo i mi-

LA SUA CARTA D'IDENTITÀ

Nome: Enrico
Cognome: Chiesa
Luogo, data di nascita: Genova, 29-12-70
Altezza: 1,76 m
Peso: 70 Kg
Squadre della sua carriera: Pontedecimo, Sampdoria, Teramo, Chieti, Sampdoria, Modena, Cremonese, Sampdoria, Parma, Fiorentina.
Esordio in A: 16-4-89 (Roma-Sampdoria 1-0).
Stato civile: sposato con Francesca, padre di Federico.
Il campione preferito: Pelé e Maradona.
L'atleta: Magic Johnson.
L'automobile: Mercedes.
Lo scrittore: Ken Follett.
Il cantante: Luca Barbarossa.
Il film: Basic Instinct.
L'attrice: Sharon Stone.
Vacanza: Sardegna.
Hobby: tennis.
Il colore: Blu.
La frase celebre: «Ci sono giocatori che tentano il dribbling o il colpo strano, io punto alla porta perché voglio solo il gol».

A fianco, Rui Costa manda baci al pubblico fiorentino sotto gli sguardi divertiti di Di Livio e dello stesso Chiesa (foto Nucci). Nella pagina accanto dall'alto, il tandem argentino Batistuta e Balbo fa esercizi fisici e Moreno Torricelli al lavoro in bicicletta per recuperare in fretta dall'infortunio (foto Nucci). A destra, i primi piani di Paolo Beldì e Picchio De Sisti

PARLANO TRE OSSERVATORI SPECIALI: DE SISTI, GALLI E IL SUPERTIFOSO BELDÌ

«Con Chiesa più forti di un anno fa»

«Chiesa è fra i primi tre attaccanti italiani ed è più bravo di Edmundo». Et voilà, servito fresco fresco il primo assaggio comparativo della stagione. Giovanni Galli, opinionista di Mediaset ed ex viola, è arcisicuro che l'acquisto dell'italiano non farà rimpiangere il ribelle brasiliano, interrogativo dibattuto in questi giorni dai tifosi e dagli stessi dirigenti della Fiorentina. *«Innanzitutto Chiesa è più gestibile come personaggio»* continua Galli, *«e poi fa più gol di Edmundo. Ma la cosa importante è che si adatta meglio al gioco in contropiede della Fiorentina. Edmundo voleva sempre la palla fra i piedi, la doveva ogni volta giocare a lungo, frenando di fatto la velocità della squadra. Chiesa darà accelerazione, profondità, oltre a un buon numero di assist per Batistuta».* Galli non ha certo paura a spingersi in un affresco entusiasta della squadra di Trapattoni: *«L'attacco è il più forte del campionato: l'estrosità di Edmundo è garantita da Mijatovic, il movimento lo offre Chiesa, la potenza la mette logicamente Batistuta. Se trovano l'alchimia giusta, questi tre faranno sfracelli. Mi sembrano quantomai compatibili».*

Anche Paolo Beldì, regista di "Quelli che il calcio" e tifosissimo viola, ha iniziato a sognare. *«Beh, come non farlo?»* si lascia sfuggire davanti ai nomi dei nuovi acquisti. *«La Fiorentina si è rinforzata, sono soprattutto entusiasta della panchina lunga. Mi piacciono parecchio Adani e Bressan e spero nel recupero di Rossitto. Se conosco il Trap sono convinto che passerà a giocare con un centrocampista in più. A proposito di Trapattoni, ho assistito alla telefonata fra lui e Montanelli, visto che mi trovavo nello studio di quest'ultimo. Insieme abbiamo detto la stessa cosa: è un personaggio straordinario, di enorme forza morale. Penso che con la sua carica avrebbe probabilmente vinto lo scudetto anche al Cagliari».* Beldì è tipo schietto, al punto da andare controcorrente rispetto al criticatissimo Edmundo: *«Io sono un suo grande ammiratore, ho sperato sino alla fine che potesse inserirsi nella Fiorentina e ho cercato di difenderlo persino nell'assurdo. Anche Amarildo era uno difficile, ma ci ha fatto vincere lo scudetto. È un peccato che Edmundo, grandissimo giocatore, non sia riuscito a integrarsi, capisco e condivido l'amarezza di Cecchi Gori».* E il paragone con Chiesa? *«Non è pertinente, Chiesa ha un ruolo e una testa diversa. Mi pare un ottimo partner per Batistuta, soprattutto perché rappresenta l'ala capace di fare i cross che mancava da tanti anni alla Fiorentina. Bati segnerà molto di testa, ne sono sicuro».*

Una Fiorentina più forte grazie a Chiesa e a Mijatovic: è questo il messaggio che esce da tutti gli osservatori interpellati. *«Mi associo anch'io»* dice Picchio De Sisti, indimenticabile bandiera gigliata e oggi commentatore di Telemontecarlo. *«Al quesito rispondo in questo modo: Chiesa ha dimostrato di valere abbondantemente Edmundo. Il brasiliano è uno dei migliori al mondo con la palla al piede e nei dribbling, in generale nell'uno contro uno. Ma Enrico non è da meno: è eccezionale come calcia in porta, di destro e di sinistro, anche su punizione. E inoltre si può integrare molto bene con Batistuta, sono certo che Trapattoni troverà la soluzione più adatta per far convivere i due e Mijatovic. Nessuno può dare lezioni a Giovanni. La Fiorentina non ha perso nell'inventiva, neppure in penetrazione, tutt'altro. Sulla scorta dei risultati dell'anno passato, io la vedo da primissimi posti, oltre tutto ha arricchito l'organico. Si giocherà lo scudetto con le altre».* La sfida è già aperta...

mar

gliori lavoratori di Mignanego possono essere. Malesani gli ha parlato brevemente di Firenze: «*Mi ha detto solo che era un'occasione fantastica*».

«*Il grande acquisto della stagione sarà il recupero di Torricelli*» incalza Chiesa, 92 presenze e 33 reti in questi tre anni di Parma, una media-gol in carriera di 0,38 centri a partita. «*So che il suo rientro segnerà un momento decisivo. In generale, i rinforzi mi sembrano tutti eccellenti. I tifosi volevano la squadra di vertice? Ora c'è, bisogna crederci. È difficile fare delle promesse, ma già dai primi giorni di ritiro ho visto che esiste un bel gruppo, guidato dal temperamento del Trap. Ha sempre una parola positiva per convincerti, l'ha fatto anche per il mio passaggio alla Fiorentina. Un trasferimento che ha richiesto un certo sforzo anche alla società, ma non farò pentire i dirigenti*». La prima occasione è la sfida per il preliminare di Champions League, sperando che nel frattempo l'impiego arretrato di Rui Costa venga metabolizzato dal portoghese (portato a miti consigli dalla solita diplomazia del Trap, l'autentico fuoriclasse della squadra). «*Il preliminare costituisce un appuntamento importante. Io l'ho già affrontato con il Parma e conosco i rischi: ti può capitare di trovare una squadra di un campionato minore che però è al lavoro da più tempo di te. Servirà concentrazione e una grande prova di carattere, è un palcoscenico troppo importante per Firenze*».

E si torna necessariamente a parlare della città. È vero: qui il mare di Bogliasco, l'angolo di Genova in cui ha oggi casa Enrico, non c'è, ma è fra queste strade che cresce e fiorisce l'arte. «*È un posto bellissimo, la gente mi ha fatto subito festa. Ho pensato: ma cosa succede qua se riusciamo a vincere lo scudetto? Non lo so proprio. Per riuscirci bisogna cercare di non avere momenti di calo. La Fiorentina dell'ultimo campionato aveva trovato un grande equilibrio, grazie a Trapattoni e soprattutto ai giocatori, poi i meccanismi sono saltati. E se vai giù è finita, vai sempre più in basso. Questa volta non bisogna ripetere l'errore. Insisto: a Firenze si sono poste le basi per vincere, i tifosi sono giustamente entusiasti. Adesso dobbiamo iniziare a giocare. La Fiorentina vorrei che costituisse per me un punto fermo, la città cui legare la mia carriera. Oggi sono nel pieno della maturità e mi piacerebbe finire qui*». Si tratta di cercare la tua consacrazione, non credi? «*Io dico che ho sempre sfruttato le mie occasioni. Quando sono entrato ho fatto il mio dovere ogni volta, sia nei club che in Nazionale. Il rapporto con la maglia azzurra lo dimostra: ho sempre dato il mio apporto pur non partendo da titolare*». Questione di temperamento: la piccola, grande differenza che passa fra uno come Edmundo e Chiesa.

Enrico è rimasto un ragazzo semplice. E qui sta la sua forza. Gli amici non sono cambiati, così come le abitudini: le cene, le partite a tennis, quei momenti di assoluta voluttà davanti ai gol di Maradona in videocassetta. «*Il più grande di tutti*» ha sempre detto Chiesa. Oggi gioca con Batistuta, che a suo modo è pur sempre un numero uno. «*Spero sul serio di riuscire a fare tanti gol insieme a lui e Mijatovic, sarà un attacco stellare, uno dei più forti mai visti nella nostra Serie A*». Ed ecco le previsioni: chi vincerà lo scudetto? «*Vedo Milan e Lazio favorite, ma pure l'Inter si è rafforzata parecchio*». E il tuo ex Parma? «*È al livello della Fiorentina e delle altre due o tre squadre che possono inserirsi nel discorso scudetto. Saranno 6 o 7 i club che si giocheranno il tricolore*». E si affida alla cabala: «*L'anno passato ho conquistato Coppa Italia e Coppa Uefa, mi piacerebbe raggiungere stavolta lo scudetto o la Champions League*». Se questo è il suo sogno, lo è pure del popolo viola, che proprio a questo giocatore dal volto umano chiede la spinta verso la gloria. Cecchi Gori non ce la fa più...

Matteo Marani

Amore, famiglia, traguardi. Il neo-juventino Gian

«Io in bianconero con Zidane, Alex e Inzaghi? Per me che tenevo in camera il poster di Baggio è un sogno, punto e basta»
«Sono un centrocampista, uno che corre. Ai tifosi non posso promettere valanghe di gol. Ma metterò in campo una voglia di vincere grande così»

di MATTEO DALLA VITE
foto GIUSEPPE CORCELLI

L'alZebra del succ

Ha la faccia da Zorro ma non è il tipo da mascherarsi. Ha l'etichetta di wonder-boy ma naviga nella modestia di chi parla piano per essere più forte dentro e fuori. Gianluca Zambrotta, classe '77, comasco, nazionale già svezzato da un buon debutto (Italia-Norvegia 0-0 del 10 febbraio scorso), è la nuova ala della Signora. Volere e volare è sempre stato il suo binomio di battaglia, dalle giovanili di casa al Bari, dal Bari all'Under,

luca Zambrotta si racconta. Dalla Z alla A

dall'Under a Zoff. Questa è la storia di un ragazzo che ha corsa, talento, piedibuoni e, si affretta a dire, *«poca propensione al gol: meglio che i tifosi lo sappiano subito, perché se si aspettano un bomber, beh, io non lo sono...»*. Sorride, "Zambro". E noi decidiamo di conoscerlo meglio lasciandogli la parola. Ad uso e consumo di chi tifa Juve e non. Dalla "Z" alla "A", che non è una alfabetizzazione al contrario ma solo l'iniziale e la finale del suo cognome, quello attorno al quale approfondiamo l'identikit.

ZEBRA. «Zidane, Del Piero, Inzaghi e tutti gli altri: chiamasi sogno, cosa posso dire di più? Ho sempre tifato per la Juventus, quella di Platini per esempio mi faceva sognare. Anche mio nonno Dante è sempre stato juventino, quindi questa nuova avventura ha avuto il placet di tutta la famiglia. Sono

segue

Cara Zebra, fidati, insieme galopperemo verso qualche traguardo importante: parola del tuo Gianluca Zambrotta

esso

particolarmente incuriosito dell'opportunità che avrò di giocare competizioni diverse dal solito: naturalmente spero che arrivi la Coppa Uefa, sarebbe almeno un primo passo.

La Juve di oggi è fortissima, perché sa vincere, perché sa come si fa a vincere e perché avere nuovamente Del Piero è come aver fatto il superacquisto di fine secolo; giocare con lui e con gli altri sotto la guida di un ottimo tecnico come Ancelotti, beh, non sai che carica mi mette dentro. Ma "Z" anche come **Zoff**, lasciamelo dire: ho scoperto la persona che mi aspettavo, tranquilla, posata, che parla dicendo solo cose sensate. La prima volta che mi convocò in Nazionale mi disse: *"Stai tranquillo e fai quel che sai fare da sempre"*. Beh, spero di poterlo fare ancora per

Favini, Tardelli, Fascetti: da ciascuno di loro ho avuto la scossa giusta al momento giusto

tantissimi anni».

AMORE. Si chiama Valentina, ha vent'anni ed è lei il mio vero amore. La conobbi circa una anno fa, al matrimonio del mio ex compagno di squadra Bressan, nella chiesetta di Sagnino in provincia di Como. Come andò? Roba da Italia 1, da Colpo di Fulmine: ci presentò proprio la moglie di Bressan, sua cugina. Chi ha attaccato per primo? Ci siamo incontrati a metà strada, diciamo così. Lei è di Napoli e verrà a vivere a Torino: vediamo come va, poi si vedrà... Ma "A" anche come Amicizia: nel calcio gli amici con la "a" maiuscola sono appunto Bressan, Sordo, Gentili e tutti quelli coi quali ho vissuto due splendidi anni a Bari; nella vita di tutti i giorni mi preme ricordare Mario Peduzzi, un amico di Como col quale ai tempi della scuola facevamo coppia fissa. Lui era più "matto", io un po' più tranquillo, quindi ci compensavamo alla perfezione. Ah, non farmi dimenticare la "Pizzeria Donato" di Bari: tanti amici, tante pizze, moltissima allegria».

MAESTRI. «E qui non devo dimenticarne nemmeno uno. Per quel che riguarda il periodo del Como, dedico un grazie enorme a Massola, Rustignoli, Scanziani, Marini ma soprattutto a Favini: fu lui a convincermi a giocare a calcio, io non ne volevo sapere di entrare in una squadra. A seguire, ma solo per l'ordine cronologico, Marco Tardelli che mi fece esordire in B a Como, che mi prese nell'Under 21 e che, sicuramente, ha parlato bene di me a Zoff in chiave-Nazionale A. Chi manca? Lui, Fascetti, un uomo apparentemente burbero ma davvero eccezionale: mi ha dato fiducia, mi ha sostenuto nel finale dello scorso campionato quando le cose non andavano al meglio, mi ha fatto esordire in A contro il Parma e promosso a titolare nella stagione appena finita. Insomma, è un grande tecnico, perché racchiude in sé tutte le metodologie di gioco, perché sa cambiare in corsa una partita, perché fa dell'imprevedibilità il suo pregio migliore. E poi, con lui abbiamo conquistato due salvezze: sono contento per Bari che sia rimasto, perché Fascetti è una sicurezza».

BARI. «Un'esperienza positivissima, a momenti esaltante, bellissima davvero: perché con questa città e con questa

Con Valentina è scoccata la classica scintilla. Sembrava Colpo di Fulmine in tv...

squadra ho raggiunto la Nazionale e mi avvio a fare il passo giusto verso la maturità calcistica e umana. Mi dispiace lasciare tanti amici, in squadra e non, e soprattutto una piazza nella quale conquistare una salvezza (anzi, un posto per l'Intertoto, volendo...) è un po' come guadagnarsi una finale di Coppa europea. La gente, i tifosi mi hanno sempre sostenuto e voluto bene, per questo li ringrazio e spero che il calendario del prossimo campionato mi consenta di rivederli il prima possibile».

RAMO. Quello manzoniano del Lago di Como, non poteva essere altrimenti: «Se non altro mio padre Alberto e mia madre Luisella non dovranno fare più tanti chilometri per venirmi a vedere: da Como – dalla nostra casa a cinque minuti dal Lago – a Torino il tragitto è senz'altro più breve di quello che da quassù porta a Bari. Che tipo ero da piccolo? Un soggetto tranquillo, un ragazzo che non impazziva per il calcio ma che amava giocarlo in semplicità con gli amici. In televisione mi appassionavo per il Football americano e per il wrestling: mi sarebbe piaciuto farlo, poi non sono diventato grande come... Bobo Vieri e allora ho abbandonato subito l'idea. Già, Vieri: sono contento che i ragazzi per i quali oggi si investe di più siano italiani: lui e Del Piero mettono in chiaro una volta per tutte che se da una parte è giusto portare in Italia campioni come Shevchenko dall'altra è giustissimo che si dia fiducia al campione italiano. Del resto, la storia è piena di stranieri non particolarmente bravi o in crisi per mancanza d'ambientamento. Se non avessi fatto il calciatore? Avrei continuato a studiare, visto che mi sono diplomato all'Istituto tecnico industriale. Ma è meglio così, anche se hanno fatto una faticaccia a convincermi che sarebbe stato il calcio la mia giusta strada...».

OSSA. «Già, non sai quanto abbiano faticato. Di farmi le cosiddette "ossa", nel senso calcistico del termine, io non ne avevo proprio voglia. Non perché mi sentissi bravo – visto che fra gli amici coi quali giocavo non ero certo quello più in vista – ma perché non volevo staccarmi dalle mie zone, le mie abitudini. Da ragazzino mi facevo venire finti mal di stomaco, piangevo, insomma facevo il Malato Immaginario pur di restare con i miei genitori o con gli amici. Una volta arrivai al campo con la mia mamma, là mi aspettava Favini. Rimasi un'oretta a piangere nello spogliatoio, poi uscii e in mezzo al campo vidi proprio Favini che, palleggiando, mi invogliava a farlo assieme a lui. Un tiro, due, tre, poi smisi di piangere e cominciai a prenderci gusto: un anno dopo, avevo più nostalgia del campo di calcio che delle partitelle in piazza o sui campetti sterrati di Como. Capita così, che ci vuoi fare? Da piccolo ho sempre giocato a calcio: no, non mi sono mai dedicato ad altri sport.

segue

Valentina Liguori indossa i vecchi colori di Gianluca, già pronto in bianconero. Poi ci scappa un bacio e arriva un... cartellino rosso. In basso da sin., l'amicone Mauro Bressan, ex compagno nel Bari, passato alla Fiorentina, sua moglie Simona La Pietra e i nostri due innamorati

Zambrotta/segue

Però avevo – e ho ancora – una passione, quella per lo sci nautico: coi miei genitori andavamo sul Lago di Ceresio e mi allenavo. Sono bravo, sì. Ma sull'erba, e con un pallone, vado ancora meglio».

TEMPO LIBERO. «Non ho particolari hobby. Per ammazzare le lunghe ore di ritiro gioco alla play-station, ma per il resto preferisco stare con Valentina, adesso che finalmente l'ho trovata. Non ho collezioni in corso né "pallini" particolari: per dirti, da piccolo non è che fossi quel tipo che andava matto per le figurine o cose del genere. Avevo solo un poster attaccato in camera, uno solo: quello raffigurante Roberto Baggio ai Mondiali del '94, probabilmente proprio del "Guerino". Allora, Robi, il più grande, era ancora juventino, e la sola idea di poter vestire la maglia che ha indossato lui, credimi, sarà banale, ma è una gioia indescrivibile».

TRAGUARDI. «Se con la maglia del Bari sono riuscito ad arrivare in Nazionale, bene, con quella della Juventus spero non solo di meritarmela per ancora molto tempo ma anche di andare a vincere qualcosa di grandissimo. Sai, due anni fa – anzi, fino a due mesi fa – ero lì che lottavo con i denti per non retrocedere e oggi mi si prospetta la possibilità di andare a giocare in Europa. Non male, dai! Di chi sono l'erede? Di nessuno, sono solo il Nuovo Zambrotta, quello che ha fatto esperienze formative e che adesso, indossando una maglia mitica, si appresta a affrontare la più bella storia calcistica della sua vita».

ATTITUDINI. «Del mio rapporto col gol ho già parlato prima: non ne faccio tanti, spero che i miei nuovi tifosi non si aspettino reti a palate... Il mio identikit tecnico? Al piede destro darei un 8, al sinistro un 6,5, al dribbling un 7, alla corsa un 8,5 e al colpo di testa, beh, devo proprio dirlo? Un 4. Sono drastico sì, ma migliorerò: anzi, pagherò una cena a chi mi farà l'assist del mio primo gol di testa in bianconero. Credimi, se avverrà sarà un evento straordinario».

Matteo Dalla Vite

Destini del pallone e della vita: Valentina, vent'anni, è di Napoli ma seguirà nella sua avventura torinese Gianluca. Che promette fin d'ora una cena a chi gli regalerà l'assist per il suo primo gol di testa nella Juve

IDENTIKIT

È nato a Como.
Il 19 febbraio del 1977.
È alto 1 metro e 80 centimetri.
Pesa 76 chilogrammi.
Calza il 43 e mezzo.
Ha cominciato a giocare nel Como, nelle cui Giovanili è entrato nel 1989. Dal 1994 è stato inserito nei quadri della prima squadra e ha fatto una presenza, esordendo in B, sotto la guida di Tardelli. Nelle due stagioni successive (cioè fino al '97 e in C1) ha giocato 47 partite e realizzato 6 gol.
Nella stagione '97-98 è passato direttamente in Serie A al Bari, club nel quale ha totalizzato 51 presenze e 6 reti.
Ha un contratto stipulato con la Juventus fino al 2004.
Il suo procuratore è Marcello Bonetto.
La sua valutazione è di 30 miliardi.
Il suo hobby sportivo è lo sci nautico.
La mamma si chiama Luisella e fa la campionarista in una ditta di tessuti. Papà Alberto fa lo spedizioniere doganale a Como. La sorella Francesca, di 25 anni, vive a Napoli.
Ha esordito in A il 31 agosto 1997, in Bari-Parma 0-2.
Ha vestito la maglia azzurra 2 volte, contro Norvegia e Croazia.

Personaggi, curiosità, eventi lungo un secolo di leggenda rossonera

1899
1999
Milan
100

Viani & Altafini
Dallo sceriffo al giullare tutto fa gloria

Ultimo picaro di un calcio che non c'è più, il... pokerista Gipo partì dalla gavetta e conquistò, fra il '56 e il '65, tre scudetti e una Coppa Campioni col Diavolo. Allenatore prima, direttore sportivo poi, era un duro e litigava coi suoi alfieri, da Maldini senior a Liedholm. Però i risultati alla fine arrivavano

a cura di PAOLO FACCHINETTI

RISSOSO, SPREGIUDICATO E VINCENTE. STORIA DEL GRANDE GIPO

Viani l'avventuriero della pedata

Nella varietà della fauna umana che ha popolato un secolo di Milan, Giuseppe Viani ha incarnato un esemplare unico e straordinario. Gipo, così era detto, trascorse 9 anni in rossonero fra il 1956 e il 1965: due da allenatore e 7 da direttore sportivo o direttore tecnico contribuendo alla conquista di tre scudetti e di una Coppa Campioni. Abile quanto spregiudicato, fu personaggio contraddittorio: i giocatori e i collaboratori lo definivano dittatore, la stampa lo chiamava "lo sceriffo", Brera lo battezzò un "avventuriero della pedata". Lui invece amava dirsi romantico e sentimentale: sognava un avvenire da contadino nelle campagne del Trevigiano dove era nato e da dove era partito. Un giorno del 1959 Trapattoni gli disse che doveva rinunciare al calcio: gli era morto il padre, aveva 20 anni e non poteva mantenere la madre con le 35 mila lire che gli passava il settore giovanile del Milan. Viani prima lo insultò per quel proposito insano di abbandonare, poi gli fece aumentare il salario a 100 mila lire. Se abbiamo avuto e abbiamo un Trapattoni lo dobbiamo a Viani. Che fondamentalmente però era un duro, alla John Wayne: lui stesso non disdegnava di farsi fotografare con una *colt* in mano. La bella faccia che coronava un corpo massiccio era attraversata da uno sfregio: da giovane aveva ricevuto un calcio da un mulo.

Il suo passato era favoloso. Giuseppe Ferruccio Viani, un lungagnone smilzo classe 1909, aveva cominciato a giocare da attaccante nel Treviso. Per duemila lire era passato all'Unione Sportiva Milanese e da qui all'Ambrosiana Inter. Brera raccontò che a Milano Viani imparò subito "*la via del dancing, del biliardo e della bisca*". Ciononostante rimase cinque anni in nerazzurro giocando da mediano e vincendo anche lo scudetto del 1929-30. Dopo fece 4 stagioni alla Lazio, una al Livorno e 5 partite nella Juve. Era il 1940, la fine della carriera. Separato dalla moglie e senza soldi. Scrisse a tutte le società proponendosi come tecnico, gli rispose solo il Siracusa, Serie C. Il club siciliano non nuotava nell'oro, anzi, e allora Viani – è storia – tutte le sere si sacrificò a giocare a poker con gli ufficiali del porto ricavandone quel tanto da mantenere la squadra. La guerra, altre avventure. Voleva arruolarsi nei parà ma non aveva fatto il servizio militare e si ritrovò di nuovo in mezzo alla strada. Nel 1942 trovò un ingaggio a Benevento. Un giorno a Nocera Inferiore ci fu una invasione di campo e Gipo fu denunciato per violenze a un maresciallo. Cambiò aria: Salerno, sempre Serie C. Qui fece il colpo della vita. Portò la squadra prima in B e poi in A. Era il 1947. Altre tappe: Lucca, Palermo, Roma, Bologna e finalmente nel 1956 il Milan. Vi arrivò grazie alla fama di stratega che si era abilmente costruito.

Un Viani che non trova l'occasione di litigare, che Viani è? Ecco il mister rossonero uscire dal Comunale di Firenze protetto dagli agenti: è l'ottobre del '56, la Fiorentina finisce sotto di tre gol

Difensivista convinto, aveva portato in A la Salernitana adottando una tattica cui aveva posto il

Lo sceriffo, il coniglio e il vigliacco

Viani fu protagonista di liti furibonde anche con i suoi giocatori. *"I giocatori sono uomini e debbono avere delle reazioni. Poi si ragiona in tutta calma e ogni malcontento si placa"*, spiegava per giustificare contrasti di spogliatoio. E puntualizzava: *"Sono un democratico del football. E considero, ad esempio, il capitano della squadra un prezioso collaboratore dell'allenatore e del sottoscritto. Domandatelo a Maldini"*. Una settimana dopo Maldini gli tirava una scarpa in faccia. Era il 29 gennaio del 1964. Si giocava Real Madrid-Milan, andata dei quarti di finale di Coppacampioni. Assalto alla difesa rossonera, colpi proibiti, Maldini guidava la resistenza ma dopo 16 minuti si strappò. Il medico gli praticò una iniezione di novocaina, tanto per tirare la fine del primo tempo. Nello spogliatoio Cesare disse a Viani che proprio non ce l'avrebbe fatta a rientrare. *"No tu ce la fai, tu hai solo paura. Sei un vigliacco!"*. Maldini, ormai 32enne e vincitore di mille battaglie, si sentì offeso a morte, afferrò una scarpa e la scagliò contro lo sceriffo. Il Milan perse 4-1.
Due mesi prima Viani si era scontrato con José Altafini, altro mostro sacro rossonero. Era il 16 novembre del 1963, a Rio de Janeiro si giocava la "bella" fra Milan e Santos per la Coppa Intercontinentale: a San Siro il Milan aveva vinto 4-2, e con l'identico punteggio aveva perso a Rio. Fu una bat-

IL TEMA POLEMICO DELLA SETTIMANA

IL LINCIAGGIO MORALE DEL «CONIGLIO» ALTAFINI

VIANI-MALDINI A SCARPATE

MILAN CAOS

Viani fornì ai giornalisti abbondanti e piccanti argomenti, come mostrano questi titoli. Esagerazioni? Macché, Gipo nel '64 si prese davvero una bella scarpata da Maldini senior

copyright: il *Vianema*. Si trattava di mettere in campo un finto attaccante dandogli il compito di marcare il centravanti avversario. In difesa si veniva così a liberare un uomo che dunque poteva agire indisturbato. Lui diede all'invenzione contorni poetici: "*L'idea mi venne mentre passeggiavo lungo la riva del mare a Salerno. Mi accorsi che i pescatori tendevano le reti lasciando tuttavia un compagno libero da incombenze per consentirgli di recuperare i pesci che sfuggivano dalla rete. La sera stessa parlavo a Piccinini della nuova posizione che avrebbe dovuto tenere in campo*". In realtà pare che l'idea fosse non di Viani bensì di Antonio Valese, tecnico salernitano, che l'aveva applicata casualmente in un torneo di bar. Viani gli aveva chiesto di provare il mediano Piccinini, Valese non aveva posti liberi in questo ruolo ma approfittò del fatto che il suo centravanti Vincenzo Volpe non voleva giocare perché avrebbe dovuto scontrarsi col fratello, centromediano avversario, e così Piccinini finì per indossare la maglia numero 9. Con una avvertenza, di Valese: "*Tu non devi fare il centravanti ma un gioco di raccordo e di copertura in modo da permettere a uno dei mediani laterali di arretrare per permettere a uno dei difensori di essere libero*". Il Bar degli Sportivi vinse 6-0. La sera stessa Viani invitò Valese e altri amici salernitani al ristorante *Lanterna Verde* per discutere delle prospettive che la scoperta poteva aprire. Da marpione qual era, pose il proprio marchio alla nuova strategia: *Vianema*, appunto. Fu un biglietto da visita che lo introdusse nel calcio che conta. Non era un millantatore, intendiamoci. Era un tecnico di prim'ordine, sarebbe arrivato a fare anche l'allenatore azzurro (3 partite, una nel 58 e due nel 60) ma era soprattutto un grande organizzatore. Approdato al Milan, sistemò subito la difesa costringendo Liedholm a retrocedere in mediana. Un giorno lui e lo svedese arrivarono quasi alle mani, per questo. Poi Liddas capì che Viani aveva ragione e si adeguò; ne sarebbe divenuto un fervido seguace, nel 1964 avrebbe allenato il Milan con Viani Dt. Il quale ricoprì tale carica anche con Bonizzoni, Rocco e Carniglia. Un ruolo ambiguo, difficile per l'allenatore che in teoria aveva libertà di scelta se però questa coincideva con quella di Viani. Con Rocco, suo amico, ebbe robuste discussioni. Con Carniglia litigò di brutto. Un giorno spiegò così il suo lavoro: "*Una squadra si può creare in cento modi, secondo criteri diversissimi. Da un miliardo di spesa fino allo zero. Anche le ambizioni si finanziano. L'importante è essere chiari e tempestivi. Soltanto così si può lavorare con metodo e serietà. E soltanto chi sa seminare può raccogliere*". Sapeva individuare i talenti del vivaio e all'occorrenza comprava all'estero i campionissimi. Fece la fortuna di Andrea Rizzoli fino al 1963, fu poi la disperazione del Felice Riva, il "presidente-biberon", il giovane ricco che pretendeva di mettere bocca nelle scelte tecniche di Viani. Ci furono furibonde liti, fino a che Viani se ne andò e furono giorni duri per il Milan.

taglia senza esclusione di colpi, Pelé e soci poterono massacrare impunemente i milanisti grazie al nullaosta dell'arbitro argentino Brozzi. Viani era rimasto a Nervesa per via di un disturbo alle coronarie che poi il 6 gennaio del 1969, a soli 60 anni, lo avrebbe portato alla morte. Vide però la partita in televisione. E vide che Altafini alle prime manganellate aveva tirato indietro la gamba. Quella partita fu vinta dal Santos per 1-0 e Viani affermò pubblicamente che Josè si era comportato da "coniglio". Altafini, che pochi mesi prima era stato il "leone di Wembley" (Milan vincitore della Coppacampioni, 2-1 al Benfica, i due gol li aveva firmati proprio Josè) se le prese tanto che a fine stagione piantò in asso il Milan e se ne tornò in Brasile. Viani sarebbe stato costretto a scrivergli una lettera di scuse, la squadra aveva troppo bisogno dei suoi gol. Ma Josè sarebbe tornato solo il 31 gennaio del 1965, troppo tardi per portare il Milan allo scudetto. Altafini se ne sarebbe poi andato al Napoli, non prima di essersi fatto fotografare in una gabbia di leoni. Brera lo avrebbe definito "il conileone".

Altafini sta per lasciare il Milan, destinazione Napoli, e si fa fotografare in mezzo ai leoni: un polemico messaggio a Viani, che lo aveva accusato di codardia in campo

CALCIOMANIA *veste la voglia di calcio*

Via Brennero, 320 (Top Center) - 38100 TRENTO - Tel. 0461-829101 (Fax dalle ore 19.00 alle ore 9.00 e dalle 12.00 alle 15.00) INTERNET: www.calciomania.com E.mail:calcioma@.com INFOLINE: 0471-287555 (9.30-12.00/15.00-19.00)

H=maglia casa, **A**=maglia trasferta, **3RD**=terza maglia, **4TH**=quarta maglia. Taglie disponibili: S, M, L, XL. ★=ULTIME NOVITÀ.

GIOCATORI DISPONIBILI. Le maglie sono a manica corta, per la manica lunga supplemento di L. 10.000.

1) **GIAPPONE H L. 149.000** (Nakata) 1) **NIGERIA H L. 149.000** (Babayaro, Babangida, West, Ikpeba, Finidi, Kenu, Okocha, Oliseh), 2) **SUDAFRICA H/A L. 129.000** (Masinga, Fish) 3) **SPAGNA H/A/3RD L. 149.000** (Kiko, Hierro, Raul, J. Guerrero, Luis Enrique) 4) **NORVEGIA H/A L. 149.000** (T.A.Flo) 5) **BELGIO H L. 129.000** (Scifo, Nilis, Oliveira) 5) **JAMAICA H/A L. 149.000** (Simpson, Gayle, Earle, Burton) 6) **MAROCCO H/A L. 149.000** (Hadji, Neqrouz) 7) **CAMEROON H/A L. 149.000** (Song, Wome, Mboma) 8) **BULGARIA H/A L. 149.000** (Balakov, Stoitchkov, Iliev, Hristov) 9) **ITALIA H/A L. 149.000** (Del Piero, Vieri, Inzaghi, Cannavaro, R. Baggio, Nesta, Maldini, Albertini, Costacurta, Bergomi, Chiesa, Di Matteo) 10) **DANIMARCA H/A L. 149.000** (B. Laudrup, M. Laudrup, Helveg) 11) **SCOZIA H/A L. 149.000** (Gallacher, Collins, Jackson, Hendry, Durie) 12) **FRANCIA H/A L. 149.000** (Zidane, Deschamps, Henry, Dugarry, Lizarazu, Djorkaeff, Desailly, Boghossian, Guivar'c, Candela, Pires, Trezeguet) 13) **INGHILTERRA H/A L. 149.000** (Shearer, Owen, McManaman, Ince, Beckham, Lee, Pearce, Le Saux, Southgate) 14) **CROAZIA H/A L. 149.000** (Suker, Boban, Stanic, Vlaovic, Prosinecki, Asanovic, Jarni) 15) **GERMANIA H/A L. 149.000** (Klismann, Bierhoff, Moller, Hassler, Matthaus) 16) **OLANDA H/A L. 149.000** (Davids, R. De Boer, F. De Boer, Kluivert, Bergkamp, Overmars, Seedorf) 17) **BRASILE H/A L. 149.000** (Ronaldo, Denilson, Rivaldo, Dunga, J. Baiano, C. Sampaio, Leonardo, Edmundo, Cafu, Bebeto, R. Carlos) 18) **STOCCARDA H/A L. 140.000** (Bobic, Balakov) 19) **BAYERN MONACO H/A L. 140.000** (Matthaus, Janker, Elber, Lizarazu, Zickler, Babbel, Jeremies) 20) **DORTMUND H/A L.,140.000** (Hassler, Moller, Chapuisat, Kohler, Ricken, Sammer, Hellrich) 21) **B. LEVERKUSEN H/A L. 140.000** (Kirsten, Ze Roberto, Meijer, Emerson) 22) **AMBURGO H/A L. 140.000** (Doll, Yeboah) 23) **B. M'GLADBACK H/3RD L. 140.000** (Polster) 24) **KAISERLAUTERN H L. 140.000** (Sforza, Hristov) 24) **WOLSBURG H L. 1490.000** (Reyna) 24) **BOCHUM H L. 140.000** (Gaudino) 25) **HERTHA B. H L. 140.000** (Tretschok, Wosz) 25) **SHALKE 04 H L. 140.000** (Thon, Max, Goossens, Anderbrugge) 26) **WERDER B. H L. 140.000** (Herzog, Eilts) 26) **SHALKE 04 A L. 140.000** (come H) 27) **WERDER B. A/3RD L. 129.000** (Herzog, Eilts) 28) **INTER H/A L. 140.000** (Ronaldo, Baggio, Zamorano, Pirlo, Ventola, West, Bergomi, Moriero, Sousa, Winter, Simeone) 29) **INTER 3RD L. 140.000** (come H/A) 29) **PERUGIA 4TH L. 130.000** (Nakata, Rapajc, Nine) 30) **PERUGIA H/A/3RD L. 130.000** (come 4TH) 31) **UDINESE H/A/3RD L. 120.000** (Amoroso, Sosa Poggi, Calori, Walem, Locatelli) 32) **SALERNITANA H/A/3RD L. 120.000** (Di Vaio, Gattuso, Giampaolo) 33) **PARMA H/A/3RD L. 130.000** (Baggio, Thuram, Crespo, Chiesa, Veron, Balbo, Stanic, Fuser, Sensini, Cannavaro, Boghossian, Asprilla) 34) **PARMA Buffon H/A L. 140.000** 35) **BOLOGNA H/A/3RD L. 125.000** (Signori, Kolyvanov, Andersoon, Marocchi) 36) **ROMA H/A/3RD L. 125.000** (Totti, Delvecchio, Di Francesco, Aleinitchev, P. Sergio, Cafu, Candela, Wome) 37) **ROMA Konsel H/A L. 130.000** 38) **LAZIO H/A/3RD/4TH Coppa Coppe L. 140.000** (Salas, Vieri Nesta, Mancini, De La Pena, S. Conceicao, Nedved, Stankovic, Almeyda, Negro, Boksic, F. Couto) 39) **CAGLIARI H/A/3RD L. 120.000** (Muzzi, O'Neill, Vasari) 40) **EMPOLI H/A/3RD L. 120.000** (Martusciello, Carparelli, Di Napoli, Zalayeta, Bonomi) 41) **VENEZIA H/A L. 120.000** (Recoba, Maniero) 42) **SAMPDORIA H/A/3RD L. 125.000** (Montella, Ortega, Laigle, Palmieri, Pecchia) 43) **BARI H/3RD L. 130.000** (Masinga, Osmanowski, Zambrotta) 44) **MILAN H/A/3RD L. 140.000** (Weah, Maldini, Leonardo, Ba, Boban, Bierhoff, Ganz, Ziege, Albertini) 45) **VICENZA H/A/3RD L. 120.000** (Negri, Otero, Zauli, Viviani, Dabo) 46) **FIORENTINA H/A L. 125.000** (Batistuta, Edmundo, Rui Costa, Robbiati, Torricelli, Repka, Oliveira) 47) **FIORENTINA Toldo H/A/3RD L. 130.000** 48) **JUVENTUS H/A/3RD + Ch. League H/A/3RD L. 145.000** (Del Piero, Davids, Zidane, Inzaghi, Montero, Ferrara, Conte) 49) **JUVENTUS Peruzzi H/A/3RD L. 190.000** 50) **NAPOLI H/A L. 140.000** (Schwoch, Bellucci) 51) **ATALANTA H/A L. 120.000** (Caccia, Carrera, Dundjerski) 52) **VERONA H/A/3RD L. 120.000** (Cammarata, Aglietti, De Vitis, Brocchi) 53) **LECCE H/A/3RD L. 120.000** (Giannini) 54) **TORINO H/A/3RD L. 120.000** (Lentini, Ferrante, Artistico, Crippa) 55) **AJAX H/A L. 140.000** (Litmanen, Witsche, Oliseh, McCarthy, Arveladze) 56) **PSV H/A L. 140.000** (Nilis) 57) **MANCHESTER UTD H/A/3RD L. 145.000** (Cole, Yorke, Giggs, Sheringham, Beckham, Scholes) 58) **MIDDLESBROUGHT H/A L. 145.000** (Gascoigne, Branca) 59) **ARSENAL H/A L. 145.000** (Overmars, Bergkamp, Anelka, Adams, Vieira, Kanu) 60) **LIVERPOOL H/A/3RD L. 145.000** (Owen, Ince, McManaman, Redknapp, Fowler, Berger) 61) **NEWCASTLE H/A/3RD L. 145.000** (Shearer, Speed, Lee, Ferguson, Ketsbaia) 62) **BETIS SIVIGLIA H L. 140.000** (Denilson, Finidi) 62) **ATLETICO MADRID H L. 140.000** (Jugovic, Chamot, Juninho, Kiko, Valeron, Jose Mari) 62) **BARCELONA 100'S L. 149.000** (come H/A) 63) **MUFC CH. LEAGUE L. 149.000** (come H/A/3RD) 63) **CHELSEA EUROCUP L. 149.000** (Vialli, Zola Flo, Di Matteo, Desailly, Laudrup, Babayaro, Le Saux, Casiraghi) 64) **DERBY COUNTY H/A L. 145.000** (Eranio, Baiano, Burton) 65) **LEEDS H/A L. 145.000** (Hasselbaink) 66) **BLACKBURN H/A L. 145.000** (Sutton, Gallacher) 67) **TOTTENHAM H/A/3RD L. 145.000** (Ginola, Ferdinand, Anderton, Armstrong, Sherwood, Campbell) 68) **BARCELONA H/A L. 140.000** (Rivaldo, Guardiola, Figo, Kluivert, F. De Boer, R. De Boer, Luis Enrique) 69) **CHELSEA H/A/3RD L. 145.000** (come Eurocup) 70) **ASTONVILLA H/A L. 145.000** (Collymore, Southgate, Dublin) 71) **WEST HAM H/A L. 145.000** (Di Canio, Wright) 72) **SHEFFIELD H/A L. 145.000** (Carbone) 73) **GLASGOW RANGERS H/A/3RD L. 140.000** (Durie, Kanchelskis, Porrini, Hendry, Numan) 74) **REAL MADRID H/A L. 140.000** (Raul, Mijatovic, Suker, Panucci, R. Carlos, Seedorf, Redondo, Morientes, Hierro).

UTILIZZA QUESTO COUPON PER FARE IL TUO ORDINE, COMPILALO IN OGNI SUA PARTE E SPEDISCILO IN BUSTA CHIUSA A: CALCIOMANIA... OPPURE INVIALO TRAMITE FAX AL NUMERO 0461/829101. NON SI ACCETTANO ORDINI TELEFONICI!!!

COGNOME .... NOME .... VIA .... N° ....

CAP .... CITTÀ .... PROV. .... TEL. ..../........

ARTICOLI ORDINATI (descrizione)	TAGLIA	NOME/NUMERO GIOCATORE	PREZZO	TOTALE
ARTICOLI DI RISERVA (qualora non fosse disponibile quello ordinato)				

GS/5

FIRMA .... FIRMA del genitore se minorenne ....

FORMA DI PAGAMENTO CONTRASSEGNO POSTALE ALL'ARRIVO DEL PACCO

L. 15.000 per consegna in 7/10 ☐ giorni oppure L. 20.000 per consegna entro 5 giorni ☐

DIRITTO DI RECESSO: Vendita effettuata nel rispetto di tutte le normative che regolano le vendite per corrispondenza all'ottemperanza al D.Lgs 15/01/92 n° 50 che prevede altresì l'esercizio del diritto di recesso (soddisfatti o rimborsati), da esercitarsi entro il termine di 7 giorni dalla data di ricevimento della merce, con dirittto al rimborso dell'integrale importo pagato escluse le spese accessorie, dietro restituzione della merce in normale stato di conservazione entro il medesimo termine di 7 giorni.

JOSÉ, IL "MAZZOLA" BRASILIANO: IMPLACABILE IN AREA, MATTACCHIONE SEMPRE

Altafini, l'allegro bombardie

José Altafini fra pochi giorni, il 24 luglio, compie 61 anni. Lo conoscete tutti: commenta partite in tivvù con una vivacità che nasce dall'amore mai sopito per il pallone, ogni tanto infiora i suoi discorsi con battutacce divertite e si concede pittoresche sottolineature del tipo "*amici, che golazzooooo!*". A vederlo adesso non sembra, ma lui di golazzi ne ha fatti a valanghe: nella storia del calcio italiano è stato quello che in campionato ne ha fatti di più dopo Piola, Nordahl e Meazza; e nella storia del Milan è secondo solo al micidiale Nordahl, 120 (in 205 partite) contro 210 dello svedese. Al Milan rimase sette stagioni vincendo due scudetti (1959 e 1962), una classifica di capocannoniere (1962) e una Coppa Campioni (1963). Fu ceduto al Napoli per 250 milioni pensandolo già vecchio e spremuto e sotto il Vesuvio collezionò altri sette anni e altri gol (71 in 180 partite) avendo al fianco un argentino matto ma geniale come Omar Sivori. Quando proprio lo si credeva da rottamazione, spuntò Boniperti che pagandolo a gettone nel 1972 gli offrì un posto alla Juve: stette lì quattro stagioni, fino ai 38 anni, contribuendo alla conquista di due scudetti con 25 gol in 74 presenze. Giocò anche in Nazionale, sei partite e 5 gol, essendo un "oriundo".

Altafini era, è, infatti un brasiliano di Rovigo. Suo nonno Luigi all'alba del secolo aveva lasciato il Polesine dove strappava barbabietole alle paludi ed era andato a cercare fortuna a Piracicaba, in Brasile, un villaggio appoggiato su una collina piantata a canna da zucchero. Suo figlio Gioacchino, magazziniere in uno zuccherificio, un giorno del 1938 gli portò trionfalmente il primo di cinque nipotini: Giuseppe, José. Che di barbabietole e di zucchero non ne voleva sapere: fece il garzone di barbiere, il fattorino, il bidello e sopra a tutto adorava la pelota. Sicché a 17 anni un socio del Palmeiras di San Paolo, un italiano, lo invitò a giocare (per 15 mila lire al mese) in quella squadra che era stata fondata da italiani col nome di Palestra Italia. È lì che

Un elegantissimo Altafini si cimenta nel ballo con Milva. In alto, giugno 1959: il Milan vince il suo settimo scudetto, il quarto del dopoguerra, e i tifosi portano in trionfo José, autore quella stagione di 28 reti

Quel giorno che distrusse Moratti

Per descrivere le prodezze di Altafini occorrerebbe un libro. Qui ne ricordiamo soltanto qualcuna delle più clamorose. Come quella volta che il Milan andò a vincere per 5-4 sul campo della Juve, un successo che fu la svolta decisiva per lo scudetto. Era il 16 novembre del 1958, prima stagione di José in Italia. I giornali titolarono: "Il Milan supera a Torino una memorabile prova del nove". Si alludeva ai 9 gol in 90 minuti, ai 90 mila tifosi impazziti nello stadio e assiepati fin sui bordi del campo, al numero della maglia di José. Che, scrisse Leone Boccali, *"ha giuocato una delle sue migliori e più produttive partite ascrivendosi una coppia di reti, di diversa fattura, una di testa e l'altra di piede, veramente brillanti"*. José aveva fatto due gol, vinto il confronto con Charles, il gigante della Juve, e mandato in sollucchero i suoi tifosi. La domenica prima, nel derby, aveva trascinato il Milan al pari, un gol Angelillo e un gol lui. Segnò per otto giornate consecutive, fra il 2 novembre 1958 e il 4 gennaio 1959: 1 gol all' Inter e 2 alla Juve. Roma, Fiorentina, Spal, Torino (una tripletta, la prima), Lazio (una doppietta) e Genoa. E approfittando di questo boom del suo centravanti il Milan inanellò una sequenza di 17 partite utili consecutive che l'avrebbero portato dritto al titolo.

Un'altra impresa Altafini la compì il 13 marzo del 1960. Debuttava con la maglia azzurra nell'Under 23, a Palermo contro la Spagna guidata da Helenio Herrera. Vinse l'Italia per 3-0, tripletta di José. Che alla fine pianse di commozione sincera, lui il ragazzo pestifero, per essersi sentito per la prima volta "italiano". Due settimane dopo compì il suo capolavoro. Stadio San Siro, 27 marzo 1960, il derby. Il Milan non batteva l'Inter dal 1954. Quel giorno vinse 5-3 e i milanisti impazzirono di felicità: quattro gol li fece Altafini, marcato in maniera approssimativa da Cardarelli: uno di destro dopo una fuga solitaria, uno di testa, uno di sinistro, uno di potenza. Pianse anche questa volta alla fine, fu portato in trionfo dalla folla esaltata, dedicò il poker alla figlia Patricia nata appunto quattro giorni prima. Un tifoso al colmo dell'euforia gli gridò: "Sei più forte di Kruscev!". Quel grido non fu sentito da Angelo Moratti, il presidente dell'Inter: aveva abbandonato la tribuna sull'1-5. *"E' tornato a casa a immalinconirsi su una Inter che non c'è e a sperare in un'Inter che ci sarà"*, fu scritto. Fu quel giorno che Moratti decise di contattare Helenio Herrera, il Mago. Un anno dopo Altafini mise in crisi anche la Juve: 12 novembre 1961, Milan batte Juventus 5-1, quattro reti di Altafini e una di Rivera, una mazzata dalla quale la Vecchia Signora non si riebbe, alla fine si sarebbe piazzata al 13. posto, peggior risultato di tutta la sua storia.

Altafini è stato anche quello che il 22 maggio 1963 a Wembley regalò al Milan la prima Coppa dei Campioni: 2-1 al Benfica, segnò Eusebio e José replicò con una doppietta. Ma questa è una storia che racconteremo un'altra volta.

Claudio Cardosi, allenatore in seconda, riscontrando nel giovane José una certa somiglianza fisica con Valentino Mazzola che aveva lasciato grande impressione in una tournée col Torino, decise di battezzarlo "Mazzola".

In poco tempo approdò alla prima squadra, in sostituzione di Humberto Tozzi che era passato alla Lazio, e nel 1956, a 18 anni, fu chiamato in Nazionale. José João "Mazzola" Altafini, questo il suo nome completo urlato dagli altoparlanti, debuttò in verdeoro assieme a un negretto, Edson Arantes do Nascimento "Pelé", più giovane di lui di due anni. Due fenomeni, si disse.

Aveva nemmeno vent'anni, José João Altafini, 1 e 76 per 76 chili, quando il Brasile fece due amichevoli in Italia prima di raggiungere la Svezia per il Mondiale del '58. Fece un gol alla Fiorentina e uno all'Inter, uno più bello dell'altro. Gli piombarono addosso le offerte: prima quella del Verona, poi quella del Milan, infine quella della Roma che ad un certo punto parve vicinissima a concludere. Il Milan, pur di averlo, sborsò al Palmeiras cinque milioni di cruzeiros in più del preventivato: in totale 450 milioni, una follia. Al Mondiale "Mazzola" col contratto rossonero in tasca giocò due partite, con l'Austria (3-0 e 2 gol suoi) e con l'Inghilterra (0-0) poi dovette lasciare il posto a Vavà che a suo volta l'aveva ceduto a Pelé. Diventò campione del mondo, era il primo titolo del Brasile (finale contro la Svezia di Liedholm e Gren, Skoglund e Hamrin). I giocatori fecero festa grande. Dopo un mese trascorso nel silenzio dei boschi di betulle di Hindaas e sgobbando sodo, si lasciarono andare alle follie più sfrenate. I più, la sera del trionfo, si precipitarono al dancing del Malmon Hotel, a Stoccolma, dove li attendevano voraci e straordinarie valchirie, bionde e dagli occhi incredibilmente chiari. Fu lì, fra il rumore assordante del rock, il fumo delle sigarette e l'odore della birra e del whisky, che Gipo Viani cercò "Mazzola" Altafini.

Lo "sceriffo" era andato a prenderlo, voleva subito portarlo in Italia, la preparazione del Milan stava per cominciare. Lo trovò seduto in disparte, quasi indifferente a quel clima infernale. José pensava già con rimpianto alla sua terra in Brasile. Gipo gli disse bruscamente: «*Sono venuto a prenderti per portarti a Milano*». Lui lo guardò, per nulla intimorito dalla grinta del diesse milanista e replicò: «*No, prima torno in Brasile, mi sposo e poi vengo in Italia con mia moglie*». Quella insurrezione non piacque a Viani che se la legò al dito. Non ebbe mai un buon feeling col giocatore italo-brasiliano.

Un caratterino, insomma. Indecifrabile, fatto di allegria e impennate di orgoglio. Quando arrivò a Milano, nell'estate del 1958, fu definito uno spirito bizzarro, un ragazzo discolo. Dopo l'allenamento passava ore a giocare a flipper e alla moglie raccontava che quei tiranni del Milan lo facevano sgobbare oltremisura. Faceva scherzi a tutti, saltava e straparlava che pareva matto. Cacciava urla alla Tarzan, tanto che i compagni lo soprannominarono "macaco". Un giorno fece impazzire Zagatti nascondendogli il cappotto, un'altra volta mise del sale nell'aperitivo di Maldini. Se Liedholm e Schiaffino, i senatori, stavano parlando seriosamente di tattiche e strategie, lui arrivava e cacciava un urlo terrificante nelle orecchie del saggio Liddas. Però faceva gol. Non di potenza ma commisurati alla sua personalità: d'astuzia, di furbizia, di intelligenza, di destro e di sinistro e qualche volta anche di testa. Il primo anno, 1958-59, ne fece 28 in 32 partite e nella classifica cannonieri fu secondo solo all'interista Angelillo che in quella stagione era in uno stato di grazia e che segnò 33 gol in 33 partite. Ma il Milan vinse lo scudetto. Grazie ad Altafini. Per sette anni il Milan si giovò delle stravaganze e delle prodezze di José e imparò ad amarlo alla follia.

Altafini stacca di testa sul portiere bianconero Mattrel in Juve-Milan 4-5 del novembre 58

VINTI DA CESARE E PAOLO 10 SCUDETTI SU 16

La stirpe dei Maldini

Assieme hanno occupato quasi un terzo della intera storia del Milan: 27 anni, 12 Cesare e 15 finora Paolo. Assieme hanno vinto 10 dei 16 scudetti rossoneri: 4 il padre e 6 il figlio. Entrambi hanno indossato la fascia di capitano. Mai nella storia del calcio mondiale una famiglia ha pesato tanto nei destini di un Club come quella dei Maldini. Paolo lo conosciamo tutti bene: ha debuttato in rossonero a 16 anni, nel 1985, e ha vissuto da protagonista tutti i trionfi dell'era Berlusconi arrivando anche a insidiare il record di Zoff in fatto di presenze azzurre (per ora, 102 contro 112). Cesare, nato a Trieste nel 1932, era figlio unico di un sottufficiale di marina. Studiava da odontotecnico ma aveva una passione per Grezar, Trevisan, Rossetti, i draghi della Triestina. Giocava nella Libertas, un giorno lo vide il massaggiatore degli alabardati, Cerne, e lo portò da Rocco, il *paron*, che allenava la squadra. Era alto 1,86 e pesava 82 chili, un fusto. Un combattente anche, di quelli che piacevano a Nereo. Fu ingaggiato in cambio di un paio di scarpe da football. Debuttò in prima squadra nel 1951, a 19 anni, a Palermo. Giocava in difesa, terzino destro o centromediano, cioè stopper. Aveva grinta ma soprattutto stile: sapeva trattare la palla, a differenza degli altri difensori che avevano fama di scarponi.

Cesare con sei dei suoi sette figli. Il primo a destra è Paolo. Papà Maldini ha debuttato in rossonero nel '51 a 19 anni, il figlio ha esordito nell'85, quando di anni ne aveva soltanto 16

Fu così che il Milan di Andrea Rizzoli decise di prenderlo, per 60 milioni, assieme a Schiaffino. Vinse subito lo scudetto ma la sua non fu una stagione felice: intimidito dall'ambiente, impiegato prima da terzino e poi da stopper lasciò qualche perplessità. Col Milan gli toccò debuttare contro la Triestina e fu un 4-0 che gli fece male. Nel ritorno, nel febbraio del '55, vinse la Triestina per 4-3 e lui diede involontariamente una mano ai suoi ex amici con un autogol, la prima delle diverse "maldinate". Dettagli minimi, in una carriera poi strepitosa. Era il capitano di sestetti difensivi che fecero epoca, attraversò la storia del Milan con piglio autoritario dentro e fuori del campo: 12 stagioni in rossonero, quattro scudetti e una Coppacampioni, oltre 400 partite in maglia Milan, generazioni di giocatori assistite e protette: da Buffon a Ghezzi, da Nordahl a Liedholm, da Schiaffino a Sani, da Radice a Trapattoni, da Altafini e Rivera a Grillo e Cucchiaroni, da Pivatelli e Mora ad Amarildo a Sormani. Se contavano i gol di Nordahl e Altafini o gli assist di Liedholm e Schiaffino, per la sua parte Maldini era ugualmente indispensabile alla squadra.

Un giorno del 1961 fu lui che convinse Rocco a non lasciare il Milan. Restò rossonero fino al 1966, poi a 34 anni raggiunse il paron al Torino di cui fu in seguito secondo quanto Rocco tornò al Milan. Poi, la carriera azzurra. Vice di Bearzot nel Mondiale 82, tre europei vinti con l'Under 21. Gli toccò lanciare in azzurro il figlio Paolo, osteggiandolo in tutti i modi per non dare sospetti di favoritismi. Infine, la nazionale maggiore nell'avventura mondiale 98. Paolo aveva debuttato in A grazie a Liedholm: Scaldati, tocca a te, disse Liddas al giovane Maldini, un giorno del gennaio 1985 a Udine. Quel giorno a fine partita il Barone con affetto sincero abbracciò il figlio del suo grande amico Cesare. Pareva che il tempo si fosse fermato, e che il vecchio Nils e il vecchio Ce-cesare fossero tornati ai bei tempi di quando erano giovani.

BRASILE I campionati regionali e la

Hurrà Juven

La "provinciale" del Rio Grande do Sul ha vinto il trofeo nazionale battendo in finale il Botafogo di Bebeto

Un elegante stop di Romario, che ha condotto il Flamengo al titolo carioca (photo News). Nella pagina accanto, Edilson del Corinthians (foto Coelho) che si è imposto a San Paolo e i giocatori del Nacional campione d'Uruguay

Tradizionalmente il Brasile divide in due parti la sua stagione calcistica. Anche quest'anno quindi, ci si è concentrati prima sui campionati regionali e sulla Coppa del Brasile, per poi lasciare che tutta l'attenzione fosse focalizzata sul campionato nazionale brasiliano. "Le regine del Brasile" del primo semestre, sono state quelle più popolari per allegria e festeggiamenti delle tifoserie locali: Corinthians, Flamengo e Grêmio, che hanno vinto nelle loro regioni e hanno dimostrato di avere grandi chances per il campionato nazionale. Qualche novità però c'è stata: la Juventude, squadra sconosciuta a livello internazionale proveniente da Caxias do Sul, ha vinto la Coppa del Brasile e, forte di questo titolo, chiede di entrare di diritto nel gruppo delle grandi. Sponsor di questa squadra — che rappresenta una piccola cittadina situata nello stato di Rio Grande do Sul, abitata per la stragrande maggioranza da italiani di terza generazione — è la Parmalat, partner già dalla stagione scorsa quando la Juventude vinse il campionato regionale.

Conquistando la Coppa del Brasile, la Juventude ha dimostrato di avere ottime carte: eliminando i campioni brasiliani del Corinthians e altre squadre tradizionalmente "grandi", è arrivata in finale scontrandosi con il Botafogo, che fra le sue file vanta il campione del mondo di Usa 94, Bebeto. Squadra di illustri sconosciuti, la Juventude, nel mitico stadio Maracanâ di Rio de Janeiro, si è giocata le due partite decisive vincendone una e pareggiando l'altra e guadagnandosi i complimenti dei 100 mila presenti fra i quali anche gli increduli tifosi del Botafogo. Detentrice del titolo, la Juventude parteciperà, accanto ai fratelli di sponsor del Palmeiras, anche alla Coppa Liber-

Coppa

tude

tadores che si svolgerà nel 2000.

Il Brasile continua ad essere l'unica nazione al mondo che organizza campionati regionali. Nessuno, però, si avvicina per fama al campionato dello Stato di San Paolo. Qui, alla fine di giugno, le eterne avversarie Corinthians e Palmeiras si sono giocate la partita decisiva che si è trasformata, nel secondo tempo, nella rissa più colossale della storia calcistica brasiliana. Il Palmeiras si presentava alla competizione forte del titolo della Coppa Libertadores, mentre il Corinthians era ancora a mani vuote. Forse per questo, i bianconeri del Corinthians hanno cercato di vincere il titolo in tutti i modi e al 32' del secondo tempo, quando si sono trovati con una rete di vantaggio, Edilson (autore del gol) ha iniziato a giocherellare con il pallone in pieno tempo di gioco. Per gli animi già caldi degli avversari, questa è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Paulo Nunes, Zinho e altri del Palmeiras si sono buttati su Edilson scatenando il caos. Le reazioni non si sono fatte attendere e in pochi secondi le due squadre, dirigenti e polizia compresi, erano coinvolte in una mega-rissa. L'arbitro, vista la situazione, ha deciso di chiudere così la partita, determinando la vittoria del Corinthians.

segue

URUGUAY RIVINCE IL NACIONAL DI DE LEÓN

Hugo è unico

Da giocatore, era la bandiera del calcio locale; da tecnico, ha dato un altro titolo ai Tricolores di Montevideo

Il Nacional Montevideo non avrebbe potuto festeggiare meglio il secolo di vita, che cade proprio nel 1999. I "tricolores", infatti, hanno fatto il tris riconquistando il titolo del Torneo Apertura vinto anche nel 1997 e 1998. In panchina c'è un vero monumento del calcio locale: Hugo De León, già capitano della squadra e della nazionale celeste. Il punto forte della squadra è la difesa. La coppia centrale è tutta brasiliana: Jorge Da Costa e Oscar Damian Rodriguez. Sulle fasce agiscono i nazionali Martin Del Campo e Raúl Bergara. In porta c'è Leonardo Romay, che con i suoi 30 anni è il veterano di una squadra piuttosto giovane. Il capocannoniere della formazione è Jorge Gabriel Alvez, autore di 14 gol. Si è fatto onore anche "nonno" Ruben Sosa, che è andato a segno 4 volte ma ha dovuto rassegnarsi spesso alla panchina: il ruolo di partner di Alvez è stato occupato per lo più dal 21enne Mario Regueiro, che ha segnato 5 gol.

Il modulo tattico è un classico 4-4-2 che si affida, per la guida delle operazioni a centrocampo, all'esperienza dell'honduregno Milton Núñez e alla classe cristallina di Fabián Coelho. La vera sorpresa, però, è stato Gianni Bismark Guigou, jolly che in pochi mesi è passato dalla panchina della Nacional alla maglia della "Celeste" in Coppa America. Tra i convocati del Nacional per l'avventura paraguaiana — Del Campo, Bergara, Coelho, Guigou e Alvez — il solo Del Campo non ha trovato posto nell'undici titolare. Ma ha di che consolarsi: tra pochi mesi giocherà nell'Atlético Madrid di Claudio Ranieri.

Marco Zunino

ARGENTINA **UN CAMPIONATO ALL'INSEGNA DELLA RECESSIONE**

A Boca asciutta

La formazione di Carlos Bianchi fa il bis; ma a tenere banco è la grave crisi finanziaria del calcio locale

Il Boca Juniors ha vinto un campionato argentino all'insegna della recessione. Nessuna sorpresa, spettacolo modesto, pochi soldi, la media degli spettatori in discesa libera (7.500, ovvero l'8,5 per cento in meno rispetto alla stagione scorsa). In un panorama così grigio, al Boca è bastato giocare un torneo "normale", senza acuti ma nobilitato dalla gran regia e dai tiri da fuori di Juan Riquelme. Carlos Bianchi ha ormai riscattato l'infelice parentesi romana, consacrandosi tecnico argentino più vincente degli anni '90: cinque titoli nazionali e tre internazionali, tra cui la Coppa Intercontinentale del 1994 con il Vélez.

Anche in questa occasione Bianchi ha fatto tutto nel modo più logico e semplice, confermandosi organizzatore e psicologo di vaglia. Ha creato un gruppo compatto, demolendo le tentazioni divistiche dei giocatori più in vista, mettendo al bando ogni forma di egoismo, convincendo i propri uomini che si può vivere anche senza il cellulare sempre acceso in ritiro o negli spogliatoi, invitandoli a ignorare la gloria effimera delle telecamere: «*I giocatori non devono essere prigionieri dei programmi televisivi*» ha detto.
Al di là di tutto questo, bisogna riconoscere che il Boca non ha avuto rivali all'altezza. Il River si è piazzato secondo solo grazie a qualche individualità di spicco e ai limiti delle concorrenti; il tecnico Ramón Díaz, inoltre, ha faticato molto a tenere sotto controllo una rosa piuttosto agitata. Al terzo posto troviamo il San Lorenzo, altra società in tumulto con i giocatori in eterna lite con il presidente Fernando Miele.
Le altre grandi, o cosiddette tali, hanno deluso profondamente. Il Racing è addirittura fallito, il Vélez è giunto al termine di un ciclo ricco di successi, l'Independiente di Menotti non ha giocatori in grado di fare la differenza e l'Huracán è addirittura finito in B.
Il problema è che i debiti dei club stanno crescendo e gli incassi sono sempre meno sufficienti per coprirli. In Argentina non c'è l'abitudine di abbonarsi. Fa eccezione solo il Boca, che ha 13.000 fedelissimi; mentre il River, per esempio, ne ha appena 1.000. La Tv, inoltre, paga molto meno che in Europa. In una stagione il Boca guadagna circa 10 miliardi di lire, le altre big si fermano a 7 e le provinciali a 2 e mezzo.
Tra le conseguenze della situazione, ci sono i tagli agli stipendi dei giocatori. Al River, Marcelo Gallardo guadagnava circa 3 miliardi e mezzo. Ora che è passato al Monaco, il cosiddetto club "millonario" paga al massimo un miliardo l'anno. Il "salary cap" del San Lorenzo è ancora più basso, 400 milioni; il Racing si ferma a 300. Il taglio medio si aggira sul 50 per cento. Fa eccezione solo il Boca perché pagava già poco: Martin Palermo, il bomber che potrebbe emigrare in Europa, ha firmato un rinnovo che gli garantisce quasi un miliardo l'anno. Più o meno ciò che tocca al secondo di Díaz nel River...

Marcelo Larraquy

Sopra, Riquelme (foto Rem). Sotto, la gioia di Cagna e Bermúdez

Brasile/segue

Grandi ritorni intanto, a Rio de Janeiro: Edmundo — che, dopo tante indecisioni in Italia con la maglia viola della Fiorentina, è tornato al suo Vasco da Gama — e Romario, che ritrovando il suo calcio ha regalato il titolo carioca al Flamengo. I due si sono trovati uno contro l'altro nella finale in cui il Flamengo, grazie ad un'ottima prestazione di Caio (ex Napoli e Inter), ha vinto il titolo. Per Edmundo, quindi, delusione doppia: né vittoria né convocazione per la Coppa America.

Ronaldinho Assis, intanto, ha fatto parlare di sé nello stato di Rio Grande do Sul. Il nuovo fenomeno della nazionale brasiliana, a soli 19 anni, ha regalato al Grêmio il titolo regionale, segnando più gol di tutti, compresa la rete decisiva. Con le sue prodezze ha incantato il pubblico e ha battuto l'Internacional di capitan Dunga.

A Minas Gerais, il titolo è andato all'Atletico Mineiro, ma la grande sorpresa è stata l'America, considerata la terza forza dello Stato. Con calciatori come Somalia (che ha giocato in Slovenia) e Marco Antonio Boiadeiro (nazionale nel '93), l'America ha superato sorprendentemente il Cruzeiro di Djair, Muller e Valdo (ex Paris Saint Germain) ed è arrivata in finale. Qui si è arresa all'Atletico solo dopo tre partite. Per la squadra che fu di Toninho Cerezo è il 37esimo titolo regionale. L'Atletico non ha giocatori di grande rilievo, ma vanta personaggi prestigiosi nella stanza dei bottoni: Bebeto de Freitas, Ct del volley italiano che ha vinto il Mondiale del '98, è il direttore generale; in panchina c'è l'ex nazionale uruguaiano Dario Pereyra.

Ricardo Setyon

Brasile favorito fra tante sorprese

Dida, portiere del Brasile, sventa il rigore dell'argentino Ayala. Sotto, il gol di Zamorano che ha condannato la Colombia (fotoAP)

Dove vai se il fenomeno non ce l'hai

Ronaldo segna e Dida para: così la Seleção ha battuto l'Argentina in quella che doveva essere la logica finale del torneo sudamericano

Chi fermerà il Brasile che di fenomeni ora ne ha almeno due? Oltre a Ronaldo, capocannoniere della manifestazione, c'è anche il portiere Dida. Proprio così, un estremo difensore: non era mai successo alla Seleção, almeno in tempi recenti. Dida, che il Milan, proprietario del suo cartellino, intende parcheggiare al Corinthians, in questo torneo ha esibito un repertorio completo: forte fra i pali, sicuro nelle uscite, sempre attento e concentrato. Contro l'Argentina ha poi recitato la parte del salvatore della patria parando a pochi minuti dal termine un calcio di rigore di Ayala. Un penalty che avrebbe potuto dare una svolta alla gara. Anche se il gol del successo sugli argentini porta la firma di Ronaldo, il principale artefice di questa vittoria è stato proprio Dida. Al Milan devono pensarbene se non sia il caso di portarlo subito in Italia.

In semifinale Ronaldo, Dida, Rivaldo e compagni se la dovranno vedere contro il Messico: difficile pensare che i messicani - peraltro privi di Lara e Chavez, positivi all'antidoping - riescano a superarli. Ma in questa Coppa America le sorprese sono sem-

segue

RISULTATI E CLASSIFICHE

GRUPPO A
Perù-Giappone 3-2
Wagner Lopes (G) 6', Soto (P) 70', Holsen (P) 74' e 81', Miura (G) 77'
Paraguay-Bolivia 0-0
Paraguay-Giappone 4-0
Benitez 18' e 63', Santa Cruz 39' e 86'
Perù-Bolivia 1-0
Zuniga 87'
Bolivia-Giappone 1-1
E. Sanchez (B) 51', Wagner Lopes (G) 72' rig.
Paraguay-Perù 1-0
Santa Cruz 87'
CLASSIFICA: Paraguay 7; Perù 6; Bolivia 2; Giappone 1.

GRUPPO B
Cile-Messico 0-1
Hernandez 59'
Brasile-Venezuela 7-0
Ronaldo 27' e 64', Emerson 40', Amoroso 56', Ronaldinho 75' Rojas 82' aut., Rivaldo 83'
Brasile-Messico 2-1
Amoroso (B) 19', Alex (B) 44', Terrazas (M) 74'
Cile-Venezuela 3-0
Zamorano 4', Sierra 21', Tortolero 65' aut.
Brasile-Cile 1-0
Ronaldo 35' rig.
Messico-Venezuela 3-1
Blanco (M) 21' e 39', Osorno (M) 30', Urdaneta (V) 73'
CLASSIFICA: Brasile 9; Cile 6; Messico 3; Venezuela 0.

GRUPPO C
Uruguay-Colombia 0-1
Bonilla 21'
Argentina-Ecuador 3-1
Simeone (A) 12', Palermo (A) 53' e 62', Kaviedes (E) 71'
Uruguay-Ecuador 2-1
Zalayeta (U) 72' e 74', Kaviedes (E) 78'
Colombia-Argentina 3-0
Cordoba 9' rig., Congo 79', Montaño 86'
Argentina-Uruguay 2-0
Gonzalez 1', Palermo 56'
Colombia-Ecuador 2-1
Morantes (C) 36', Ricard (C) 38', Graciani (E) 50'
CLASSIFICA: Colombia 9; Argentina 6; Uruguay 3; Ecuador 0.

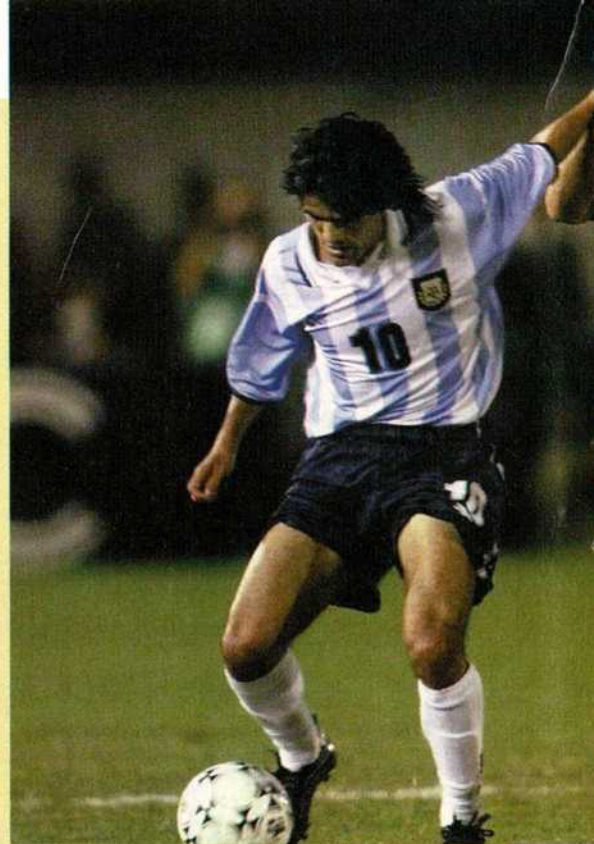
QUALIFICATE AI QUARTI: Paraguay, Perù, Brasile, Cile, Colombia e Argentina (prime due classificate per girone), **Messico e Uruguay** (migliori terze classificate).

QUARTI DI FINALE
Messico-Perù 3-3, 4-2 rig
Palacios (P) 5', Pereda (P) 15', Hernandez (M) 29' e 34' rig., Solano (P) 41', Torrado (M) 87'
Paraguay-Uruguay 1-1, 3-5 rig.
Benitez (P) 15', Zalayeta (U) 64'
Cile-Colombia 3-2
Bolaño (Co) 7', Reyes (Ci) 25' e 49', Bonilla (Co) 34', Zamorano (Ci) 69'
Brasile-Argentina 2-1
Sorin (A) 11', Rivaldo (B) 32', Ronaldo (B) 48'

SEMIFINALI
Uruguay-Cile (13-7)
Messico-Brasile (14-7)

FINALI
Terzo posto (17-7)
Primo posto (18-7)

LE PAGELLE DEGLI "ITALIANI"

Samuel (Argentina/Roma). Il migliore della retroguardia argentina, se non dell'intera squadra. **Voto 6,5**
Ayala (Argentina/Milan). Rendimento in crescita, autoritario e deciso. Ma fallisce il penalty contro il Brasile. **Voto 6**
Zanetti (Argentina/Inter). Cursore disordinato, comunque capace di farsi valere in copertura. **Voto 6**
Simeone (Argentina/Lazio). Motore e trascinatore della squadra, un esempio per i compagni. Che però non devono imitare certi suoi atteggiamenti violenti. **Voto 6,5**
Guglielminpietro (Argentina/Milan). Poco utilizzato. **Voto ng**
Ortega (Argentina/Parma). Ha giocato solo contro il Brasile: irritante e provocatorio. **Voto 4**
Cafu (Brasile/Roma). Una presenza positiva e costante sulla fascia destra. **Voto 7**
Zago (Brasile/Roma). Centrale di classe ed esperienza, senza punti deboli. **Voto 8**
Serginho (Brasile/Milan). Roberto Carlos non gli ha lasciato spazio. **Voto ng**
Ronaldo (Brasile/Inter). Sbaglia tanto, è vero. Nonostante ciò è il capocannoniere del torneo **Voto 7**
Amoroso (Brasile/Parma). Aveva iniziato bene poi si è smarrito. Da lui ci si aspettava di più. **Voto 5,5**
Dida (Brasile/Milan). Finalmente la Seleção ha trovato un portiere all'altezza. Sicuro e determinante. **Voto 8**
Pizarro (Cile/Udinese). Utilizzato a sprazzi, ha fatto vedere buone qualità. **Voto 6**
Zamorano (Cile/Inter).Contro la Colombia tocca a lui reggere il peso dell'attacco. E lo ha fatto come meglio non si poteva. **Voto 8**
Salas (Cile/Lazio). Non ha giocato per squalifica. Finora la sua Coppa America è stata un disastro. **Voto ng**
Montaño (Colombia/Parma). Dopo l'esaltante prova contro il Brasile ha giocato soltanto pochi minuti: perché? **Voto ng**
Bolaño (Colombia/Parma). L'ultimo acquisto del club emiliano ha mostrato grandi qualità e un tiro bruciante **Voto 8**
Kaviedes (Ecuador/Perugia). Se non segna, non si vede. **Voto 5,5**
Nanami (Giappone/Venezia). Un buon inizio poi si è smarrito. **Voto 5,5**
Lopez (Uruguay/Cagliari). Confinato in panchina, gioca solo pochi minuti. **Voto ng**
Zalayeta (Uruguay/Perugia). A questi ritmi e contro difese tutt'altro che impenetrabili può essere decisivo. **Voto 7,5**
Vega (Venezuela/Udinese). Assente nell'ultima gara dei venezuelani. **Voto ng**

LA GUERRA DI RONALDO

Parlare coi gol

Gol e piccoli scandali per Ronaldo in Paraguay. La stampa ha subito definito "relazione amorosa" la sua amicizia con la sedicenne Adriana Schaffer, la ragazza che insieme alle sorelle è proprietaria di un bar a Foz do Iguaçu, la città al confine del Paraguay dove il Brasile è in ritiro. I due sarebbero usciti insieme alcune volte. Durante una festa riservata ai calciatori brasiliani al Birita's Bar (il locale della Schaffer) un giornale ha scritto di averli visti salire insieme ai piani superiori, dov'era possibile maggiore intimità. Foto, polemiche e tanta rabbia da parte di Ronaldo, deciso a difendere la sua privacy. Che è stata violata anche in occasione della visita a Ciudad del Este, altra città di confine sul lato paraguaiano, nota per la vendita di prodotti a basso prezzo e detassati. Un intero centro commerciale è stato messo a disposizione di Ronaldo che, secondo la televisione brasiliana "Globo" avrebbe speso circa 28 milioni di lire in un'ora. Lo ha raccontato davanti ai microfoni la commessa Luciana Cabral. Nulla di male, se non fosse che ai cittadini brasiliani le disposizioni doganali permettono una spesa massima di 250 mila lire per persona. Uno scandalo, che si è cercato di ridimensionare. Aref Hammoud, proprietario del centro commerciale Casa Monalisa ha raccontato di aver regalato un orologio del valore di 5 mila dollari al giocatore, che lo ha subito dato al preparatore Nilton Petrone. Ronaldo con sé non aveva soldi e la merce acquistata l'avrebbe pagata e ritirata il giorno dopo. I doganieri si sono presentati nel ritiro del Brasile per parlare con Ronaldo, mentre la commessa Luciana Cabral veniva licenziata. Per mettere fine alle polemiche, Ronaldo ha rinunciato agli acquisti. Conclusione immediata anche delle presunta "love-story" con Adriana. Che ha chiesto pubblicamente scusa a Ronaldo per aver permesso di farsi fotografare con lui e per aver raccontato di essere uscita insieme a lui. Adriana è sparita con la stessa velocità con la quale era apparsa.
Ronaldo sembra aver ritrovato la tranquillità. Al Guerino ha dichiarato: *«Sono stanco di dover smentire ciò che la stampa inventa di me. Chiedo ai giornalisti maggior senso di responsabilità ed equilibrio quando parlano della mia vita privata. Voglio rispetto: non è chiedere molto, vero?»*

r.s.

Duello fra Ortega e Ronaldo. I due non hanno brillato, ma il "Fenomeno" ha firmato il gol decisivo. In basso, l'esultanza degli uruguaiani Zalayeta e Magallanes (fotoAP)

Coppa America/segue

pre dietro l'angolo. I quarti di finale lo hanno mostrato ampiamente. Il Messico per lunghi tratti è stato dominato dal Perù prima di riagguantarlo nelle battute finali e batterlo ai rigori. Il Paraguay sembrava avere la partita in pugno contro l'improvvisato Uruguay, ma poi si è fatto raggiungere e superare nella soluzione dal dischetto. La Colombia, miglior squadra della prima fase, dopo pochi minuti sembrava aver già archiviato il Cile, ma hanno poi avuto ragione l'esperienza e il senso pratico di Zamorano e compagni.

Insomma, non sono permessi errori. E le difese sudamericane ne fanno troppi. Vecchie volpi come il messicano Luis Hernandez ("El Pajaro", l'uccello) e il cileno Iván Zamorano sono sempre in agguato. Così come Marcelo Zalayeta, che sta smentendo tutti i suoi detrattori.

Questa Coppa America può riservare ancora grosse sorprese. Ronaldo e Dida permettendo.

Ricardo Setyon

I SEGRETI DI RONALDINHO, 19 ANNI, NUOVA STELLA BRASILIANA

Mamma Miguelina, pensaci tu!

SAN PAOLO. Per i brasiliani è il nuovo Fenomeno, anzi il Fenomenino. E le voci che circolano danno per certo un interessamento concreto di alcune squadre italiane, con Milan e Roma in testa, e del Bayern Monaco. La valutazione è già stratosferica: si parla di 50 milioni di dollari, quasi 100 miliardi. A Ronaldinho *(fotoAP)* è stato sufficiente entrare in campo nella Seleção in Coppa America e mettere a segno uno stupendo gol contro il Venezuela per finire sotto i riflettori e alimentare confronti con Ronaldo, il Fenomeno per definizione. I media brasiliani hanno già scomodato paragoni con il mitico Pelé, ma Ronaldinho, ancora 19enne, tiene i piedi ben piantati per terra: *«Nella vita»* ripete *«sei sopra o sotto il ponte, io per ora sono ancora sotto»*. Umiltà che piace ai compagni della Seleção e al Ct Wanderley Luxemburgo.

L'esplosione di Ronaldinho Assis, o Ronaldinho Gaucho o Ronaldinho 2, non è però una sorpresa per chi lo ha seguito nelle Nazionali giovanili. Sì, perchè il Fenomenino - o meglio "il passero" come viene anche chiamato questo ragazzo con il volto ancora da bambino e dal calcio pulito e fantasioso - ha conquistato nella sua breve carriera un'impressionante serie di allori: è stato campione del mondo Under 17 con il suo Brasile ed è stato consacrato come la "stella" della Seleção all'ultimo mondiale Under 20 in Nigeria. La sua culla è il Grêmio di Porto Alegre, la squadra in cui milita e nella quale è cresciuto e si è formato non solo come calciatore. Ronaldinho ha infatti perso il padre quando aveva appena dieci anni. Il fratello gli ha aperto la strada nel Grêmio: anche lui calciatore professionista, conosciuto come Assis, è stato un idolo della società di Porto Alegre nella seconda metà degli Anni 80. Fu anche sul punto di trasferirsi in Italia: il Torino si mosse per acquistarlo ma l'accordo non fu raggiunto e Assis rimase in Brasile. Oggi gioca nel Sapporo, Serie B giapponese.

Il vero punto di riferimento di Ronaldinho è comunque la madre, la signora Miguelina, che naturalmente stravede per il figlio e può permettersi oggi di ironizzare su certi giudizi che del ragazzino

davano i vicini di casa: *«Mi dicevano: lo vedi che non gli piace andare a scuola. E io, per tagliar corto con certi pettegolezzi, rispondevo: lui ha la sua intelligenza... nei piedi. Ora si saranno accorti che avevo ragione!»*. È trionfante la signora Miguelina, ma la consacrazione di Ronaldinho è legata non solo alle sue grandi doti ma anche a una serie di circostanze favorevoli, come spesso succede agli artisti del calcio. Alla Seleção impegnata nella Coppa America è infatti approdato per la mancata convocazione di Jardel, cannoniere del Porto, per l'infortunio che ha tenuto lontano Elber, stella del Bayern Monaco, e per la "punizione" inflitta a Edílson, attaccante del Corinthians, reo di aver scatenato una rissa nella finale del campionato paulista vinta contro il Palmeiras.

Ronaldinho si è laureato capocannoniere del campionato gaucho (che si disputa nello Stato di Rio Grande do Sul), permettendosi anche una giocata sensazionale ai danni di Dunga, gloria brasiliana e capitano dei rivali dell'Internacional di Porto Alegre. Un "colpo" a sensazione simile a quello che lo ha consacrato, con un super-gol, nella partita di Coppa America contro il Venezuela. Ronaldinho ha dedicato la rete a mamma Miguelina. Ma il Fenomenino è abituato a realizzare gol importanti, decisivi. Come quello messo a segno nell'ultima finale del campionato gaucho, quando ha firmato la rete che è valsa il titolo al Grêmio. Il presidente della squadra è sceso esultante negli spogliatoi e gli ha subito annunciato che da quel momento il suo stipendio era automaticamente raddoppiato, da 12 a 24 milioni, poca cosa rispetto a quanto il Fenomenino potrebbe guadagnare tra breve.

r.s.

Intertoto Passa il Perugia, debutta la Juventus

Il ballo del Mazzone

Gli umbri resistono al Pobeda e si preparano ad affrontare il Trabzonspor nel terzo turno. Dove, contro il Ceahlaul, faranno il loro esordio i bianconeri

di ROSSANO DONNINI

Quando si è in ballo, bisogna ballare. Carlo Mazzone lo sa bene e anche in pieno luglio la sua tensione agonistica è sempre al massimo. A Prilep l'ambiente era dei più ostili. I macedoni non avevano digerito la sconfitta di Perugia, determinata, secondo loro, da un errore arbitrale. In effetti il rigore concesso su Melli non era dei più evidenti, ma ci poteva anche stare. I giornali locali avevano parlato a lungo della malafede dell'arbitro francese Poulat, e della voglia di riscatto della loro squadra. Era una trasferta rischiosa, ma il Perugia l'ha superata indenne, salvaguardando il gol segnato all'andata da Rapaic. Merito del tecnico romano, che in poco tempo ha saputo dare un volto e un carattere (il suo) a una squadra ancora forzatamente improvvisata. Non poteva essere altrimenti, visto che il mercato è ancora aperto e in piena evoluzione. Il ballo europeo di Mazzone, cominciato come lo scorso anno in una torrida serata estiva di luglio, sembra destinato a continuare a lungo.

Nel terzo turno il Perugia se la dovrà vedere con il **Trabzonspor**, compagine che fa parte del ceto medio alto del calcio turco e vanta già diverse partecipazioni alle coppe europee. Quella di Trebisonda (città di 145 mila abitanti sul Mar Nero verso il confine con la Georgia) è l'unica squadra non di Istanbul ad essersi aggiudicata il campionato turco. Lo ha fatto per ben sei volte, l'ultima delle quali nel 1984. Nel suo albo d'oro il Trabzonspor, fondato nel 1967, vanta anche quattro coppe nazionali. La più recente conquistata nel 1995. Nelle sue presenze in Europa, il Trabzonspor ha tre precedenti contro squadre italiane, sempre in Coppa Uefa e sempre negativi. Nel 1983-84 fu eliminato dall'Inter, dieci anni più tardi dal Cagliari e nel 1994-95 dalla Lazio.

Reduce da una stagione decisamente negativa (quarto in campionato, ma ben lontano dalle prime tre Galatasaray, Fenerbahçe e Besiktas, tutte di Istanbul), il Trabzonspor attraversa un momento di acuta crisi che ha portato ad esoneri e dimissioni. La guida tecnica per questa stagione, all'inizio della passata era affidata all'inglese Gordon Milne, non è ancora stata decisa definitivamente. Al momento, la responsabilità della squadra è affidata al direttore tecnico Ahmet Suat Ozyazici. Il presidente Mehmet Ali Yilmaz aveva presentato le dimissioni, che non sono state accolte. Ci sono dunque confusione e incertezza.

Per ora, l'unico motivo di soddisfazione dei tifosi della squadra rossoblù è il ritorno dell'attaccante **Hami Mandirali**, 31 anni, reduce da un'esperienza decisamente negativa in Germania, nello Schalke 04, dove ha giocato 22 partite realizzando appena tre reti. Nel '97-98, con il Trabzonspor, Hami aveva segnato 20 gol in

I RISULTATI DEL SECONDO TURNO E IL PROGRAMMA DEL TERZO

SECONDO TURNO

Pobeda (Mac)-**Perugia** (Ita) **0-0** (0-1)
Nevry Town (Nir)-**MSV Duisburg** (Ger) **0-1** (0-2)
Boby Brno (Cec)-**Basilea** (Svi) **2-4** (0-0)
Rostselmasch (Rus)-**Cementarnica** (Mac) **2-1** (1-1)
Varteks (Cro)-**Brann Bergen** (Nor) **3-0, 5-4 rig** (0-3)
Austria Lustenau (Aut)-**Rudar Velenje** (Slo) **2-1** (2-1)
IA Akranes (Isl)-**Lokeren** (Bel) **1-3** (1-3)
Metz (Fra)-**Zilina** (Slv) **3-0** (1-2)
Polonia Varsavia (Pol)-**FC Copenaghen** (Dan) **1-1** (3-0)
Gomel (Bie)-**Hammarby** (Sve) **2-2** (0-4)
Kocaelispor (Tur)-**Ventspils** (Let) **2-0** (1-1)
Montpellier (Fra)-**Karabakh Agdam** (Aze) **6-0** (3-0)
Saint Trond (Bel)-**Ararat** (Arm) **3-1** (2-0)
Vasas (Ung)-**Neuchâtel** (Svi) **1-0** (2-0)
Floriana (Mal)-**Jokerit** (Fin)-**1-1** (1-2)
Jedinstvo (Bos)-**Ceahlaul Piatra Neamt** (Rom) **1-3** (1-2)

TERZO TURNO (andata 17/18 luglio, ritorno 24 luglio)

Espanyol (Spa)-**Montpellier** (Fra)
Ceahlaul Pietra Neamt (Rom)-**Juventus** (Ita)
Trabzonspor (Tur)-**Perugia** (Ita)
Heerenveen (Ola)-**Hammarby** (Sve)
West Ham (Ing)-**Jokerit** (Fin)
Lustenau (Aut)-**Rennes** (Fra)
Amburgo (Ger)-**Basilea** (Svi)
Saint Trond (Bel)-**Austria Vienna** (Aut)
Varteks (Cro)-**Rostselmasch** (Rus)
Kocaelispor (Tur)-**MSV Duisburg** (Ger)
Lokeren (Bel)-**Metz** (Fra)
Polonia Varsavia (Pol)-**Vasas** (Ung)

Semifinali: 28 luglio e 4 agosto
Finali: 10 e 24 agosto
Le tre vincenti saranno ammesse alla Coppa Uefa 1999-2000

Duello fra Oliver Kreuzer del Basilea e Pavel Holomek del Boby Brno (fotoAP). Gli svizzeri si sono qualificati a spese dei moravi e affronteranno l'Amburgo

Hami Mandirali (fotoTamminen), rientrato al Trabzonspor. In basso a destra, Igor Nikolovski (fotoAquilina), volto nuovo dei rivali del Perugia. Nella pagina accanto, il difensore Leo Grozavu e l'allenatore Viorel Hizo del Ceahlaul

26 gare. Un altro elemento di primo piano del Trabzonspor è l'attaccante croato **Davor Vugrinec**, 24 anni, richiesto da diversi club, anche italiani. Negli ultimi due campionati Vugrinec ha sempre realizzato 12 reti. Il giocatore più popolare del Trabzonspor è probabilmente il biondo e infaticabile fluidificante di sinistra **Abdullah Ercan**, 28 anni. Fra gli acquisti recentemente effettuati, da segnalare il centrocampista **Yusuk Tokac**, 25 anni, proveniente dal Besiktas, e il macedone **Igor Nikolovski** 26 anni, miglior difensore centrale dell'ultimo campionato turco, prelevato dal Sakaryaspor. Insomma, una squadra da prendere con le molle questo Trabzonspor, soprattutto se in questi giorni che precedono la sfida con il Perugia recupererà un po' di serenità. Inoltre lo stadio Huseyin Avni Aker, che può contenere 28 mila spettatori, ha la fama di essere uno dei più roventi e inospitale d'Europa.

Avversari romeni per la Juventus, che debutta nel torneo contro il **Ceahlaul** di Piatra Neamt, formazione che nell'ultimo campionato si è classificata soltanto al nono posto. Piatra (pietra in italiano, ndr) Neamt, città di oltre 125 mila abitanti, è il capoluogo del distretto di Neamt, a Est della Romania, verso la Moldavia. Anzi, più precisamente nella Moldavia romena. Il Ceahlaul, fondato nel 1919, nel suo albo d'oro non vanta nessun successo. Della prima divisione fa stabilmente parte dal 1993-94. Nel 1994-95 si è classificato quinto, il miglior piazzamento colto in questi anni. Al terzo turno dell'Intertoto è approdato dopo aver eliminato prima i lituani dell'Ekranas poi i bosniaci dello Jedinstvo. Il presidente è Gheorghe Stefan, mentre ha origini italiane il segretario, Mario Contardo.

Allenato da **Viorel Hizo**, il Ceahlaul si schiera abitualmente col 4-4-2. I suoi punti di forza sono il portiere **Radu Lefter** (29 anni), il difensore centrale **Leo Grozavu** (31), trascorsi nella Dinamo Bucarest, primo rigorista della squadra e autore del gol decisivo nella sfida di andata contro i bosniaci dello Jedinstvo, il capitano **Ovidiu Marc** (31), ispiratore della manovra, e l'attaccante **Florin Axinia** (25), noto come Axinia II in conseguenza del fatto che nel Ceahlaul militava fino a qualche anno fa anche il fratello maggiore Gheorghe Axinia, difensore, di sei anni più vecchio. Sono loro quattro a costituire la spina dorsale della squadra giallonera, che nelle trasferte più impegnative passa al 5-4-1, lasciando il solo Axinia II in avanti. Altri elementi di un certo peso sono il laterale destro **Cristinel Atomulesei** (30), il centrocampista **Mihai Ionescu** (31), e l'attaccante **Constantin Enache** (26), partner di Axinia II.

Tutta gente pressoché sconosciuta fuori dalla Romania, che non dovrebbe preoccupare più di tanto Carlo Ancelotti, che pure dovrà affrontare i romeni praticamente al buio: il suo osservatore, Luigi Lasala, non ha potuto seguire la sfida coi bosniaci a causa degli scioperi aerei.

Per la Juventus il debutto nell'inedita avventura dell'Intertoto avverrà nello stadio Ceahlaul, la cui recettività arriva a 15.000 spettatori. □

MAZZANTINI INSUPERABILE NELLA BOLGIA DI PRILEP

Prilep, 11 luglio 1999

Pobeda	**0**
Perugia	**0**

POBEDA: (3-5-2) Grujoski 6 - Stojkovic 6, Nikolaevski 6, Dimitrjevic 6 - Zoraveski 6,5, Karanfilovski 6,5, Ristovski 6,5, Lazarevski 6, Stojkoski 6 (37' Petrov 6; 83' Grozdanov ng) - Gilson 6 (53' Naumoski 6), Glaveski 6,5.
In panchina: Damiski, Montroski, Manev.
Allenatore: Kanatlarovski.
PERUGIA: (4-4-2) Mazzantini 7 - Hilario 6, Calori 6,5, Ripa 6,5, Sussi 6 - Petrachi 6,5, Olive 6,5, Tedesco 6,5, Rapaic 6 (75' Milanese ng) - Nakata 6 (68' Campolo ng), Tapia 5,5.
In panchina: Pagotto, Rivalta, Tentoni, Bisoli, Bucchi.
Allenatore: Mazzone.
Arbitro: Mendes Bratas (Portogallo) 5,5.
Ammoniti: Nikolaevski, Ripa, Tedesco, Gilson, Mazzantini.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 15.000 circa.

Liverpool scatenato sul mercato

Bilancio in Reds

Al contrario di quanto aveva affermato di voler fare, il tecnico Houllier ha pescato soprattutto all'estero. Mettendo in vendita la bandiera inglese della squadra, Paul Ince

Appena arrivato sulla panchina del **Liverpool**, lo scorso anno, **Gerard Houllier** fu categorico: «*Bisogna pescare di più sul mercato interno. I Reds hanno bisogno di giocatori inglesi, la campagna-acquisti deve avere una matrice britannica*». Belle parole, il modo migliore per fare breccia nell'anima di Anfield, la tradizione al primo posto. Ora che tutte le decisioni gli appartengono (nella stagione passata, almeno all'inizio, le condivideva con Evans), questi slogan sembrano però un insulto alla coerenza. Il Liverpool, finora, ha concluso sei operazioni, tutte oltre la Manica. A cominciare dal portiere olandese **Sander Westerveld**, il più costoso della Premier League, strappato al Vitesse Arnhem per oltre 12 miliardi. Accanto a lui, **Stephane Henchoz**, **Vladimir Smicer**, **Titi Camara**, **Sami Hyypia** ed **Erik Meijer**. Le vagonate di sterline che faranno compagnia ai loro conti correnti sono le uniche cose inglesi che possiedono i nuovi prescelti del Merseyside. In compenso, sempre per tenere fede alle sue promesse, monsieur Houllier ha messo il nome di **Paul Ince** al primo posto nella lista delle cessioni, ricordando che è un grande giocatore, che ha grande cuore, che ha grandi possibilità di tornare in nazionale. Che però non serve più. In questo clima di grandezza, anche l'ipocrisia di Houllier non sfigura.

Se il Liverpool spende e compra, l'**Everton** lotta con le sue restrizioni di bilancio. Rispedito al Perugia **Marco Materazzi** (che pure non era andato affatto male), i "Toffees" stanno per salutare anche il difensore croato **Slaven Bilic**. Un dazio da pagare ai conti in rosso. Operazioni mirate, quelle del **Chelsea**. I punti interrogativi del reparto offensivo (quando sarà completamente recuperato Casiraghi? Zola può affrontare un'altra stagione così dispendiosa? basterà Flo, con Vialli che ha scelto di fare solo l'allenatore?) hanno imposto l'acquisto di un grande attaccante. La scelta è caduta su **Chris Sutton**, pagato a peso d'oro (circa 30 miliardi) dal Blackburn. Non solo: i Blues hanno dirottato **Andy Myers** al neopromosso Bradford per sostituirlo con lo stagionato difensore danese **Jes Høgh**, ripescato in Turchia dal Fenerbahçe. Contratto biennale per Høgh che ha dimostrato di poter dire ancora la sua anche in nazionale (buona prestazione contro il Galles nelle qualificazioni europee).

Mentre tenta di respingere l'assalto della Roma per **Rio Ferdinand**, il **West Ham** cerca di riprendere l'attaccante gallese **John Hartson** dal Wimbledon. Paradosso dettato dall'astuzia: qualche mese fa, l'hanno venduto per 20 miliardi; adesso ne offrono sei. Complimenti. L'israeliano **Eyal Berkovic** ha tolto le tende proprio dal West Ham che lo ha ceduto al **Celtic** per quasi 18 miliardi. Il **Sunderland**, dopo aver perso l'ottimo attaccante **Michael Bridges**, trasferitosi al **Leeds** (ad Elland Road hanno grande fiuto per i giovani talenti), ha puntato sull'esperienza difensiva di **Thomas Helmer**, sempreverde pilastro del Bayern Monaco. Il Southampton, che ogni anno pare destinato alla retrocessione per poi salvarsi all'ultima giornata, ha perfezionato l'ingaggio del portoghese **Bruno Leal** (dallo Sporting Lisbona) e di **Otto Brågstad** dal Rosenborg.

Aurelio Capaldi

Chris Sutton, acquisto boom del Chelsea, con Gianluca Vialli. In basso, da sinistra, Didier Deschamps (fotoAP), altra novità dei "blues", e Thomas Helmer (fotoBorsari), passato dal Bayern al Sunderland

Ci sarà un anti Rosenborg?

Norvegia

1. GIORNATA
Brann-Lillestrøm 1-3
Sundgot (L) 40' e 59', Kristinsson (L) 57', Helstad (B) 69'
Molde-Tromsø 4-0
Lund 18' e 70', Fostervold 25', Olsen 54'
Rosenborg-Moss 5-0
Rushfeldt 31', 73' e 84', Sørensen 51', Dahlum 62'
Stabæk-Skeid 5-0
Eidal (Sk) 8' aut., Belsvik (St) 46' rig., Svindal Larsen (St) 53', Sigurdsson (St) 57', Andresen (St) 64'
Strømsgodset-Kongsvinger 2-1
Flo (S) 55' e 76' rig., Alm (K) 76' rig.
Vålerenga-Bodø/Glimt 1-1
Eriksen (B) 15', Simpson (V) 32' rig.
Viking-Odd Grenland 1-2
F. Johnsen (O) 2', Flindt Bjerg (O) 9', Berre (V) 45'
2. GIORNATA
Bodø/Glimt-Strømsgodset 3-1
Staurvik (B) 24', Flo (S) 45', Sæternes (B) 83' e 89'
Kongsvinger-Molde 2-3
Adolfsson (K) 11', Rønningen (K) 15' aut., Bergman (K) 70', Lund (M) 73' e 75'
Lillestrøm-Rosenborg 3-2
Sundgot (L) 18', P. Strand (L) 54', Helguson (L) 56' aut., Bjarmann (L) 83', Skammelsrud (R) 90' rig.
Moss-Viking 0-2
Berre 22', Aase 67'
Odd Grenland-Stabæk 3-2
Andresen (S) 12', Flem (S) 20', Røed (O) 42', Fevang (O) 45', T.G. Johnsen (O) 74'
Skeid-Vålerenga 0-2
Haug 57', Musaeus 88'
Tromsø-Brann 5-0
Lange 3', Gudmundsson 13', Ottoson 47' e 64', Christensen 83'
3. GIORNATA
Brann-Kongsvinger 5-4
Mjelde (B) 6' e 47' rig., Ylönen (B) 34', Dybendal (K) 38' e 64', Bergman (K) 42', Alm (K) 45' rig., Løvvik (B) 77', Pedersen (B) 82'
Molde-Bodø/Glimt 2-1
Lund (M) 30' rig., Berg Hestad (M) 67', Eriksen (B) 75'
Odd Grenland-Skeid 2-1
Røed (O) 44', T.G. Johnsen (O) 75', Schei Lindbæk (S) 88'
Rosenborg-Tromsø 2-2
Ottoson (T) 40', Strand (R) 58', Jakobsen (R) 74', Lange (T) 90'
Stabæk-Moss 3-1
Flem (S) 44', Belsvik (S) 50' rig., Sigurdsson (S) 74', C. Johnsen (M) 90'
Strømsgodset-Vålerenga 0-3
Musaeus (V) 42', Ødegaard (S) 73' aut., Carew (V) 75'
Viking-Lillestrøm 2-4
Bjarmann (L) 8', Berntsen (L) 25', Helguson (L) 41', Kristinsson (L) 55', Dadason (V) 71' e 82'
4. GIORNATA
Bodø/Glimt-Brann 1-3
Pedersen (Br) 15', Paldan (Br) 48', Løvvik (Br) 56', Ludvigsen (Bo) 82'
Kongsvinger-Rosenborg 0-1
Dahlum 81'
Lillestrøm-Stabæk 1-2
Sigurdsson (S) 45', Sundgot (L) 51' aut., Helgason (L) 80'
Moss-Odd Grenland 1-0
Enerly 80'
Skeid-Strømsgodset 4-0
Steffensen 10', Halvorsen 18', Schei Lindbæk 54' e 82'
Tromsø-Viking 1-3
Aase (V) 4', Ottoson (T) 57', Sanne (V) 64', Svensson (V) 74'
Vålerenga-Molde 2-0
Levernes 26', Simpson 59'
5. GIORNATA
Brann-Vålerenga 2-1
Mjelde (B) 21' rig, Løvvik (B) 80', Simpson (V) 83'
Molde-Strømsgodset 3-0
Fostervold 23', Tessem 64' e 73'
Odd Grenland-Lillestrøm 0-2
Berntsen 50', Helguson 75'
Rosenborg-Bodø/Glimt 6-1
Bragstad (R) 22', Dahlum (R) 24', 51' e 60', Rushfeldt (R) 57', Bergersen (B) 69', Hernes (R) 89'
Skeid-Moss 0-6
Palmquist 3' e 31', Månsson 21' e 76', Sylte 83' rig, Ramberg 88'
Stabæk-Tromsø 1-1
Andresen (S) 24', Ottosson (T) 44'
Viking-Kongsvinger 3-0
Mathiassen 42', Nygaard 60', Berland 81'
6. GIORNATA
Bodø/Glimt-Viking 3-3
Sæternes (B) 4', Sanne (V) 26', Helgason (V) 63', Eriksen (B) 70', Berland (V) 82', Bjørkan (B) 90'
Kongsvinger-Stabæk 1-3
Sigurdsson (S) 18', Andresen (S) 63' e 90', Alm (K) 89'
Lillestrøm-Moss 1-0
Kristinsson 38' rig.
Molde-Skeid 3-0
Tessem 31', Lund 52', Fjørtoft 69'
Strømsgodset-Brann 1-2
Moen (B) 13', Flo (S) 45' rig., Pedersen (B) 47'
Tromsø-Odd Grenland 5-0
Helstrup 1', Lange 9', Christensen 48', Ottosson 66', Deila aut. 75'
Vålerenga-Rosenborg 0-5
Sørensen 17' e 63', Rushfeldt 67' e 73', Dahlum 79'
7. GIORNATA
Brann-Molde 0-1
Lund 50'
Moss-Tromsø 2-4
Sylte (M) 31', Lange (T) 35' e 83', Gudmundsson (T) 48', Hafstad (T) 71', Månsson (M) 87'
Odd Grenland-Kongsvinger 3-1
Deila (O) 33', Flindt Bjerg (O) 46', Evensen (K) 48', F. Johnsen (O) 71'
Rosenborg-Strømsgodset 3-1
Dahlum (R) 20', Berg (R) 54', Sørensen (R) 66', Bragstad (R) 80' aut.
Skeid-Lillestrøm 4-4
Sundgot (L) 10', Helguson (L) 17', Schei Lindbæk (S) 24', 27' e 83', Berntsen (L) 30' rig., Grina (S) 89', Normann (L) 90'
Stabæk-Bodø/Glimt 3-2
Bjørkan (B) 19', Sæternes (B) 33', Linderoth (S) 55', Jansson (S) 78', Sigurdsson (S) 90'
Viking-Vålerenga 2-0
Sanne 42', Dadason 52'
8. GIORNATA
Bodø/Glimt-Odd Grenland 4-0
Bergersen 12' rig., Biørkan 40', Berg 65', Sæternes 81'
Brann-Skeid 0-1
Noppi 75'
Kongsvinger-Moss 1-0
Dybendal 63'
Molde-Rosenborg 0-2
Rushfeldt 26' e 43'
Strømsgodset-Viking 1-0
Flo 12'
Tromsø-Lillestrøm 4-1
Johansen (T) 8', Lange (T) 21' rig., Helguson (L) 58', Gudmundsson (T) 74' e 81'
Vålerenga-Stabæk 1-3
Kolle (S) 4', Carew (V) 62', Sigurdsson (S) 72' e 86'
9. GIORNATA
Lillestrøm-Kongsvinger 6-2
Sætre (K) 10', Bjarmann (L) 15', Francis (K) 22' rig., Helguson (L) 39' e 56', Berntsen (L) 62' rig. e 69', Normann (L) 65'
Moss-Bodø/Glimt 4-1
Sylte (M) 14' rig., Enerly (M) 29', Ophaug (M) 63', Sylte (M) 64' aut., Trondsen (M) 79'
Odd Grenland-Vålerenga 0-3
Walltin 53', Carew 62', Levernes 74'
Rosenborg-Brann 2-3
Berg (R) 11' e 38', Løvvik (B) 44' e 85', Helstad (B) 48'
Skeid-Tromsø 2-1
Schei Lindbæk (S) 4', 90', Lange (T) 86'
Stabæk-Strømsgodset 2-1
Sigurdsson (Sta) 44' rig. e 69', George (Str) 90'
Viking-Molde 4-1
Olsen (M) 9', Berland (V) 14' e 30', Dadason (V) 66', Hansen (V) 71'
10. GIORNATA
Bodø/Glimt-Lillestrøm 1-2
Bjarmann (L) 30', Smerud (L) 40', Bergersen (B) 56' rig.
Brann-Viking 1-0
Kvisvik 54'
Kongsvinger-Tromsø 3-1
Dybendal (K) 18' e 31', B. Johansen (T) 74', Buer Johansen (K) 81'
Molde-Stabæk 0-0
Rosenborg-Skeid 3-0
Vaaler (S) 42' aut., Rushfeldt 47' e 66' rig.
Strømsgodset-Odd Grenland 3-5
Deila (O) 10', Røed (O) 13', Flindt Bjerg (O) 29' e 59', Flo (S) 30' rig., F. Johnsen (O) 56', R. Hagen (S) 61', Bergersen (S) 68'

Rune Lange (fotoLuik), punta del Tromsø

Vålerenga-Moss 1-2
Enerly (M) 16', Simpson (V) 18', Månsson (M) 36'
11. GIORNATA
Lillestrøm-Vålerenga 4-1
Helguson (L) 34' e 45', Sundgot (L) 51', Strand (L) 53', Carew (V) 54'
Moss-Strømsgodset 2-5
Månsson (M) 6', Flo (S) 9', Bergersen (S) 17' e 80', C. Johansen (M) 22', R. Hagen (S) 56', L. Olsen (S) 90'
Odd Grenland-Molde 0-0
Skeid-Kongsvinger 0-1
Dybendal 59'
Stabæk-Brann rinviata
Tromsø-Bodø/Glimt 5-1
B. Johansen (T) 43', Hafstad (T) 54', Bergersen (B) 64', Lange (T) 75' e 86', Gudmundsson (T) 81'
Viking-Rosenborg 0-2
Rushfeldt 19', Sørensen 41'
12. GIORNATA
Bodø/Glimt-Kongsvinger 2-0
Bergersen 2' rig., Sæternes 90'
Brann-Odd Grenland 3-0
Helland 3', Løvvik 76' e 82'
Molde-Moss 3-1
Lund (Mol) 9', 53' e 74', Ophaug (Mos) 57'
Rosenborg-Stabæk 2-1
Rushfeldt (R) 55' e 86', Finstad (S) 82'
Strømsgodset-Lillestrøm 1-1
Ødegaard (S) 11', Strøm (S) 45' aut.
Vålerenga-Tromsø 1-3
Fermann (T) 29', Gudmundsson (T) 39', Råstad (T) 68', Carew (V) 89'
Viking-Skeid 0-1
Sletten 20'
13. GIORNATA
Kongsvinger-Vålerenga rinviata
Lillestrøm-Molde 0-1
Lund 75' rig.
Moss-Brann 0-2
Løvvik 34' e 50'
Odd Grenland-Rosenborg 0-0
Skeid-Bodø/Glimt 1-3
Sæternes (B) 9', Bjørkan (B) 38', Berg (B) 43', Fjeller (S) 49' rig.
Stabæk-Viking 3-1
Sigurdsson (S) 13', Belsvik (S) 43', Dadason (V) 45', Linderoth (S) 73'
Tromsø-Strømsgodset 3-2
Gudmundsson (T) 12' e 29', Olsen (S) 25' e 30', Lange (T) 72'
14. GIORNATA
Bodø/Glimt-Vålerenga 1-1
Sæternes (B) 15', Riisnæs (V) 39'
Brann-Lillestrøm rinviata
Kongsvinger-Strømsgodset 2-4
Bergman (K) 17', Flo (S) 22' e 55', Bergersen (S) 41', Alm (K) 54', Karlsen (S) 78'
Moss-Rosenborg 1-4
Sylte (M) 7', Sørensen (R) 31', B.I. Johnsen (R) 87', Rushfeldt (R) 89' e 90'
Odd Grenland-Viking 1-3
Dadason (V) 25' aut., Dadason (V) 30' rig. e 54', Berland (V) 69'
Skeid-Stabæk 1-3
Eidal (Sk) 4', Sigurdsson (St) 16' rig., Andresen (St) 23', Kolle (St) 86'
Tromsø-Molde 1-2
Lund (M) 74' rig., B. Johansen (T) 85', Andersen (M) 89'

CLASSIFICA: Rosenborg 32; Stabæk, Molde 29; Lillestrøm 26; Brann 24; Tromsø 23; Viking 19; Odd Grenland 17; Bodø/Glimt 15; Vålerenga 14; Strømsgodset, Skeid 13; Moss 12; Kongsvinger 9.

Svizzera - Il Lugano batte i campioni del Servette

Sonzogni è già superstar

Neppure il tempo per festeggiare il trionfo del Servette che il campionato elvetico è partito a spron battuto promettendo spettacolo e colpi di scena. Cinque le formazioni che sembrano al momento avere le carte in regola per contendersi il titolo: Grasshoppers, Servette, Losanna, Zurigo e la matricola Lugano. La formazione del Canton Ticino, che ha conquistato la permanenza nella massima serie, è cambiata radicalmente sotto il profilo societario. L'imprenditore Helios Jermini ha ceduto il timone a un gruppo di imprenditori romani che fa capo all'industriale Piazzolla.
Nuovo direttore sportivo è stato nominato Stefano "Ciccio" Desideri, per anni motorino di centrocampo di Roma e Udinese. I nuovi dirigenti hanno inoltre dato il ben servito al tecnico argentino Enzo Trossero, artefice della salvezza, chiamando Giuliano Sonzogni, 50 anni lo scorso 2 febbraio, che aveva salvato il Cosenza della retrocessione in Serie C1. Al momento il Lugano ha cambiato pochi elementi dell'organico, anche perché il calciomercato elvetico proseguirà senza sosta fino al 30 novembre (senza dimenticare la fase primaverile da gennaio a marzo). Sonzogni ha chiesto di vedere all'opera l'attuale rosa per poi prendere una decisione su futuri innesti. Per il momento gli unici nuovi acquisti sono il portiere della Cremonese Stefano Razzetti, il nigeriano della Reggiana (arrivato via Roma) Shakpoke e il centrocampista Cicconi. Progetto dell'accoppiata Piazzolla-Desideri è quello ovviamente di costruire in pochi anni una squadra in grado di lottare per il titolo e di ben figurare anche nelle manifestazioni internazionali.
Come capitò qualche anno fa quando gli elvetici eliminarono a sorpresa l'Inter dalla Coppa delle Coppe. Nei giorni scorsi è stato inoltre sottoscritto un accordo con il Chiasso (squadra che quest'anno è retrocessa dalla Seconda alla Terza Divisione): il Lugano manderà in prestito giocatori della Primavera e in cambio avrà la priorità assoluta sull'acquisto di giovani promettenti della formazione frontaliera.
I primi risultati sembrano comunque dar ragione alla squadra di Sonzogni che alla seconda di campionato è andata a vincere agevolmente in casa dei campioni del Servette. La squadra di Castella ha cambiato poco, ma dovrà assolutamente rinforzarsi in vista degli impegni in Champions League. Il capocannoniere Alexander Rey, che non si è ancora ripreso da un fastidioso infortunio, non sembra in grado di guarire da solo tutti i mali di un attacco che ha fatto registrare nelle prime uscite limiti paurosi.
Piace molto invece il nuovo Zurigo di Raimondo Ponte: i biancoblù, reduci da una stagione a fasi alterne, hanno cambiato molto e si sono affidati a giocatori elvetici di buon livello tecnico. Tra i pali è tornato, dopo una fugace apparizione invernale, Marco Pascolo, l'ex nazionale elvetico in forza al Nottingham Forest. La partenza di Marc Hodel è stata colmata dagli innesti dei difensori Andreoli e Giannini (entrambi provenienti dal Lugano) e di Diango Malacarne, un panzer pescato nello Young Boys di Berna. Il centrocampo, orfano del neo-leccese Lima (che ha giocato le prime partite in attesa di andare in ritiro con la squadra salentina), è stato invece puntellato dai nazionali Frick e Douglas. Manca ancora una pedina in attacco visto che Chassot e Bartlett non saranno più supportati da Jerren Nixon, il nazionale di Trinidad e Tobago richiestissimo da club spagnoli e tedeschi.

Giuliano Sonzogni del Lugano

Poco da dire al momento su Grasshoppers e Losanna: in attesa di sviluppi di mercato, le due formazioni che avevano animato la scorsa stagione si sono ripresentate ai nastri di partenza senza particolari rinforzi. Il Grasshoppers, che ha riscattato patrick Müller dalla Juventus, ha però messo a segno un colpo importante, sottraendo allo Zurigo il centrale Hodel (implacabile su Vieri nel match contro la Svizzera per le qualificazioni europee). Per l'attacco è approdato l'esperto Isabella, una vita nel Neuchâtel Xamax. L'acquisto del prolifico bomber potrebbe spianare la strada verso Bellinzona a Kubilay Türkyilmaz, l'ariete di origini turche che militò in Italia tra le fila del Bologna.

Il Bellinzona (promossa nelle scorse settimane dalla Terza alla Seconda divisione), come il Lugano, ha intrapreso la strada italiana. Nume tutelare del club ticinese è l'ex presidente di Torino e Lazio Gianfranco Calleri che ha affidato la panchina all'italiano Dellacasa, ex allenatore delle giovanili granata e tecnico dell'Ivrea (Cnd). Il team di Calleri viene indicato tra i favoriti alla promozione insieme a Sion e Young Boys.

Luigi Guelpa

1. GIORNATA
Lugano-Basilea 1-1
Kreuzer (B) 12', Magnin (L) 90'
Délemont-Servette 1-3
Petrov (S) 14', 46' e 62', Nahimana (D) 28'
Grasshoppers-Losanna 1-1
Schageldjan (L) 54', Cabañas (G) 89'
Neuchâtel Xamax-Aarau 1-1
N'Diaye (N) 43', Alexandrov (A) 64'
San Gallo-Lucerna 2-0
Jairo 76' rig., Amoah 90'
Yverdon-Zurigo 1-1
Lima (Z) 36', Renfer (Y) 67'
2. GIORNATA
Aarau-Yverdon rinviata
Losanna-San Gallo 0-1
Amoah 48'
Lucerna-Délemont 2-0
Frei 8', Sander 57'
Servette-Lugano 1-3
Thurre (S) 15', Hoy (L) 25', Nkufo (L) 34', Magnin (L) 91'
Zurigo-Grasshoppers 0-0
Basilea-Neuchâtel Xamax rinviata
CLASSIFICA: San Gallo 6; Lugano 4; Lucerna, Servette 3; Grasshoppers, Zurigo 2; Aarau, Basilea, Neuchâtel Xamax, Yverdon, Losanna 1; Délemont 0.

Austria

2. GIORNATA
Austria Lustenau-LASK Linz 1-1
Dadi (L) 11', Stanisavljevic (A) 89' rig.
Austria Vienna-Austria Salisburgo 2-0
Mayrleb 7' e 49'
Rapid Vienna-SW Bregenz 2-0
René Wagner 14', Savicevic 86' rig.
SV Ried-Grazer AK 0-1
Radovic 21'
Sturm Graz-Tirol Innsbruck 0-1
Gilewicz 43'
CLASSIFICA: Austria Vienna, Tirol Innsbruck 6; Rapid Vienna, Sturm Graz, SV Ried, Austria Salisburgo, Grazer AK 3; Austria Lustenau, LASK Linz 1; SW Bregenz 0.

Får Øer

7. GIORNATA: B36-GI 4-0; B68-B71 2-0; IF-HB 0-1; NSI-VB 1-0; Sumba-KI 2-3.
8. GIORNATA: GI-IF 2-1; HB-B68 1-1; KI-B36 3-2; NSI-Sumba 1-0; VB-B71 1-1.
9. GIORNATA: B36-NSI 3-2; B68-GI 2-5; B71-HB 2-2; IF-KI 0-1; Sumba-VB 1-0.
CLASSIFICA: KI 22; B36, GI 19; HB 18; NSI 15; B68 14; B71 8; VB 5; IF 4; Sumba 3.

Islanda

5. GIORNATA: Akranes-Lejftur 0-0; IBV-Fram 1-1; KR-Breidablik 0-0; Keflavik-Valur 4-4; Vikingur-Grindavik 1-1.
6. GIORNATA: Breidablik-Vikingur 1-1; Fram-Lejftur 2-0; Grindavik-Keflavik 2-0; IBV-KR 2-1; Valur-Akranes rinviata.
7. GIORNATA: Akranes-Grindavik 1-0; KR-Fram 3-1; Keflavik-Breidablik 2-1; Lejftur-Valur 0-0; Vikingur-IBV 1-2.
CLASSIFICA: IBV 14; KR 13; Fram 10; Breidablik 9; Grindavik, Lejftur 8; Keflavik, Vikingur 7; Akranes 6; Valur 4.

Lettonia

12. GIORNATA: Dinaburg Daugavpils-FK Rezekne 2-1; FK Riga-FK Ventspils 2-4; Metalurgs Liepaya-Police FK 4-1; Skonto Riga-FK Valmiera 5-0.
13. GIORNATA: Skonto Riga-Metalurgs Liepaya 3-2.
CLASSIFICA: Skonto Riga 33; Metalurgs Liepaya 26; FK Ventspils 25; Dinaburg Daugavpils 20; FK Riga, Police FK 11; FK Valmiera 9; FK Rezekne 1.

Svezia

13. GIORNATA
Djurgården-Örebro 0-1
Asbjörn Helgeland 52'
Frölunda-AIK 0-1
Daniel Hoch 78'
Hammarby-Norrköping 3-0
Mikael Andersson 28', Kennedy Bakircioglu 33', Hans Berggren 74'
Kalmar-Göteborg 0-1
Sebastian Henriksson 45' rig.
Malmö-Helsingborg 0-4
Mattias Jonsson 14', Arild Stavrum 70', Rade Prica 81', Erik Wahlstedt 83'
Örgryte-Elfsborg 5-1
Marcus Allbäck (Ö) 40' e 71', Niklas Sjöstedt (Ö) 58', Johan Elmander (Ö) 65', Magnus Källander (Ö) 83', Niklas Sjöstedt (Ö) 85' aut.
Trelleborg-Halmstad 1-1
Stefan Vennberg (H) 11', Michael Hansson (T) 89'
CLASSIFICA: Helsingborg 28; Örgryte 26; AIK 24; Örebro 22; Halmstad 21; Kalmar 20; Trelleborg 19; Frölunda 18; Göteborg 14; Elfsborg, Djurgarden, Malmö 12; Hammarby, Norrköping 11.

Fast Foot

di ROSSANO DONNINI

✔ **PANCHINE.** L'ex centrocampista della Roma e della Sampdoria Antonio Carlos Cerezo, meglio conosciuto come **Toninho Cerezo** *(sopra)*, è il nuovo allenatore del Vitória di Bahia. Prende il posto di un'altra gloria della Seleção dei tempi andati, il difensore Ricardo Gomes. Invece, l'italiano **Gianni Carnevale** guiderà la Dinamo Batumi, squadra georgiana di prima divisione.

✔ **ETERNO.** L'attaccante della Seleção campione del mondo a Usa 94 **Bebeto** *(fotoBorsari)*, 35 anni lo scorso 16 febbraio, ha deciso di proseguire la sua gloriosa carriera all'estero firmando un contratto biennale coi messicani del Toros Neza.

✔ **FINALE.** Decisa la sede della finale del **Mondiale 2002**, organizzato congiuntamente da Giappone e Corea del Sud. La sfida decisiva per l'assegnazione del titolo si terrà nello stadio di Yokohama (70.336 posti). Situato a 25 chilometri a Sud di Tokyo, lo stadio di Yokohama è il più grande del Giappone.

✔ **BENEFICENZA.** Le multe conseguenza dei cartellini gialli e rossi comminati durante l'**Euro 2000**, il campionato europeo per nazioni che si svolgerà in Belgio e Olanda, finiranno in un fondo a favore delle giovani vittime delle mine.

✔ **ERRORI.** L'argentino **Martin Palermo** non è stato l'unico a sbagliare tre calci di rigore nella stessa gara, come gli è capitato contro la Colombia nella Coppa America. Nel lontano 1953, in Partizan Belgrado-Dinamo Zagabria, terminato 5-5, il capitano dei belgradesi **Stjepan Bobek** (63 volte nazionale con 38 reti all'attivo) batté anch'egli tre calci di rigore, sbagliandoli tutti: quegli errori costarono al Partizan l'eliminazione dalla coppa jugoslava.

✔ **FACHIRI.** L'aspirina evidentemente non basta a tener su il morale dei giocatori. Allora **Christoph Daum** *(fotoWitters)*, allenatore del Bayer Leverkusen, rivale del Bayern Monaco ed emanazione della multinazionale chimico-farmaceutica, ha pensato di ricorrere a un "guru" conosciuto in Germania, Jürgen Holler, che ha studiato una terapia rivoluzionaria per caricare i giocatori in vista del campionato. Li ha fatti camminare, a piedi nudi, su un tappeto di vetri rotti "lungo" due metri. Per primo è passato Daum, poi l'hanno seguito alcuni dei giocatori (non tutti, perché c'è anche chi ha rifiutato di farlo). Risultato: nessun ferito e tutti contenti. *«Non ho sentito proprio nulla»* ha detto Ulf Kirsten, cannoniere del Bayer e della Nazionale. Povero calcio, chissà chi raccoglierà i cocci...

✔ **SPARITO.** Il commissario tecnico della Jugoslavia **Milan Zivadinovic** aveva fatto perdere le sue tracce per accordarsi coll'Al Nasr, ricco club dell'Arabia Saudita. Questo nonostante il contratto con la Federcalcio jugoslava fino al 1° luglio 2000. Per sostituirlo è stato fatto il nome di Radomir Antic, ex allenatore dell'Atlético Madrid.

✔ **RECORD.** Il brasiliano **Giovanni** *(fotoBevilacqua)* è passato dal Barcellona all'Olympiakos per 4,2 milioni di dracme (circa 25 miliardi di lire), nuovo primato in materia di trasferimenti del calcio greco. Giovanni ha firmato un contratto quadriennale per tre miliardi a stagione. L'israeliano **Eyal Berkovic** è passato dal West Ham al Celtic per 17 miliardi di lire, diventando così l'acquisto più costoso della storia del club di Glasgow.

Sopra, da sinistra, l'argentino Martin Palermo (fotoAP) con un occhio pesto, e l'ormai ex Ct della Jugoslavia Milan Zivadinovic (fotoMihajlovic). A fianco, Stjepan Bobek (archivio GS): anche lui ha fallito tre rigori nella stessa gara

Il caso **Un Ct di ferro per la nazionale libica: Bersellini si ri**

Il se il co

«È stato proprio il figlio di Gheddafi a chiamarmi. Una sfida incredibile? Sì, altrimenti, che gusto c'è?» «Ho riscoperto un calcio dai sapori genuini e mi ha affascinato. Ma adesso ci vuole un lavoro durissimo, solo così si conquistano la tecnica e la mentalità giuste»

di ROSARIO NAIMO Foto ANTEPRIMA

Il colonnello Gheddafi si affida al "sergente di ferro" italiano, Eugenio Bersellini, per portare le truppe scelte del calcio libico fuori dai confini di stato e all'attenzione del mondo, sportivo e non. Un'operazione non meramente calcistica e che assume anzi le caratteristiche di un'azione diplomatica. Come dire: guardate, la Libia esce dall'isolamento e apre un'era di distensione con l'Occidente. Che il clima fosse cambiato lo si è capito lo scorso 5 aprile, quando il governo libico ha finalmente consegnato all'emissario Onu i due responsabili della strage di Lockerbie del dicembre '88, Megrahi e Fhimah. Alla mossa politica è seguita quella sportiva e Gheddafi Junior, presidente della federcalcio libica, oltre che appassionato e simpatizzante juventino (in più di una circostanza è stato visto al Delle Alpi), ha affidato a Bersellini la guida della nazionale. Del resto la Tunisia si era già affidata alle lezioni del professor Franco Scoglio e il Ghana, a Beppe Dossena, i tecnici italiani avevano strappato consensi: perché non fare lo stesso dando la panchina della rappresentativa della Libia ad uno che bada al sodo, come il "Berse"? *«Calma, Tunisia, Ghana e Libia sono realtà differenti»* puntualizza subito il sessantatreenne tecnico di Borgo Val di Taro. *«I miei colleghi hanno trovato ben altro ambiente, squadre e campionati composti da giocatori di una certa caratura tecnica, alcuni dei quali anche inseguiti da club europei. Io, di contro, sono approdato in un ambiente che è rimasto isolato a lungo, chiuso ad ogni riforma e influenza».*

Terreno fertile, quindi, per Scoglio e Dossena. E per Bersellini? *«Andando in Libia sono tornato indietro di trent'anni, quando a Lecce vedevo i ragazzini giocare*

segue

Sopra, il colonnello Gheddafi. Nell'immagine grande, Bersellini in ritiro coi nazionali libici nel Bellunese

ancia seguendo l'esempio di Scoglio e Dossena

IN LIBIA IL CALCIO È SEMPRE STATO SOTTOPOSTO ALLA RAGION DI STATO. MA ORA...

Dal commissario politico al commissario t

Domenica 16 maggio scorso, battendo 2-1 il Senegal in un'amichevole giocata allo stadio "11 Giugno" di Tripoli, la Libia è rientrata ufficialmente nell'alveo del calcio internazionale. Quello con il Senegal è stato infatti il primo match disputato dalla Libia dopo la sospensione delle sanzioni Onu, cominciate all'inizio del decennio. In realtà a livello continentale la Libia non aveva mai smesso realmente di giocare, tant'è che anche l'anno scorso era stata eliminata sul campo dalla corsa alla Coppa d'Africa del 2000 in seguito ad una doppia sconfitta con l'Algeria. Più in generale, possiamo dire che in Libia calcio e politica hanno sempre viaggiato sullo stesso treno: con il pallone a fare da cassa di risonanza internazionale alle scelte politiche operate dal colonnello Gheddafi e dai suoi uomini.
Portato nell'ex colonia dagli italiani negli anni Venti, il calcio libico si è sviluppato verso la fine degli anni cinquanta. La prima uscita ufficiale della nazionale risale al 1958, con la Tunisia: una pesante sconfitta, per 4-0. Creata la Federcalcio nel 1962 e ottenuta l'affiliazione alla Fifa l'anno successivo, la Libia in realtà è entrata nella geografia del calcio mondiale soltanto vent'anni dopo, quando, nel 1982, ha ottenuto dalla CAF l'organizzazione della Coppa d'Africa. Per l'occasione, grazie ai fondi accumulati con la vendita del petrolio, il colonnello Gheddafi aveva dato ordine di costruire lo stadio "11 Giugno", un bell'impianto da 40.000 posti. Per la Libia, all'esordio nella competizione, il cammino fu esaltante. Dopo aver pareggiato con il Camerun, lo stesso che incontrerà poi l'Italia qualche mese dopo nel mondiale spagnolo, i padroni di casa arrivarono addirittura in finale, dove persero ai rigori con il Ghana, che schierava un giovanissimo Abedi Pelé. Un sogno, infranto al rigore numero sei.
Chiusa la parentesi della Coppa d'Africa la Libia ha ricominciato a vivacchiare ai margini del calcio africano, facendosi poi notare solo per il profondo legame instaurato nel paese tra calcio e politica. Due esempi significativi bastano a rendere l'idea. Nel 1984 l'Al Ahly di Tripoli al termine di un cammino esaltante raggiunse la finale della Coppa delle Coppe africana. Per il paese era la prima volta. Ma a sorpresa il club della capitale cedette il proprio posto al Canon di Yaounde: in Libia non avevano alcuna intenzione di affrontare la squadra simbolo dell'Egitto, anch'essa denominata Al Ahly. Per la cronaca, gli egiziani vinsero la Coppa ai rigori. Cinque anni dopo, nel 1989, la Libia tornò a conquistare le pagine di crona-

Bersellini/segue

per strada la sera, sotto i lampioni, a piedi nudi». La Libia come Lecce: l'inizio, nel '68, quando i pugliesi militavano nell'allora Serie C unica. *«La cosa mi entusiasma»* dice riferendosi all'esperienza che ha appena iniziato. *«Per uno come me, cresciuto a "pane e calcio" che credeva e crede nel lavoro questa nuova avventura è l'ideale».* La Libia made in Bersellini ha ricominciato dall'Italia: 45 giorni di ritiro tra Nevegal (Belluno), Ponte nelle Alpi e Montecatini, per poi approdare nei luoghi "culto" del calcio italiano, Coverciano e la Borghesiana. *«Il mio compito è quello di insegnare a questi ragazzi a vivere da atleti, fargli capire una concezione professionistica e tecnica del calcio adeguata ai tempi. Per esempio, nei miei viaggi in Libia ho notato che nella loro idea il calciatore più forte è quello che riesce a saltare l'avversario in dribbling. Ho visto ragazzi palleggiare con un'arancia come faceva Maradona, ma una volta messi in campo si perdevano. Posizione, movimenti... Ecco, io dovrò insegnare tutto questo».*

Una scuola-calcio? *«Non fino a questo punto. Giocatori tecnicamente bravi ce ne sono, alcuni di questi militano anche in Europa, anche se in campionati minori».* E in Libia esiste un campionato? *«Sì, non è quello miliardario che abbiamo noi in Italia, ma non è da disprezzare. Mancano le strutture: basti pensare che le partite di campionato si giocano, tre-quattro al giorno, nei fine settimana su di un campo centrale in tartan».* Bersellini, un allenatore per tutte le serie, vincente se si considera lo scudetto conquistato a Milano con l'Inter nel 79-80. Ma che ha dovuto anche incassare colpi pesanti: una retrocessione, con la Sampdoria nel 76-77 e due esoneri, nell'Ascoli (Serie A 89-90) e nel Modena (Serie B, 91-92). Le sue ultime apparizioni sulla panchina del Saronno. Oscar Wilde scriveva: "Esperienza è il nome che tutti danno ai propri errori"... *«Io ne ho fatti, senza dubbio»* ammette *«e di esperienza ne ho accumulata parecchia».* Adesso la mette al servizio della Libia. Ci vorrà pazienza ma anche sudore. E alla fine dei primi 45 giorni di lavoro, che bilancio si può trarre? *«I ragazzi hanno risposto alle mie sollecitazioni. Posso dirlo con certezza, visto che mi seguono, lavorano sodo mostrando voglia di apprendere e di crescere».* Magari qualcuno è da segnalare... *«Non è il mio lavoro. Non ho mai voluto fare l'osservatore e non voglio iniziare adesso».*

Lavoro, lavoro, lavoro. *«È il mio motto, lo ammetto. Da trent'anni, e non cambierò adesso. I risultati? Ancora è presto per parlarne, di certo*

ecnico

In montagna per fare fiato e prendere il giusto ritmo: l'avventura africana di Bersellini è cominciata in... Italia. Di strada da fare ce n'è tantissima: mancato l'appuntamento con la Coppa d'Africa del 2000 - la Libia è stata eliminata dopo una doppia sconfitta con l'Algeria - si lavora per l'edizione del 2002. Il clima è sereno, tanto che perfino al sergente di ferro scappa un sorriso

ca quando non si presentò in campo per un incontro valido per la qualificazioni a Italia 90 da disputare in casa con l'Algeria. Quella volta la scelta non venne presa per protestare contro qualcosa, il gesto era una forma di ringraziamento nei confronti del paese che più di ogni altro aveva solidarizzato con la Libia dopo il bombardamento operato su Tripoli dagli americani. La decisione fu presa l'ultimo momento, con lo stadio pieno di tifosi in attesa del calcio di inizio.

Filippo Ricci

PROFETI IN AFRICA

Eugenio Bersellini è il terzo italiano in meno di un anno a cui viene affidata un panchina africana. Le prime due "assunzioni" risalgono all'estate scorsa: Beppe Dossena e Franco Scoglio si mettono in contatto rispettivamente con le federazioni di Ghana e Tunisia, e dopo aver superato concorrenti agguerriti riescono ad aggiudicarsi le panchine delle due nazionali. In entrambi i casi, si trattava di ridare lustro a nobili decadute. Il Ghana era uscito a pezzi dalla Coppa d'Africa in Burkina Faso, eliminato al primo turno da Congo e Togo, la Tunisia aveva appena concluso un Mondiale davvero sotto tono. Primi impegni, le qualificazioni alla Coppa d'Africa del 2000. Dopo i primi tre turni, delle ventotto squadre in lizza solo due erano ancora a punteggio pieno: Ghana e Tunisia. La squadra di Dossena viene però stoppata dal governo del calcio africano, perché al Ghana (insieme alla Nigeria) viene assegnata in corsa l'organizzazione del torneo, tolta allo Zimbabwe, e così le Black Stars sono qualificate di diritto. Risultati annullati, compreso lo storico 3-1 ottenuto in Camerun all'esordio. Dossena si consola prendendosi cura dell'Under 20, trascinata alla vittoria nel torneo continentale e ai quarti di finale nel mondiale. Un cammino interrotto dai futuri campioni della Spagna capaci di imporsi sul Ghana solo ai rigori.
Intanto la Tunisia di Scoglio è la prima nazionale a qualificarsi sul campo per la Coppa d'Africa del 2000. Il Professore inanella cinque vittorie consecutive, e si arrende soltanto all'ultimo ostacolo, sconfitto in un match privo di interesse dalla Liberia di George Weah. Per entrambi ora l'appuntamento è in Ghana e in Nigeria, nel gennaio del 2000. In palio, la ventiduesima Coppa d'Africa. Bersellini dovrà invece aspettare l'edizione del 2002. **f.p.**

potremo valutare i progressi nel corso di questo ritiro con le amichevoli che abbiamo programmato. Il 15 agosto poi parteciperemo ad un torneo importante in Giordania». Lì si tireranno le prime somme. E se andrà bene ci sarà l'incontro con il colonnello Gheddafi: *«Sì, finora non mi ha ricevuto. Ho parlato, invece, con il figlio: una persona educata, per nulla presuntuosa, disposta ad ascoltare e ad accettare consigli. L'aria che si respira in Libia è di quelle che evidenziano la predisposizione al cambiamento, all'apertura»*

Libia-Bersellini: come è nato il binomio? *«Un mio amico, libico, che ha a che fare con il mondo del calcio, mi ha avanzato questa proposta e dopo un paio di viaggi laggiù mi sono convinto: è una realtà che fa al caso mio. È facile vincere con i campioni...».* Buona sfida, sergente Eugenio.

Rosario Naimo

Due degli elementi migliori della Libia, il portiere Musba (a sinistra) e la punta Muntasser. Ai "verdi" non mancano le discrete individualità ma l'esperienza ad alti livelli è scarsa: i giocatori emigrati all'estero militano tutti nelle serie inferiori. Con la fine delle sanzioni Onu e il nuovo clima di apertura, la situazione è destinata comunque a migliorare

Dossier **Viaggio in una terra che semina molto ma raccoglie po**

Qui nascono campioni e idee che però vengono quasi sempre fatti fruttare altrove. Il calcio non è ancora riuscito a inserirsi nel filone vincente di rugby, volley e basket. Ma qualcosa sta cambiando...

di FURIO ZARA

Semina ma non raccoglie, questo Veneto sprecone. Dice: Veneto terra di campioni. Vero. Valeva un tempo, vale anche oggi. Due per tutti: Robi Baggio è di Caldogno. Alex Del Piero di San Vendemmiano. Vicenza e Treviso, provincia di. Qui nascono i "Piedi Buoni", ma tempo due palleggi e sono già diretti altrove. Insiste: Veneto splendido laboratorio di allenatori emergenti. Vero pure questo. Ieri come oggi. Zaccheroni, Malesani, Guidolin: il loro trampolino di lancio dovete cercarlo da queste parti. Ma non solo. La "new age" che sta salendo alla ribalta nazionale (Novellino, Prandelli, Bellotto, Glerean, e aggiungiamoci pure Baldini e Pillon) è tutta Made in Veneto. Qui i nostri si sono fatti le ossa. Qui nascono le idee, poi fanno la valigia e ci pensano da altre parti a farle fruttare. E infatti. La memoria di questa regione vive di soli quattro (splendidi) ricordi: il Venezia di Valentino Mazzola, il Padova di Rocco, il Vicenza di Paolino Rossi, il Verona di Bagnoli, l'unico ad aver portato il tricolore da queste parti (1985). Il resto è calma piatta. Ma oggi qualcosa sta cambiando. D'altronde gli altri sport qui in Veneto sono vincenti: da anni volley, rugby e basket parlano il dialetto di questa regione. Manca solo il calcio che però, dopo aver radicalmente trasformato la geografia del suo potere nel giro di poche stagioni, lascia oggi indovinare un futuro assai promettente. Andiamo a scoprirlo da vicino.

VENEZIA

Il futuro ha gli occhi a mandorla

Un segno del destino, per chi sa leggere il disegno divino anche in un contratto miliardario. E il destino del Venezia è tutto in tre sillabe: Na-na-mi. Una scommessa commerciale prima ancora che tecnica, un simil-Nakata, un piccolo salvadanaio con gli occhi a mandorla in grado di calamitare gli yen delle migliaia di turisti "made in Japan" che ogni anno si fanno largo tra i piccioni di Piazza San Marco. Tornato in Serie A dopo 31 anni, il Venezia sta gettando le basi per diventare la prima squadra da inserire definitivamente nel japanese-tour, unendo l'utile al dilettevole. Zamparini guarda al futuro, e fa niente se gli occhi sono a mandorla. Evitato il rischio di sparire dal panorama nazionale (anni Ottanta), spezzato il debolissimo e mai digerito legame con Mestre, dimenticati gli innumerevoli campionati da "anonimo veneziano", la società oggi punta a conquistare la leadership veneta, come ai tempi del mai dimenticato Venezia di Valentino Mazzola. Capisce l'andazzo, il Venezia, e quindi si adegua. A breve sorgerà il nuovo stadio, nelle vicinanze dell'aeroporto di Tessera. Costo previsto: una novantina di

miliardi. Trentamila posti tutti coperti e a sedere. Negozi, cinema e ristoranti di contorno. C'è da scommetterci, nel menù non mancherà un piatto di sushi.

VERONA

Il modello da copiare è Parma

Primavera del 1985, il Verona di Bagnoli festeggia la conquista del primo (e unico targato Veneto) storico scudetto. È una meteora destinata entro breve a scomparire. È l'inizio della fine. Cinque anni dopo, la retrocessione lascia presagire che sarà difficile ripercorrere gli stessi passi. Gli Anni 90 sono vissuti in ascensore tra la A e la B, alla perenne ricerca di una identità che rimane però indefinita. L'anno scorso il vicentino Giambattista Pastorello (ex "mente organizzativa" del Parma dei miracoli) diventa amministratore unico della società. Si apre un ciclo. Il modello, manco a dirlo, è proprio quello del Parma dei primi anni Novanta. La scelta di puntare su Prandelli, scottato dalle delusioni patite a Bergamo e a Lecce, si rivela azzeccatissima. Il tappeto rosso che invita all'ingresso in Serie A comincia a srotolarsi già a metà stagione e permette a Pastorello di allacciare i primi contatti con le grandi società. Sul piatto della bi-

Fatiche gettate

CO

A fianco, l'allenatore del Verona Claudio Prandelli (foto Vescusio). Nella pagina accanto, in basso, il centrocampista giapponese Hiroshi Nanami, acquistato dal Venezia (foto Borsari)

lancia il Verona può portare pezzi pregiati (Brocchi, Cammarata, Italiano, Falsini, Melis), contesi a suon di miliardi dai grossi club. L'obiettivo, come detto, è quello di ripercorrere il cammino, in Italia prima e in Europa poi, del Parma, tanto che il sogno nel cassetto (aperto) di Pastorello si chiama Nevio Scala.

segue

al Veneto

Venezia (Serie A)
Verona (Serie A)
Chievo (Serie B)
Treviso (Serie B)
Vicenza (Serie B)
Cittadella (Serie C1)
Sandonà (Serie C1)
Giorgione (Serie C2)
Mestre (Serie C2)
Padova (Serie C2)

Dossier/segue

CHIEVO

La favola di Cenerentola

Può un quartiere di Verona partire da molto lontano e, dopo un lungo cammino, arrivare a giocare un derby che viveva solo nelle fantasie del più inguaribile sognatore tra i propri tifosi? La risposta è Chievo. Una storia vissuta quasi sempre all'ombra della sorella più bella, quella che quando ha vinto lo scudetto 1985, ti ha portato in Piazza Bra' a festeggiare. Ma una storia tutta tua. Chievo, dunque. Una piccola realtà che cerca oggi una dimensione parallela senza mai essere sfiorata dalla presunzione di competere alla pari con il Verona. Chievo-laboratorio, si è detto in questi anni. Tutto vero. Da qui è uscito Malesani. Qui ha mosso i primi passi Baldini. Quest'anno, bocciata la Rifondazione affidata a(...l) Caso, la società ha rimediato affidandosi in corsa al duo Miani-Balestro, che dopo la salvezza si è meritato la conferma. E il prossimo sarà il sesto campionato nel torneo cadetto. L'ennesima scommessa del duo Campedelli-Sartori, presidente e direttore sportivo che viaggiano su identiche modulazioni di frequenza: e riescono sempre, con pochi mezzi e qualche azzardo, a sfornare una canzone all'anno. Quella giusta per rimanere in B.

TREVISO

La rivincita del football

Dal derby col Valdagno al sogno della Serie A. In una città dove il calcio, triturato da basket, volley e rugby, è il parente di campagna, quello che alle feste sta in disparte, e per ballare aspetta il suo turno. Tre promozioni di fila (dal 1995 al 1997) targate Bepi Pillon: dai Dilettanti alla Serie B, per diventare nel giro di pochi anni la vera realtà emergente del calcio veneto. I segreti? Una gestione familiare (prima con Caberlotto, oggi con Barcé); un direttore sportivo (Renato Favero) che parla poco ma ha l'occhio lungo; allenatori fatti in casa (Pillon è di Mogliano, Bellotto di Castelfranco Veneto) e quindi in piena sintonia con l'ambiente; una squadra di allegri vecchietti (età-media nelle stagioni delle promozioni, 32 anni); e una città che vive (con tiepido entusiasmo) e soprattutto lascia vivere. Dall'ombra in cui vivacchiava, il Treviso si è ritagliato un posto al sole (quest'anno la squadra è rimasta in corsa per la promozione fino alle ultime domeniche): la solidità economica del gruppo lascia pensare che la Serie A sia solo un appuntamento rimandato.

A sinistra, Andrea Zanchetta, uno dei punti di forza del Chievo in queste ultime due stagioni (foto SG). In alto, Gianfranco Bellotto, tecnico del Treviso (foto Vescusio). Al centro, Domenico Di Carlo, ormai "ex" bandiera del Vicenza (foto Borsari). A destra, in alto, Alexi Lalas, difensore americano che ha militato per due stagioni nel Padova (foto Borsari)

VICENZA

Dopo Guidolin, i titoli di coda

L'isola (felice) che non c'è (più). Dopo tre anni di favola nel Paese delle Meraviglie, punto d'arrivo della graduale scalata che negli Anni 80 ha visto la società biancorossa salire dalla C1 alla A, l'incantesimo si è rotto sul più bello. La vittoria in Coppa Italia nel 1997, la semifinale di Coppa delle Coppe col Chelsea nel 1998, l'acquisto della società da parte degli inglesi dell'Enic, società quotata in Borsa, sembravano preludere a una

nuova dimensione. E invece la fine della gestione-Guidolin (quattro stagioni sull'onda dell'entusiasmo), il defilarsi del direttore generale Gasparin, un gruppo storico sul viale del tramonto (Di Carlo, Viviani), i guai giudiziari dell'ex presidente Dalle Carbonare, alcune scelte "aziendali" sballate hanno compromesso il paziente lavoro di ricostruzione partito alla fine degli anni Settanta, quando l'allora Lanerossi Vicenza di Paolino Rossi toccò il suo apogeo e cominciò subito dopo il lento declino. Si ricomincia dalla Serie B. Si ricomincia da Edy Reja, esperto traghettatore con un compito ben preciso: la promozione. Non sarà facile, anche se il Vicenza può continuare a fare affidamento su un popolo fedele di tifosi che, nonostante tutto, riempirà anche l'anno prossimo il vecchio Menti.

CITTADELLA

La provincia d'Olanda

Cittadella, la città (anzi, il paesotto, visti i suoi 25.000 abitanti) dove i sogni diventano realtà. Segnatevi questo nome: Ezio Glerean. Duro e puro, tanto da rifiutare la A e la B perché «*ho dato la mia parola al presidente*», coerente e competente, uno dei pochi della "new age" che abbia veramente qualcosa da dire (e da insegnare, andate a vedere il suo 3-3-4, frutto di studi che l'hanno portato a soggiornare per diverso tempo in Olanda, alla scuola dell'Ajax). È lui il demiurgo (affiancato dal presidente-tifoso Gabrielli e dal diesse Fabrizio De Poli) di questa squadra che, dopo una promozione mancata di poco, vive l'oggi in punta di piedi, sul trampolino, pronta a spiccare il volo. Società giovane, il Cittadella, fondata nel 1973 e capace di coniugare nel migliore dei modi l'ambizione di un palcoscenico di prestigio con le possibilità del portafoglio. Prima tappa: nel cuore dei tifosi della provincia padovana il Cittadella occupa oggi quel posto che un Padova allo sbando ha abbandonato ormai da un pezzo. Non è poco, per chi ha sempre vissuto nell'ombra. Prossimo obiettivo: la B. Lo insegnavano i cinesi: anche il viaggio più lungo comincia con il primo passo.

PADOVA

L'America non è più qui

Titolo: la fune è nota. E il cappio che si stringe intorno al Padova pure. Sognò l'America, il Padova, e visto che c'era se l'andò a prendere Oltreoceano (Lalas fu il primo calciatore yankee a sbarcare in Italia), sognò la leadership veneta sul filo (una società a gestione familiare) del trapezista, allungò la mano per accarezzare i sogni in equilibrio e finì per scivolare. Due campionati in Serie A: 1994-95 e 1995-96. Sembra un secolo. È storia di ieri. Da una leggendaria vittoria in casa della Juventus (gol dell'olandese Kreek) allo spareggio-salvezza perso a giugno contro il Lecco. C2, fa male solo a dirlo. Dalla A alla C2 in quattro anni: un record. E oggi? Like a rolling stone. Come una pietra che rotola, e bravo chi riesce a vedere la fine del burrone. Il presidente Cesarino Viganò, nonostante tre retrocessioni in quattro anni e innumerevoli contestazioni, rimane al suo posto. Il tribunale indaga sulla gestione (piuttosto allegra) degli ultimi anni. Le (presunte?) cordate di imprenditori padovani sono come bolle di sapone. L'Euganeo, un'astronave da 28.000 posti emersa dalle galassie politiche dei primi anni Novanta, mette tristezza. I pochi tifosi sopravvissuti vogliono tornare all'Appiani: l'ennesimo sogno annacquato di nostalgia. Della serie: seppellite il mio cuore a Wounded Knee.

SANDONÀ, MESTRE, GIORGIONE

I cugini di campagna

Piccole realtà venete crescono. Come il Sandonà (entroterra veneziano), che quest'anno ha centrato la storica promozione promozione in C1 grazie a una squadra operaia (ma con un super Ciullo, bomber emergente), bene assemblata da un tecnico pragmatico come Renzo Rocchi. Dopo il salto di categoria, la società si è coperta le spalle, aprendo con il Venezia una corsia preferenziale per i rapporti di mercato e proponendosi come società-satellite. Cosa che non riesce (questione di cromosomi...) invece al Mestre (C2), di fronte all'ennesima rivoluzione stagionale, ma che potrebbe riuscire - con il Treviso - al nuovo Giorgione (C2), la società di Castelfranco Veneto che dopo aver rischiato l'iscrizione al campionato è stata rilevata da una cordata proveniente dalla vicina San Martino di Lupari (Cnd): l'ennesima "veneta alleanza" che guarda al futuro.

Giambattista Pastorello e una ricetta infallibile. O qua

Penso, dunque vinco

«Nel calcio c'è troppo fumo. Io amo la concretezza. Il segreto del Verona? Avere pochi comandanti e una truppa che ti segue piuttosto che tanti comandanti e una truppa che non sa chi seguire. Gli ingaggi folli? Se uno se li può permettere...»

di ANTONIO SPADACCINO

Nel tardo pomeriggio di domenica 6 giugno Giambattista Pastorello, proprietario del Verona, ha visto materializzarsi il sogno che aveva cullato dal giorno del suo insediamento alla guida della società scaligera. Da bravo "conducator" ha innaffiato di elogi tutti i protagonisti della splendida cavalcata dell'Hellas. Ma in cuor suo, ne siamo certi, ha gioito soprattutto per se stesso, perché sapeva che la promozione era l'unico modo che possedeva per vincere quell'alone di scetticismo con cui la Verona sportiva lo aveva accolto nel marzo del 1998, quando rilevò la proprietà della società calcistica cittadina dalla famiglia Mazzi. Cerchiamo allora di capire la filosofia imprenditoriale che caratterizza l'operato di questo manager e antiquario vicentino, andando ad analizzare le sfaccettature più variegate dell'universo calcistico alle soglie del Duemila, dove ormai è il business a farla da padrone, con stadi virtuali in contrapposizione a quelli reali, con società già quotate e altre in procinto di farlo, con un merchandising in fase di crescente sviluppo per non perdere la sfida "europea" con Inghilterra, Francia e Spagna. Paesi culturalmente più evoluti del nostro in questa branca specifica del mercato pallonaro.

Cominciamo dalla fresca attualità: signor Pastorello, qual è il significato che attribuisce alla promozione del Verona?
Mi sento gratificato per il lavoro svolto. Vincere un campionato di Serie B non è cosa di poco conto. Ci si riesce solo se si compiono le scelte giuste. Credo infatti che l'abilità non vada ricercata nel saper comperare quanto piuttosto nel saper scegliere gli uomini giusti. A Verona ho trovato un ottimo direttore sportivo, Rino Foschi; a Verona ho portato Cesare Prandelli. Insieme abbiamo gettato le basi per riuscire a pilotare questa società nella massima categoria e ci siamo riusciti.

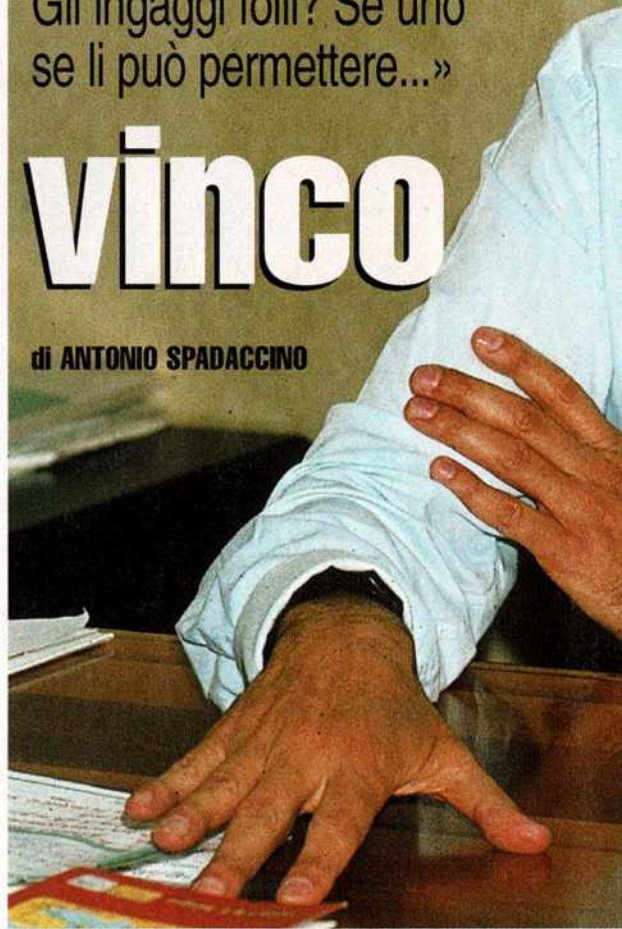
Lei è un manager e come tale rivolge sempre un occhio di riguardo alla situazione economica della società che possiede. In questo contesto cosa significa essere tornati in Serie A?
È indubbio che il patrimonio calciatori si è notevolmente valorizzato. Ma visto che i pezzi migliori, pur essendo tempestati di richieste, non siamo intenzionati a venderli, è altrettanto indubbio che tale valore non possiamo monetizzarlo. Oltre a questo, ci sono altre voci che aumenteranno considerevolmente. Penso ai contributi di Lega e all'affluenza di sportivi allo stadio. Quantificando, diciamo che dai 13/14 miliardi di quest'anno si passerà ai 25 del prossimo.

Il Verona di Pastorello è una società un po' particolare. Nell'attuale panorama calcistico, infatti, quasi tutti i sodalizi sportivi contemplano in organico numerose figure dirigenziali. Nell'Hellas, a parte il direttore sportivo Foschi, l'unico referente è lei. Come mai?
Perché penso sia meglio avere pochi comandanti e una truppa che ti segue piuttosto che tanti comandanti e una truppa che non sa chi seguire. Nel nostro mondo, quello del calcio intendo, c'è troppo fumo. E io amo la concretezza.

A proposito di concretezza, di recente ha acquistato una nuova sede per il Verona, spendendo circa 3 miliardi di lire. Poi ha comperato un campo sportivo a Vicenza per 900 milioni per creare una scuola calcio. Adesso si sussurra che stia cercando di acquistare il Mantova e fra non molto si ipotizza la costruzione di un Centro sportivo di proprietà dell'Hellas. Cosa significa tutto questo?
Significa aprire i propri orizzonti. Se vogliamo, siamo costretti a farlo in quanto la crescita della società è una strada che dobbiamo percorrere. È un discorso culturale che va affrontato in tempi ristretti per cercare di colmare il gap che ci penalizza nei confronti dei team stranieri. Il merchandising, in Italia, non è affatto sviluppato. Se si escludono Juventus, Inter e Milan non c'è alcuno che si muove. In Inghilterra, invece, esiste un vero e proprio business legato a questi aspetti. Inoltre, bisogna

anche tenere in considerazione un'altra particolarità: il patrimonio della società di calcio è dato dal diritto sportivo che, tradotto in soldoni, significa i giocatori. Quando esisteva il vincolo era possibile quantificare il valore, ora, invece, tutto è più aleatorio. Per tale motivo ritengo indispensabile arricchire il bilancio dell'azienda calcistica di beni immobili come quelli che mi ha elencato nella domanda. E anche l'eventuale acquisto di un società come il Mantova va inteso in quest'ottica.

Le facciamo presente che, al momento del

si

suo insediamento alla guida societaria del Verona, lei disse che il merchandising era un aspetto su cui puntava relativamente, in un contesto limitato qual è la piazza di Verona...
È indubbio che si faccia fatica. Ma qualcosa si sta muovendo. Se prima incassavamo 100, adesso arriviamo quanto meno a 300. Anche il fatto di reperire co-sponsor è significativo. Non possiamo, infatti, ridurre il merchandising solo alla produzione di gadget per i tifosi. Certo, questo è un aspetto che non deve essere trascurato, ma ai nostri supporter noi dobbiamo arrivare ad offrire il massimo dal punto di vista dei servizi, non solo maglie, sciarpe e bandiere.

Il primo anno a Parma, nell'89/90, si concluse con la promozione in Serie A. Il primo anno a Verona, quello appena concluso, ha avuto stessa sorte. Porterà anche l'Hellas a competere a livello europeo come ha contribuito a fare nella società emiliana?
Andiamoci piano con questi discorsi. Sono trascorsi dieci anni e ora i tempi sono sicuramente diversi. L'errore che non dobbiamo commettere è quello di perdere di vista la realtà, di non rimanere con i piedi per terra. Sarebbe l'inizio della fine. Ora siamo tornati in Serie A e l'importante, per il momento, sarà rimanerci.

Come pensa, allora, di rinforzare la squadra in vista del prossimo campionato?
Seguendo alla lettera la nostra filosofia, che contempla lo sfruttamento delle nostre conoscenze in materia calcistica sia in ambito italiano che internazionale. Non andremo alla caccia dei soliti giocatori, questo glielo assicuro. Il modello da seguire è quello dell'Udinese. La società friulana è partita da un concetto basilare, ovvero che il mondo è pieno di calciatori, ed è così riuscita a coniugare il risultato economico con quello sportivo. Il Verona di Pastorello cercherà di riproporre questo modello.

Tutto questo presupporrebbe una certa libertà d'azione. Ma a Verona pare esista una frangia di tifosi che non vuole vedere in gialloblù giocatori di colore. Lei, che tra l'altro è stato l'uomo che ha portato in Italia Tino Asprilla, come pensa di comportarsi di fronte a questo assurdo problema?
Sono a conoscenza del fatto che una parte esigua della tifoseria veronese è contraria all'ingaggio di giocatori di colore. Io però non sono razzista e se trovo un fenomeno, le assicuro che lo porto a casa. La cosa, poi, non è da escludere, visto che le nostre valutazioni vengono fatte su tutto il mercato calcistico.

Ha parlato di "fenomeno", un vocabolo che in gergo calcistico è sinonimo di Ronaldo e, adesso, di Christian Vieri. Cosa significa, per Pastorello, che una società di calcio arrivi a spendere 90 miliardi per ingaggiare un calciatore?
Le dico la prima cosa che mi viene in mente: che ha i soldi per farlo. In realtà sono altri i ragionamenti che bisogna fare.

Li faccia, allora...
Credo che la Lazio sarà la prima e l'ultima società ad essersi quotata in Borsa, se la corsa a comprare questi grandi campioni continuerà ad impazzare. L'esito, infatti, lo ritengo scontato: nessun club, anche tra i più titolati, potrà presentare bilanci in attivo. So che pure nel calcio vige la legge della domanda e dell'offerta. Ma ritengo che si sia perso il senso della misura. Pensiamo a un operaio che guadagna sì e no due milioni al mese e legge che il signor Vieri, che è costato 90 miliardi, guadagna 25 milioni al giorno. Dire che subisce uno schiaffo morale è poco...

Cosa si potrebbe fare per fermare questa escalation?
Si potrebbe arrivare a una ribellione dei padroni del vapore, come è accaduto nell'Nba americana. Ma in Italia mi pare proprio che siano i padroni del vapore a scialacquare ingenti somme nella corsa all'acquisto di grido. Forse, quando si accorgeranno di quello che realmente sta accadendo, porranno un freno. In Lega, comunque, stiamo studiando qualcosa per porre un rimedio, anche se siamo consapevoli del fatto che ormai è imminente la creazione di una sorta di campionato europeo cui parteciperanno solo i grandi club.

Un'ultima domanda, signor Pastorello: è vero che vi è stato proposto di ingaggiare un giocatore giapponese?
È vero, non lo nego. E le dirò che abbiamo anche ipotizzato di percorrere questa strada perché riteniamo che abbia un futuro. Il problema è sorto nel momento in cui ci siamo accorti che il giocatore in questione non faceva al caso nostro dal punto di vista tecnico.

Ciò significa che, in prospettiva, l'acquisto di un giocatore nipponico non è da escludere a priori...
Certo. Il calcio ormai si è evoluto. Basti pensare che dalla riapertura delle frontiere, prima di Platini nessun francese era venuto in Italia perché si riteneva che fossero inadatti al nostro campionato. Ora la Francia è campione del mondo. Per non parlare degli africani. Il Giappone all'aspetto puramente calcistico offre anche la possibilità di corroborare l'affare con ingenti introiti procurati dall'inevitabile indotto che l'acquisto di un giocatore di quella nazione determina. Nakata e Nanami, in proposito, credo siano un esempio più che sufficiente. □

Juventus, cambio di marcia

Caro Direttore, sono una tifosa juventina e voglio esprimere il mio dissenso sull'operato della dirigenza: prima di tutto condivido pienamente l'appunto dell'Avvocato Agnelli, che ha suggerito alla triade umbertiana di essere meno parsimoniosa e di metter mano al portafogli. Purtroppo la società compra e vende uomini sbagliati: un bidone l'acquisto di Esnaider, una follìa la cessione di Di Livio alla Fiorentina. Inoltre la società si è lasciata sfuggire occasioni che si chiamavano Vieri, Montella, Roberto Carlos, Simone Inzaghi, Amoroso.. . E poi il caso Del Piero: secondo me, è sbagliato assicurare 10 miliardi a stagione a un giocatore che, se veniva venduto, avrebbe permesso di acquistare veri "pezzi grossi" del calcio mercato.

LUDOVICA LOMBARDI, NAPOLI

No, qui bisogna fermarsi un attimo e ragionare perché altrimenti non ci capiamo più niente. Partiamo dal fondo, che è invece il nocciolo attorno al quale ha ruotato il mercato della Juve: il caso Del Piero. Non mi venire a dire, cara Ludovica, che Alex doveva essere venduto: Del Piero, essendo accertato che è pienamente recuperato, è il vero, grande patrimonio della Juve. Ricordiamoci quello che ha fatto da solo e in coppia con Inzaghi. Vendere Del Piero avrebbe significato ammainare una bandiera (una delle poche che restano nel nostro calcio), rinunciare all'identità Juve, fare dell'armata bianconera una squadra qualsiasi. Tu snoccioli una serie di nomi, da Vieri ad Amoroso, per dimostrare che i veri campioni sono finiti altrove. Ma dimentichi che la cessione di Vieri viene ancora rimproverata alla dirigenza bianconera; figurati che cosa sarebbe successo se fosse andato via Alex! Il Guerino non è mai stato tenero con Moggi Giraudo e Bettega, ma devo dirti che al loro posto avrei fatto lo stesso: mi sarei tenuto stretto Del Piero, anche a costo di sborsare 10 miliardi, di ritoccare di conseguenza altri ingaggi e di smentire la politica "risparmiosa" degli ultimi anni. D'altronde il cambio di tendenza lo ha suggerito lo stesso Avvocato Agnelli, invitandoli ad essere meno parsimoniosi. E se pensiamo, sempre a proposito di Vieri, che l'Avvocato rimase spiazzato dalla partenza di Bobo, l'unica strada da seguire era quella - giusta, lo ripetiamo - di rinnovare il contratto di Del Piero.

Che la Juventus abbia cambiato registro lo dimostra anche il caso Anelka. L'inserimento nella trattativa tra la Lazio e il francese è il segnale del rinnovato attivismo bianconero. In effetti, troppo a lungo era durato il letargo con tutte le sue conseguenze negative. Un esempio? Le dichiarazioni di Anelka, che ha detto di preferire la Lazio alla Juve. Con tutto il rispetto per la società romana, una volta chiunque avrebbe fatto carte false per vestire la maglia bianonera. Oggi la scala dei valori è cambiata. Da qui la necessità di rmettersi in movimento. Infine Esnaider e Di Livio: il primo è un giocatore come ce ne sono tanti: l'errore è stato quello di far pensare che potesse risolvere i problemi della Juve. Quanto a Di Livio, sono d'accordo: non l'avrei lasciato andar via. Mi sembra il bis della vicenda Torricelli.

IL DOPING DEI SUPER-INGAGGI

Caro Direttore, vorrei porre un quesito provocatorio. Viene definito "doping" l'utilizzo di sostanze artificiali atte a modificare gli equilibri delle competizioni sportive. Ebbene, i 10 miliardi all'anno a Del Piero non costituiscono un evidente caso di doping? Questo stipendio da nababbo non altererà i già precari equilibri del mondo del calcio, specie delle società più piccole che si troveranno di fronte a richieste d'ingaggio impossibili?

MAURO BEGHINI, VILLAFRANCA LUNIGIANA (MASSA)

Noi del Guerino l'abbiamo chiamato Epo-calcio. In cui Epo sta per eritropoietina da miliardi e non certo per Epopea. Le epopee ce le siamo dimenticate. Sì, il pallone gonfiato è una sorta di doping, dal quale non usciremo più. Ultimo esempio: Ronaldinho, l'ultima stella brasiliana, è già valutato sui 100 miliardi. Quindi la scalata di prezzi e ingaggi è destinata a continuare. Fino a quando? Fino a quando ci si accorgerà che i miliardi dei diritti televisivi sono stati bruciati e che tutti i bei programmi sul calcio del Duemila, fatto di merchandising e di altre diavolerie, in Italia sono in gran parte irrealizzabili. La società che viene sempre portata ad esem-

pio è il Manchester, una vera industria con fatturato altissimo e profitti garantiti. Ma i Red Devils sono un qualcosa di unico anche in Inghilterra, figuriamoci in casa nostra. E i 10 miliardi a Del Piero? In assoluto sono un'esagerazione, ma sono divenuti una onerosissima e inevitabile "tassa", tenendo conto degli attuali livelli del mercato e della necessità per la Juve di tenere Alex prima di vederselo sfuggire l'anno prossimo, a scadenza di contratto, senza ricavarne una misera lira.

SERGINHO, MASTINO ROSSONERO

Caro Direttore, mi chiamo Marco e sono tifoso (non sfegatato, però) del Milan. Naturalmente sono felice per lo scudetto anche se credo che ci abbia giovato l'indebolimento delle squadre che hanno prestato più giocatori alla Nazionale per i Mondiali. Sto seguendo il mercato e vorrei chiedere prima di tutto informazioni su Serginho, neomilanista. Poi un'altra considerazione sui 50 del secolo. So che tutte le graduatorie sono opinabili, però propongo i miei primi 30. Prima di tutto il poker di fenomeni: Pelé, Cruijff, Di Stefano e Maradona. Poi, nell'ordine: Beckenbauer, Platini, Meazza, Zico, Schiaffino, Eusebio, Puskas, Garrincha, Jascin, Van Basten, Suarez, Ronaldo, Bobby Charlton, Valentino Mazzola, Zamora, Pedernera, Zøff, Kubala, Matthäus, Falcão, Sivori, Rivera, Liedholm, Matthews, Rummenigge, Gullit.

MARCO VALERIANI, MILANO

Serginho è un esterno di valore, un buon acquisto, valido sia in fase di interdizione sia di riproposizione della manovra. Tecnicamente di qualità medio-alta, ha anche un fisico possente. Ha giocato poco nella Nazionale brasiliana solo perché chiuso da Roberto Carlos, del quale non ha la dinami-

segue

L'Arcilettera di ITALO CUCCI

Tante grazie, Mazzone

Caro Cucci, siamo tutti coscienti che si sta tirando troppo la corda e che i superingaggi di oggi, che domani sembreranno bazzecole, potrebbero far esplodere definitivamente il pallone. Cosa ci riserva il futuro? L'Europa delle frontiere aperte e della libera circolazione cerca sempre più di assomigliare al mito americano. A tutto questo aggiungiamo che la Champions League è ormai indirizzata a diventare un campionato europeo per squadre. Lei non pensa che il nuovo calcio europeo possa diventare come gli sport americani dove gli sponsor comandano e le piccole squadre non esistono? Noi, cresciuti con il calcio della strada e con il tifo per la squadra del paese d'origine (a proposito: auguri al Benevento promosso in C1), potremo ritrovarci in questo calcio moderno,spettacolare(?) ma privo di sentimenti e di passioni?

MARCO PACE, COMO

Una cosa non ho scritto, caro Marco, in queste settimane, nei commenti sulla rivoluzione favorita dai diritti televisivi che in realtà - io temo - rovineranno il calcio. Non ho scritto che il calcio è talmente bello, grande e forte che potrebbe sopravvivere alle indecorose "cure" di cui è fatto oggetto. Sono sollecitato a questo pensiero accomodante dalla tua lettera che mi porta indietro di anni a rivedere, a rileggere, a ripensare tante altre nefandezze consumate a danno del nostro sport preferito. Già: fin dai tempi in cui lo chiamavamo sport e decidemmo di ribattezzarlo sport-spettacolo fino ad oggi, oggi che parliamo solo di spettacolo. Ho come rivisto un film e mi sono detto: ma se fossi io a sbagliare, a preoccuparmi troppo del futuro prendendo spunto dal passato? E SE FOSSI TROPPO VECCHIO (di calcio) PER CAPIRE LE MOSSE DEI NUOVI PADRONI? Ecco, non voglio avere ragione a tutti i costi e indossare i panni ridicoli di Cassandra e dico: spero di sbagliarmi. E tuttavia non posso cancellare quello che so, del calcio, e l'esperienza che mi son fatto in tanti anni. Né cancellare i motivi di un amore. Io sono uno di quelli, lasciamelo dire fuori di ogni voglia di polemizzare con il Bologna, che ha gioito quando, domenica, ha saputo che Carletto Mazzone con il suo Perugia ha superato il turno dell'Intertoto. Sì, come Mazzone sono legato a un altro calcio e ad altri protagonisti del medesimo. Ma quel che conta, alla fine, è la vittoria. E Mazzone ha vinto per noi "vecchi" e anche per il futuro. Grazie, Carletto.

segue

te nei piedi. Ma le sue accelerazioni e le sue volate sulla fascia lasciano il segno. È sempre rischioso esporsi in casi del genere, perché bisognerà vedere come si ambienterà nel nostro campionato, ma il giocatore c'è tutto e ha anche una esperienza che dovrebbe mettere il Milan al riparo da sorprese sgradevoli.
Quanto ai migliori del secolo che hai citato, a mio giudizio non hai toppato neppure un nome. Sull'ordine si può discutere, ma, come ho già avuto occasione di chiarire con altri lettori, Adalberto Bortolotti ha la piena libertà di scelta. Giustamente.

IRONIA SULLA SAMP DUBBI SULL'INTER

Caro Direttore, sono un 18enne tifoso interista, ma non le scrivo in questa veste. Le scrivo perché, facendo un po' i conti, ho visto che molti del "grandi" della scorsa stagione, hanno militato negli anni passati nella Samp ed, essendo io interista e rivale dei doriani, mando una formazione che la Samp avrebbe potuto schierare restando lontanissima dalla zona retrocessione. Pagliuca, Lanna, Vierchowod, Mihajlovic, Karembeu, Seedorf, Jugovic, Lombardo, Mancini, Vialli, Montella. Se una società come la Samp si è permessa di fare tutti questi errori, penso che non rivedrà molto facilmente la ribalta della serie A. Infine una nota sull'Inter: non si potevano spendere i 90 miliardi di Vieri per acquistare Thuram e Seedorf? Ventola è così scarso da non dargli fiducia? Io non lo penso. Inoltre non approvo la colonia juventina (Peruzzi, Jugovic e Vieri) che Lippi ci ha portato.

GIUSEPPE ROSSITTO, AVOLA (SIRACUSA)

Seedorf, tutti lo cercano...

Un po' velenosetto, caro Giuseppe. Vuoi fare attorcigliare le budella dalla rabbia a tutti i sampdoriani. I quali hanno dovuto assistere, attoniti, in questi anni alla demolizione della loro squadra. Perché tu elenchi una formazione, ma a quei nomi se ne possono aggiungere altri, di grandissimo valore, a partire da quelli di Veron e Boghossian. Da Genova, sponda sampdoriana, sono transitati autentici campioni, che poi hanno rimpolpato le squadre di mezza Europa. Viste le premesse, questa è la tua previsione: difficilmente la Samp rivedrà la Serie A. Su questo non sono d'accordo, perché alcuni segnali mi dicono che i tempi della follia dovrebbero essersi esauriti. È arrivato un allenatore vincente, Ventura (due promozioni consecutive, con Lecce e Cagliari), la squadra viene costruita con saggezza: significativi gli acquisti di Vasari dal Cagliari, di Esposito dalla Fiorentina e di Casale dal Lecce. Sulla carta, vedo la Samp tra le favorite. Unico avvertimento: quest'anno la B sarà difficilissima e la squadra dovrà avere anche ricambi all'altezza.
Veniamo all'Inter. Mi è già capitato di stupirmi per le perplessità di alcuni tifosi nerazzurri sul mercato e sugli acquisti. Perplessità per la verità smentite dalla campagna abbonamenti, ma che evidentemente sono dure a morire. Tu dici: meglio spendere i 90 miliardi di Vieri per Thuram e Seedorf. Io ti rispondo: Vieri è il miglior ariete non solo in Italia ma nel mondo. Se Ronaldo tornerà ad essere Ronaldo e i due si intenderanno, l'Inter avrà la miglior coppia d'attacco del campionato. E poi Thuram, quest'anno, non sarebbe mai venuto: Tanzi se lo tiene stretto. Mentre Seedorf potrebbe arrivare ugualmente a Milano, in aggiunta a Vieri. Caso Ventola: qui, caro Giuseppe, sono d'accordo con te: Ventola l'avrei tenuto perché non si può giudicarlo sulla base di un campionato disgraziato. Inter troppo bianconerazzurra? Se l'accetta l'avvocato Prisco, credo che il problema non esista... Al di là delle battute, guardiamo i giocatori e non le maglie che hanno indossato. Col calcio di oggi, dobbiamo tutti abituarci.

"Caro Simone, amico mio..."

Da Agordo (Belluno) un toccante ricordo di Simone Vitale, il giovane tifoso salernitano rimasto ucciso tra le fiamme del treno che lo riportava a casa da Piacenza mentre tentava di salvare altri ragazzi.

**«Ciao Simone, in questi giorni ho preso in mano la penna diverse volte per scriverti ma dopo un po' il foglio restava terribilmente vuoto ed anzi dovevo gettarlo perché era bagnato dalle lacrime che scendevano dai miei occhi.
Ma non potevo lasciarti andare via così senza salutarti purtroppo per l'ultima volta.
Carissimo Simone ci siamo conosciuti alcuni anni fa e fin da subito ho capito che eri una persona speciale, un ragazzo "quasi" al di fuori della norma: ma la tua gioia di vivere si esprimeva nei tuoi gesti quotidiani, nell'amore per la tua ragazza, nella passione per la pallanuoto nella quale ricoprivi un ruolo fondamentale per la tua squadra, nel tifo sempre composto per la Salernitana, mai gesti sconsiderati sia in occasione delle vittorie che delle sconfitte. Ma la tua vita è diventata eroica in occasione dell'ultima trasferta per seguire la tua squadra del cuore allorquando, per salvare i tuoi amici, i tuoi compagni più giovani che rischiavano di morire asfissiati non hai esitato a salire nel treno ormai in fiamme trovando purtroppo tu stesso la morte.
Carissimo Simone, amico mio, sei diventato un eroe, un eroe che non verrà mai dimenticato: il tuo gesto, il tuo coraggio, la tua abnegazione, il tuo amore verso il prossimo, il tuo sacrificio resteranno scolpiti per sempre nel cuore di chi ha avuto l'onore di conoscerti.
Ciao Simone, ci mancherai tantissimo, mancherai ai tuoi genitori, a tua sorella che già sognavano un futuro radioso per te, mancherai alla tua ragazza che ti amava e ti ama tantissimo, mancherai alla tua squadra di pallanuoto nella quale potevi veramente diventare un campione, mancherai alla tua Salerno che vorrebbe avere tanti "figli" come te, ma mancherai anche al nostro "Paese", all'Italia che ha bisogno in ogni più piccola e sperduta cittadina della Penisola di tanti Simone Vitale. Un saluto dal tuo amico Arturo».**

ARTURO DAVARE - AGORDO (BL)

La curiosità **Una pionieristica ricerca Nomisma su Bologna**

Calcio + basket per vincere in Borsa

È uomo, ha nella maggioranza più di 49 anni e come titolo di studio ha conseguito la licenza media. Si tratta del tifoso-tipo del Bologna, secondo un'accurata e finora mai tentata indagine di Nomisma, che servirà soprattutto agli sponsor interessati a investire nella squadra rossoblù, quelli che per il 55,6 per cento si dichiarano soddisfatti del binomio avuto in passato con questi colori. Bologna, come si deduce dal dossier presentato dal centro di studi economici felsineo e che potrebbe costituire un importante precedente per capire i rapporti fra gli altri club del Paese e il loro tessuto sociale, è una delle città più sensibili verso gli eventi sportivi. L'intera regione Emilia-Romagna guida la lista italiana della spesa per il tempo libero con oltre 227 miliardi annui rispetto ai 127 della media nazionale, almeno 170.600 persone hanno assistito nell'ultima stagione a una gara casalinga della formazione di Mazzone, 15.400 sono andati pure in trasferta, 121.000 hanno visto la squadra quantomeno una volta in pay-per-view. «*Il Bologna è assai radicato nel suo territorio, possiamo tranquillamente dire che i risultati hanno sorpreso persino noi*» commenta Mario Pelucchi, responsabile dell'Area economica di Nomisma e curatore della ricerca. «*I margini di espansione restano comunque elevati, specialmente nel settore della Tv a pagamento, quantunque occorra misura per non rischiare di portare via tifosi allo stadio, una voce decisiva per il club*».

Con il 17,1% del pubblico, il Bologna è stata la squadra percentualmente più seguita in città, davanti ad altre squadre di calcio (10,5%, in ordine: Juve, Inter e Milan) e le due di pallacanestro: Virtus (5%) e Fortitudo (3,1%). La particolarità di Bologna sta proprio nella forza e nella presenza del basket, caso unico nel panorama nazionale. Ed ecco rilevata la tendenza: nella scorsa stagione, 21.325 bolognesi hanno visto almeno una partita dal vivo della Virtus e 16.660 della "cugina" Fortitudo, con un pubblico nella maggioranza dei casi più istruito di quello del calcio (8,5% i laureati della Fortitudo contro i soli 5,1% del Bologna). Un dato invece comune alle due realtà è il sesso, visto che gli uomini costituiscono in entrambi gli sport la parte di pubblico predominante: 61,2% per il Bologna, 60,5% per la Kinder, 61,1% per la Teamsystem, con una riaffermazione del principio che vuole le classi sociali superiori più dedite ai canestri che ai gol. Ma i numeri importanti sono dalla parte del Bologna, di cui quasi un abitante su due si dichiara "da sempre tifoso" o "di nuovo tifoso" dopo gli incerti anni di Serie C. E così, 211.000 bolognesi seguono le vicende della loro squadra del cuore sui giornali locali, 145.000 hanno letto la rivista della società, 93.000 conoscono il sito Internet del club, le sei principali trasmissioni locali dedicate ai rossoblù raccolgono mediamente 30.000 ascolti. Il Bologna è stata nel '98-99 anche l'ottava società per numero di abbonati, posizione ribadita nel numero complessivo di spettatori e che le vale il 23esimo a livello europeo, ma è addirittura la prima se si considera il rapporto fra utenti e capienza dell'impianto. È infine nona per entrate commerciali (col 2,3% del mercato-sponsor) e numero di fornitori ufficiali (3,4%).

In tante cifre, ghiotte per gli analisti commerciali di Granarolo, Diadora e quant'altre aziende hanno legato il loro marchio ai rossoblù, anche una divertente scoperta, ossia quanto e come viene seguito il Bologna da chi se ne è dichiarato tifoso. Il 57,9% lo fa da casa con telecomando in mano, il 52,4% si reca invece direttamente allo stadio (nel 7,1% dei casi una o due volte l'anno), il 25,8% legge i giornali, un significativo 11,5% lo fa attraverso il Net. In crescita pure la voce che riguarda il merchandising: un 10,2% visita con frequenza il Bologna Point (83.000), 239.000 bolognesi sanno con precisione dove si trova. L'obiettivo attuale è raggiungere tuttavia quel 75% - tre bolognesi su quattro - che non ha frequentato il Dall'Ara negli ultimi due anni, di cui una buona fetta (48,4%) neppure si considera tifoso del Bologna. È curioso solo un fatto: malgrado una fiorente realtà calcistica, con numeri che fanno del club rossoblù una robusta società di fascia medio-alta, Bologna è città che riscontra nel calcio giocato una percentuale bassa di praticanti, al di sotto della media nazionale, così come per lo sci. Dove invece svetta? Nel basket, ovviamente. Ma su questo dato si innesta l'ipotesi di Pelucchi, sicuramente una delle più illuminanti degli ultimi tempi: «*Ho notato che il pubblico bolognese di basket e calcio è spesso identico, esiste cioè una sovrapposizione fra le due tifoserie. Questo potrebbe configurare una straordinaria sinergia, anche in previsione dell'ingresso in Borsa del Bologna. Perché non dar vita a una società mista di entertainment, un'holding dell'intrattenimento come ha proposto Galliani (*in un'intervista all'inserto Affari & Finanza di Repubblica*) per il Milan? Ricordiamoci infatti che Virtus e Fortitudo possono contare entrambe un palazzo dello sport di loro proprietà e negozi di merchandising come una qualsiasi squadra di calcio. Sono perciò convinto che l'unione di Bologna farebbe la sua forza anche in Piazza Affari*».

mar

LA PALESTRA dei lettori

■ **VENDO** cartoline, foto stadi e squadre; adesivi italiani e stranieri; quotidiani di Andorra, Albania, Gibilterra, Islanda, Liechtenstein, San Marino, Groenlandia, Får Øer; bollo da L. 2.000 per risposta.
Luciano Zinelli, via Mercadante 18, 42100 Reggio Emilia.

■ **VENDO** stupende foto da me scattate di: Inzaghi, Del Piero, Buffon, Totti, Cannavaro, Vieri, Nesta, Batistuta, Rui Costa, Roberto Baggio, Ventola, Pagliuca, Javier Zanetti, Ronaldo, Maldini, Costacurta, Mancini, Casiraghi, Montella, Delvecchio, Signori, Beckham.
Lorena Pappalettere, via F. Casati 21, 20124 Milano.

■ **VENDO** raccolte complete di World Soccer (1988/98), bollettini ufficiali di Concacaf (1991/98), bollettini ufficiali Conmebol (1991/98), riviste varie del Sud America.
Roberto Stramare, via Rodari 17, 21052 Busto Arsizio (VA).

■ **VENDO** stupende sciarpe in doppia lana modello inglese-scozzese di tutti gli ultragruppi A/B/C1/C2; disponibili cappellini e magliette delle principali tifoserie inglesi, scozzesi, olandesi, tedesche, spagnole e a prezzi bassissimi ultratoppe ricamate, adesivi, gagliardetti specie stranieri e fototifo di coreografie e di trasferte Serie A/B/C/CND.
Michele Botte, casella postale 826, 16100 Genova-Centro.

■ **VENDO** L. 2.000 l'una cartoline ufficiali di calciatori campionato 1994/95; foto a mezzo busto; foto squadre al completo in formato grande.
Andrea Titta, località Collicelli, 06049 Spoleto (PG).

■ **SCAMBIO** o vendo esclusivamente a collezionisti maglie indossate dal Milan 1998/99 (I-II-III) e altre con identico materiale di club esteri, nazionali, squadre Champions League.
Riccardo Perego, via Maffi 112/a, 20099 Sesto San Giovanni (MI).

■ **CERCO** sciarpe di nazionale jugoslava, Stella Rossa Belgrado, Partizan Belgrado, Obilic Belgrado.
Paolo Bianconi, via Rimembranze 14, 22033 Asso (CO).

■ **VENDO** album figurine completi e no della Panini anni 1960/70/80/90; album ciclismo, cantanti e altri vari dal 1965 in poi; vendo annuari sportivi, almanacchi e agende calcio, riviste "Il Calcio illustrato" annate complete e nn. sfusi; libri sul calcio dal 1930 ad oggi; eventuali scambi con materiale a me mancante; bollo per lista.
Alessandro Scaranari, via Matteotti 78, 45024 Fiesso Umbertiano (RO).

Paola Alberghini ha inviato da Pieve di Cento (BO) la foto degli Esordienti della Vigor che, allenati dai tecnici Cavalieri e Pirani, hanno vinto il locale campionato di primavera e si sono piazzati terzi in quello invernale; inoltre, si sono imposti nel Torneo di Finale Emilia. In piedi, da sinistra: D. Cavalieri, Malpezzi, S. Pirani, Tagliavini, Guardino, Puggioli, R. Taddia, Onofri, Marchesini, R. Pirani; inginocchiati: Bertani, Carrese, Cesari, D. Taddia, Magnete, Abdel Moula Choukrani, M. Cavalieri. Nella foto mancano Borsari e Gamberini.

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).
Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-622.72.14. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

Lucas Mozzachiodi di Romito Magra (SP), sei anni, e il fratellino Patric (otto mesi) sono due piccoli fan juventini che festeggiano i 1100 Guerini di papà Arturo

■ **TIFOSISSIMO** della Lazio corrisponde con fan biancazzurri di tutto il mondo, specie romani, e con fan del cantante Giorgio Todrani; dalla Romagna saluto i tifosi di Verona, Bologna, Juve, Toro, Roma, Fiorentina, Atalanta, Napoli e Venezia.
Bruno Rabitti, via Saffi 20, 47015 Modigliana (FO).

Da Soveria Mannelli (CZ) l'allenatore Tony Chiodo ci ha inviato la foto della locale Scuola Calcio in seno alla Polisportiva Garibaldina. In piedi, da sinistra: Chiodo (allenatore), Bisantis, Ropersi, U. Colosimo, Cavalieri, Grandinetti, Pescuzzi, Talarico, Gallo, P. Cimino. Al centro: Velino, Marasco, Palermo, S. Astorino, G. Chiodo, Maiuolo, T. De Fazio, M. Cirino, M. Astorino, Cerra, N. Colosimo. Accosciati: A. Cimino, Cardamone, A. Astorino, C. Chiodo, L. Colosimo, A. De Fazio, B. Totino, C. Totino, Montano; nel riquadro: Giuzio

■ **17ENNE** corrisponde su tanti argomenti specie di calcio scrivendo in italiano, inglese o francese.
Catia Basilico, piazza Bainsizza 3, 00195 Roma.
■ **21ENNE** che ama il calcio, i viaggi, la danza, desideroso di conoscere nuove culture e tradizioni, grandissimo appassionato di sport, scambia idee in italiano, francese o spagnolo.
Manuel Messina, via Filisto 96, 96100 Siracusa.
■ **TIFOSI** del Liverpool, contattatemi per costituire un club dedicato alla società inglese.
Filippo Rossi, via G. D'Andrea 19, 50143 Firenze.
■ **CONTATTO** la fan viola Alessandra Chigioni, abitante in via F. Calvi 14 a Osio Sotto per scambio idee e richiesta foto calciatori della Fiorentina.
Roberto Carnielli, via La Marca 24, 61100 Pesaro tel. 0721/ 65831.
■ **CORRISPONDO** con lettori e lettrici di tutto il mondo, specie d'Italia, scrivendo anche nella loro lingua; scambio schede telefoniche e materiale di calcio.
Marco Antonio Dutra, rua Euclides Zannini Caldas 561, Centro, 14750-000 Pitangueras (Brasile).

VIDEO CASSETTE

■ **CEDO** oltre 1500 gare di calcio in vhs; sono partite di campionati, coppe varie, Europei, Mondiali, documentari, ecc.
Massimo Bruni, via Fratelli Canepa 136-a/2, 16010 Serra Riccò (GE).
■ **VENDO** consolle Sega-Saturn in perfette condizioni con due joypad e memory card, cd demo e seguenti titoli: Residentevil, Tom Raider, Sonic R, Duke Nuken 3-d, Fifa 97, Sega Touring car, Doom, Sega rally championship, Independence day, Shelchock, Virtua Fighter-2, Story of Thorz, il tutto per L. 350.000 trattabili; vendo un Sega mega drive-2 con diversi giochi a L. 100.000, tutti cd originali.
Andrea Torri, via Turbada 15, 22053 Lecco.
■ **POSSIEDO** tutte le videocassette della Nazionale italiana a partire dalla partita Moldavia-Italia del 5-10-1996 (qualificazione ai Mondiali) e le metto in vendita a L. 30.000 l'una, due L. 45.000; ottima visione.
Valerio Di Marco, via Trionfale 8891, 00135 Roma; tel. 06/3387085.

La Central Beton Mereu di Tertenia (NU), seconda classificata nel campionato provinciale Uisp e vincitrice della "Coppa Libertadores". In piedi, da sinistra: S. Agus, Corona, Frau, Loddo, Putzu, Vallucci, S. Deiana, Quai, Boi; accosciati: B. Deiana, Ghiani, Piroddi, Loi, Melis, L. Agus, Aresu, Asoni. Nella foto mancano il presidente Mereu, Puddu, Salis, Stocchino

STRANIERI

CUBA

■ **INSEGNANTE** 34enne di educazione fisica, allenatore di baseball, appassionato di calcio, volley, basket contatta colleghi/ghe per scambio idee su metodi di allenamento e altro sullo sport.
José Inaya Torres, I Norte 654, Beneficencia y San Lino, Guantanamo.
■ **28ENNE** appassionata di sport e cinema corrisponde in spagnolo con tanti amici/che.
Yaquelin Tamayo Dacal, Beneficencia 17y18, Norte, edif. 102, ap. 3401 (B), rep. Caribe, Guantanamo.
■ **18ENNE** studentessa in economia, amante del cinema, della musica e dello sport desidera corrispondere con tanti amici e amiche scrivendo in spagnolo.
Katia Cardoso Utria, av. del Cielo 80, rep. Prosperidad, San Miguel del Pradon, Ciudad Habana.
■ **CORRISPONDO** in spagnolo con amici/che su tanti argomenti scrivendo in spagnolo.
Brigida Lopez, calle 7 n. 23, 7y9, Los Cocos Confluente 95 Sur, Guantanamo.
■ **TECNICO** in meteorologia scambia idee con colleghi europei specie italiani scrivendo in spagnolo.
Alain Waugh Boloy, Pasaje General Lee 9, ap. 6, entre Rabi y 10 de Octubre, Santos Suarez 10500 Ciudad Habana.
■ **28ENNE** appassionata di canto, musica e danza scambia corrispondenza in spagnolo.
Sandra Savon Rancol, 8 Este Prado y Jesus del Sol 751, San Justo, Guantanamo.
■ **TELEFONISTA** appassionata di computer scambia idee in spagnolo o inglese.
Tamaris Martinez Pardo, Beneficencia n. 36, 5y6 96100 Guantanamo.
■ **35ENNE** appassionato di cinema, natura e sport corrisponde in spagnolo con italiani/e.
Rogelio Ybanez Echemendia, ap. 21, Ciego de Avila 65100.
■ **CONTABILE** 34enne praticante sportiva corrisponde con tanti lettori e lettrici scrivendo in spagnolo.
Deysi Cantero Alvarez, calle 19 edif. 30, rep. Antonio Guiteras, Habana del Este.
■ **AMO** la musica e la danza, le pratico e desidero corrispondere in spagnolo con amici/che di tutto il mondo.
Margarita Milan, 8 Sur Barrio Isleta 74/a, Guantanamo.

EUROPA-EST

■ **COLLEZIONISTA** di distintivi metallici di calcio, e hockey, badges di Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania e altre nazioni dell'Est li scambia insieme con carte telefoniche, banconote, riviste, biglietti, ecc...
Pavel Bernhart, Lacinova 2290/D, 272 Ol Kladno 2, (Repubblica Ceca).
■ **SCAMBIO** distintivi metallici e schede telefoniche; scrivere in italiano o tedesco.
Todor Enev, c.so Dunav 170/13, 4003 Plovdiv (Bulgaria).
■ **VENDO**/scambio gagliardetti, distintivi metallici, riviste, ciondoli, foto di squadre rumene ed europee con collezionisti italiani e stranieri.
Gheorghe Popescu, Cart. Trivale, str. Libertatii, bl. 65/P, sc.A, ap. 3, Pitesti, Jud-Arges, 0300 (Romania).
■ **COLLEZIONISTA** scambia poster, foto, francobolli, adesivi, distintivi metallici, sciarpe, riviste, ecc. con amici europei specie italiani; scrivere in inglese o tedesco.
J. Zalewski, Broniewskiego 12, 09-200 Sierpc (Polonia).
■ **SCAMBIO** corrispondenza in italiano e libri, statistiche, video, distintivi metallici e altro materiale di calcio con amici italiani; posseggo materiale calcistico delle Repubbliche dell'ex Urss e della Russia.
Romano Casatochicin, a/r-52, 113447 Mosca (Russia).
■ **CHIEDO** autografi su figurine di Paolo Rossi, Gianni Rivera e Luis Suarez.
Roman Castka, Na Svahu 9/677, Ostrava 16, 71600 (Repubblica Ceca).
■ **SCAMBIO** materiale del calcio polacco con altro italiano.
Daniel Pelc, 36-214 Malinowka 136, woj Krosno (Polonia).
■ **GIORNALISTA** con specializzazione calcistica offre libri su campioni del passato quali Puskas-Kocsis-Czibor-Platini, ecc.; annuari, cartoline, riviste, sciarpe e videocassette; cerco libri sul calcio italiano, libri di Matarrese e altri storici sul calcio.
Boris Golikov, Poste Restante, 190.000 San Pietroburgo (Russia).
■ **FAN** del Legia Varsavia scambia idee e materiale calcistico con tifosi italiani specie di Inter, Sampdoria, inglesi del Manchester e olandesi del Den Haag; scrivere in inglese
Wojtek Wisinski, 05-860 Plochocin, Chopina 7, st. W. Varsavia (Polonia).

Eurovisioni

Il trionfo continentale degli azzurri ha dato fiducia all'ambiente: con i miliardi di Roma e il salvataggio di Milano il futuro appare roseo

di LEONARDO IANNACCI

Eppur si muove. In questa afosa estate piena di parole, di promesse, di nuove sensazioni, il basket riparte da Parigi. Da quel titolo europeo miracolosamente vinto dalla nazionale di Boscia Tanjevic. Già nel "day after" sembrava di respirare aria nuova attorno a questo sport che, innegabilmente, stava e sta vivendo un periodo di recessione: spettatori nei palazzetti in diminuzione, la Federazione e la Lega con equilibri precari, una città guida come Bologna economicamente distantissima dalle altre realtà cestistiche che, al cospetto della città delle Due Torri, delle eterne rivali Virtus e Fortitudo, sembrano lontane anni luce. Da Roma e Milano, però, arrivano segnali di speranza. «*Una pallacanestro che vuole pensare in grande non può rinunciare alla Capitale geografica e a quella morale...* » diceva Cesare Rubini, nume tutelare di mezzo secolo di pallacanestro. Della stessa idea è il presidente della Lega e della Kinder Bologna, Alfredo Cazzola, consapevole che «*... un allargamento geografico della pallacanestro sarà l'irrinunciabile punto di partenza per il movimento cestistico del 2000*». Al di là delle riflessioni ufficiali, soltanto la conquista o la riconquista di territori diversi dal triangolo Bologna-Varese-Treviso può dare nuovi impulsi alla pallacanestro italiana. E le esperienze di Roma e Milano fanno ben sperare.

Abituati a vederlo nei telegiornali in tutt'altre faccende affaccendato, molti sono rimasti sorpresi quando Sergio D'Antoni, 53 anni, da otto segretario confederale della Cisl, ha deciso di assumere la presidenza della Virtus Roma Pallacanestro. Nel giro di due mesi il leader sindacale - solitamente impegnato in rinnovi di contratti collettivi e riunioni ministeriali - ha lanciato messaggi a una parte importante della Romabene, ricevendo segnali positivi. Gli stessi presidenti di Roma e Lazio, Franco Sensi e Sergio Cragnotti, sono stati coinvolti nell'iniziativa. La Banca di Roma guarda con un occhio di riguardo alla Virtus Pallacanestro mentre la società Aeroporti di Roma, già secondo sponsor l'anno scorso, ha annunciato un impegno più consistente per le prossime due stagioni, che dovrebbero rilanciare il basket capitolino e riempire finalmente il PalaEur. Il risultato è stato un approccio "faraonico" al mercato. D'Antoni ha firmato colpi importanti ingaggiando l'allenatore Cesare Pancotto, l'azzurro campione d'Europa De Pol, la guardia Henry Williams e il playmaker Mike Iuzzolino. Il costo di queste operazioni? Dodici miliardi, ingaggi compresi. Cifre davvero inusuali per un leader sindacale abituato a far le ore piccole per "strappare" al governo aumenti di 100.000 lire (lorde) a favore di un operaio...

Un mese fa, sfumate due possibilità "importanti" per il rilancio del basket a Milano, sembrava che le gloriose Scarpette Rosse fossero ormai buone per la soffitta. L'Olimpia ha rischiato seriamente di fallire. Tuttavia, grazie all'opera meritoria di Toni Cappellari, il general manager del club, sembra che un nuovo miracolo eviti il "crack" e consenta a Milano di continuare a far parte del basket italiano del 2000. La maggioranza delle azioni è ancora nelle mani di Bepi Stefanel, ma proprio in questi giorni dovrebbero passare sotto il controllo di un pool di dieci azionisti (Adriano Galliani e Marco Bogarelli guidano la cordata). Se questa soluzione non andrà in porto, un imprenditore importante (il nome è top-secret) subentrerà per dare una mano a Cappellari. Non sarà una squadra di vertice quella che verrà allestita, ma assicurerà la fondamentale presenza di Milano nel campionato di basket che veleggia verso il nuovo millennio. E che, senza Scarpette Rosse, non avrebbe senso.

In alto, D'Antoni e Galliani. A sinistra, De Pol. A destra, Galanda con la maglia della Fortitudo nel 1997

RINASCE UNA PIAZZA IMPORTANTE

Napoli da... Record

Vedi Napoli e poi rinasci. Il basket sotto il Vesuvio, che visse l'esaltante avventura della Ignis Sud, vincitrice della Coppa delle Coppe nel 1970, risorge dalle sue ceneri e tenta il rilancio. Un altro segnale importante per il mondo dei canestri che trova capisaldi geografici importanti. La Nuova Pallacanestro sarà sponsorizzata dalla Record Cucine e giocherà al Palavesuvio, impianto che sorge nel quartiere di Ponticelli. Zona assai degradata della città partenopea e ricca di delinquenza, soprattutto giovanile. Anche per questo il basket ha scelto il Palavesuvio, attorno al quale sorgeranno nuove palestre: per diventare un messaggio positivo, di speranza sociale per molti ragazzi napoletani.

TV: CAMBIA IL GIORNO DELLA DIRETTA

La febbre del sabato

C'era questo messaggio nella bottiglia di champagne vuota lasciata sul parquet di Parigi dopo il trionfo agli Europei della nazionale azzurra: "Il basket c'è, è vivo e lotta insieme a noi". Una pallacanestro che ha vinto sul campo e in Tv: quasi quattro milioni di telespettatori hanno assistito alla semifinale Italia-Jugoslavia e alla finale Italia-Spagna, trasmesse in diretta sulla Rai. Un milione di persone si è invece sintonizzata sulla criptata Tele+. Dati incoraggianti, anzi sicuramente buoni per uno sport che ha vissuto negli ultimi anni un rapporto a dir poco travagliato con la televisione. L'anno scorso le partite di campionato, previste la domenica alle 19 su Rai2, erano diventate una barzelletta. La diretta del secondo tempo si riduceva ai sei-sette minuti finali quando in più di un'occasione la partita era già decisa. Molti ricorderanno, inoltre, che durante i momenti topici del match interveniva lo studio per leggere irritanti domande inviate via Internet dai telespettatori.

Speriamo che il trionfo parigino cambi le cose. Il presidente della Rai, Zaccaria, ha esaltato i dati Auditel degli Europei, assicurando per il futuro un rispetto maggiore per il basket. L'augurio è che il suo non rimanga soltanto un temporaneo salto sul carro dei vincitori (sport tra i più praticati dagli scaldasedie d'Italia). Il basket ha dimostrato di avere spessore tecnico, personaggi degni e capacità di comunicare pathos. Le dirette delle partite, previste per il sabato pomeriggio, non dovranno essere trasformate da chi decide il palinsesto Rai in un esilarante (ma non troppo) "blob" da parquet. Altrimenti il basket potrà dire, davvero, di aver ballato una sola estate.

IL MERCATO DEI BIG

GIOCATORE	DA...	A...
Davide Bonora	Benetton Treviso	Virtus Bologna
Giacomo Galanda	Varese	Fortitudo Bologna
Alessandro De Pol	Varese	Roma
Henry Williams	Benetton Treviso	Roma
Mike Iuzzolino	Verona	Roma
Zeliko Mrsic	Varese	Malaga
Salius Stombergas	Zalgiris Kaunas	Virtus Bologna
Nikos Ekonomou	Panathinaikos Atene	Virtus Bologna

Formula 1 L'incidente di Schumi

Un giallo per la Rossa

Una scuderia sull'orlo di una crisi di nervi: questa è l'immagine della Ferrari che emerge dal drammatico Gp di Silverstone. La tensione della vigilia si era materializzata nelle curiose procedure decise per i pit stop e destinate, nelle intenzioni, a evitare errori come quello commesso a Magny Cours (Irvine fermo per un minuto in attesa delle gomme giuste). I meccanici del Cavallino dovevano stare seduti, in attesa di segnalazioni da parte dell'ingegnere di macchina del pilota rientrante ai box.

I soccorsi a Schumacher. In alto, la sua monoposto dopo l'incidente. Nella pagina accanto, l'auto di Hakkinen senza la ruota posteriore e il podio

Tutto questo è diventato secondario pochi secondi dopo il via della gara. Schumacher sapeva che tutto si sarebbe giocato in partenza: bisognava superare subito Hakkinen, che scattava dalla pole. Invece il tedesco è stato lento e si è ritrovato quarto, alle spalle anche di Coulthard e Irvine. Pochi secondi e la gara è stata fermata (bandiera rossa) perché c'erano due vetture ferme (la Williams di Zanardi e la Bar di Villeneuve) sullo schieramento di partenza. Ai piloti della Rossa, evidentemente, non è arrivata alcuna comunicazione perché Schumi ha tentato di superare il compagno di squadra alla curva Stowe. Al momento della staccata, viaggiava a circa 270 km/ora. Qualcosa è andato storto: si è bloccata la ruota anteriore destra, poi anche la sinistra; la monoposto è partita per la tangente, percorrendo la via di fuga in ghiaia senza accennare ad alcun cambio di direzione e schiantandosi contro la barriera di pneumatici a 96 km/ora (secondo i dati telemetrici). Il pilota ha vibrato un pugno rabbioso sul volante, poi ha tentato di uscire dall'abitacolo; ma non c'è riuscito, il dolore alla gamba destra era troppo forte. È stato soccorso, portato al centro medico dell'autodromo, poi all'ospedale di Northampton dove le fratture alla tibia e al perone sono state ridotte chirurgicamente. La convalescenza si annuncia lunga, la corsa al titolo mondiale probabilmente è finita. Intanto è inevitabile porsi alcune domande. Cosa non ha funzionato? I freni posteriori, rispondono alla Ferrari, escludendo categoricamente problemi allo sterzo: in casi del genere, con tutta la forza frenante trasferita sull'anteriore, è normale che le ruote perdano direzionalità. Sarà, ma qualche dubbio è legittimo, osservando le immagini trasmesse dalla camera car: si vede Schumi che sterza, ma

TUTTORISULTATI

ATLETICA

Record Roma, 7/7. Durante il Golden Gala, il marocchino Hicham El Guerrouj ha migliorato il record mondiale del miglio portandolo a 3'43"13; il limite precedente (3'44"39) apparteneva all'algerino Nourredine Morceli dal 1993.

BOXE

Barrios Calatafimi (TP), 10/7. L'argentino Jorge Barrios ha conquistato il titolo mondiale dei superpiuma Wbu battendo Silvano Usini per ko tecnico all'ottavo round.

CANOA

Europei (Zagabria, Cro, 10-11/7) **Le medaglie italiane. Oro:** Josefa Idem (K1 1000, K1 200, K1 500).

CANOTTAGGIO

Coppa del Mondo Regate di Lucerna (Svi), 11/7. **Le medaglie italiane. Oro:** Michelangelo Crispi - Leonardo Pettinari (doppio pesi leggeri), Cascone-Gioia-tim. Barattolo (due con), Grande-Fraquelli-Lupini-Bertini-Messina-Dodero-Pasqualini-Paniccia-tim. Cirillo (otto p.l.). **Argento**: Pittino-Basalini (due senza p.l.). **Bronzo**: Gaddi-Amarante-Amitrano-Luini (quattro senza).

La canoista Josefa Idem: ha conquistato tre medaglie d'oro europee

CICLISMO

Tour de France I vincitori di tappa. Challans-St. Nazaire (5/7): Steels (Bel). Nantes-Laval (6/7): Steels. Laval-Blois (7/7): Cipollini (Ita). Bonneval-Amiens (8/7): Cipollini. Amiens-Maubeuge (9/7): Cipollini. Avesnes Helpe-Thionville (10/7): Cipollini. Metz-Metz (11/7, cronometro): Armstrong (Usa). **Classifica:** 1. Armstrong; 2. Moreau (Fra) a 2'20"; 3. Olano (Spa) a 2'33"; 4. O'Grady (Aus) a 3'25"; 5. Gonzalez Galdeano (Spa) a 4'10".

Giro d'Italia femminile Le vincitrici di tappa. Chieri-Moncalieri (5/7): Rossner (Rus). Portomaggiore-Portomaggiore (6/7, cronometro): Zabirova (Rus). Monteforte d'Alpone-M. d'Alpone (7/7): Ivanova (Rus). Montebelluna-Tambre (8/7): Zabirova. Chiuppano-Chiuppano (9/7, 1. semitappa): Sundstedt (Fin). Chiuppano-Ponte Campiello (9/7, 2. semi., cronoscalata): Somarriba (Spa). Fontaniva-Fontaniva (10/7): Rocca (Ita). **Classifica finale:** 1. Somarriba (Spa); 2. Boubnenkova (Rus) a 3'23"; 3. Veronesi (Ita) a 3'26".

CONI

Riforma Roma, 9/7. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo di Giovanna Melandri sulla riforma del Coni. Il testo rende incompatibili le cariche Coni con i mandati politici e amministrativi; limita a due anni i ruoli dirigenziali; stabilisce nel 30 per cento la quota di atleti e tecnici nell'ente e nelle federazioni; introduce il regime privatistico nelle federazioni ed esclude i loro presidenti dalla Giunta Coni. La legge entrerà in vigore nel prossimo mese di agosto.

CRICKET

Serie A Finale, Gara 2 (Roma, 11/7): Capannelle Sharp Roma-Pianoro Tecnessenze 153-154. Il Pianoro conquista il quinto scudetto (qaurto consecutivo) della sua storia.

di MARCO STRAZZI

le ruote non sembrano rispondere. E poi: perché i piloti non hanno ricevuto comunicazioni radio sulla bandiera rossa? Non certo, come ha sostenuto qualcuno in Tv, a caldo, per "non disturbare la loro concentrazione": si trattava di un'informazione piuttosto importante, dopo tutto. Che Coulthard racconta di aver puntualmente ricevuto dai box McLaren. Il Cavallino non ha saputo gestire bene nemmeno il "dopo": inizialmente, ha sostenuto che la bandiera rossa era stata esposta a causa dell'incidente, tesi che poteva essere smentita da qualunque telespettatore; poi ha dimenticato di comunicare a Irvine che Schumacher si era infortunato, lasciando che l'irlandese facesse dichiarazioni inopportune sull'immediato rientro del compagno.

La gara
Il museo degli errori

Alla Ferrari hanno sbagliato, ma anche alla McLaren non scherzano. Mika Hakkinen pareva avviato a una vittoria che gli avrebbe praticamente consegnato il titolo mondiale, ma è stato fermato dal mozzo difettoso della ruota posteriore sinistra. Il problema è emerso dopo il primo pit stop. Il finlandese è tornato ai box per farsi rimontare la ruota, poi ha rischiato un incidente dalle conseguenze imprevedibili perdendo la ruota. È riuscito a rientrare ai box, ha provato a continuare, ma lo hanno richiamato per non correre rischi. Un'occasione più unica che rara, per gli eterni gregari Coulthard e Irvine. Ne ha approfittato meglio lo scozzese perché il ferrarista ha perso 5 secondi preziosi in occasione del primo rifornimento: colpa sua, si è fermato troppo avanti e il capo dei meccanici non ha potuto inserire subito il bocchettone della benzina. La gara, su un circuito che rende praticamente impossibili i sorpassi, si è decisa qui. Bravo anche Ralf Schumacher, terzo malgrado l'angoscia per le condizioni del fratello.

FORMULA 1

Gp di Gran Bretagna (Silverstone, 11/7): 1. Coulthard (Gbr, McLaren-Mercedes); 2. Irvine (Gbr, Ferrari); 3. R. Schumacher (Ger, Williams-Supertec); 4. Frentzen (Ger, Jordan-Mugen); 5. Hill (Gbr, Jordan-Mugen); 6. Diniz (Bra, Sauber-Petronas). **Classifica**: Hakkinen (Fin, McLaren-Mercedes) p. 40; M. Schumacher (Ger, Ferrari), Irvine 32; Frentzen 26; Coulthard 22. **Mondiale costruttori**: Ferrari p. 64; McLaren-Mercedes 62; Jordan-Mugen 31; Williams-Supertec 19; Stewart-Ford 12.

MOTOCICLISMO

Cross Launsdorf, 11/7. Con il primo e il quarto posto nelle due manche del Gp d'Austria, Alessio Chiodi su Husqvarna ha consolidato la leadership nel Mondiale della 125: ora ha 31 punti di vantaggio su Federici (Yamaha).

PALLANUOTO

Serie A femminile Finale, Gara 1 (10/7): Orizzonte Catania-Gifa Palermo 6-5.

SOFTBALL

Qualificazioni Olimpiche Parma, 5-11/7. Italia-Austria 23-1, Gran Bretagna-Spagna 7-6, Olanda-Spagna 3-2, Belgio-Repubblica Ceca 4-3. **Classifica**: Italia 1000; Olanda 833; Spagna, G. Bretagna 500; R. Ceca, Belgio 333; Austria 0. **Girone finale**: Italia-Olanda 1-2, G. Bretagna-Spagna 8-5, Italia-G. Bretagna 2-1. **Spareggio**: Italia-Olanda 2-0. L'Italia si qualifica per le Olimpiadi di Sydney.

SPORT OLIMPICI

Universiadi (Palma di Maiorca, Spa, 6-11/7) **Le medaglie italiane. Oro:** Valentina Vezzali (scherma, fioretto), Andrea Righi (nuoto, 1500 sl), Vezzali-Granbassi-Scarpa-Faccioni (scherma, fioretto a squadre femm.), Rosaria Console (atletica, maratonina), Giuseppe Maffei (atletica, 3000 siepi). **Argento**: Mauro Gallo (nuoto, 100 sl), Striani-Vianini-Vanni-Chiuso (nuoto, 4x100 sl femm.), Beccari-Cercato-Lanzarini-Gallo (nuoto 4x100 sl masch.), Righi (nuoto, 400 e 800 sl), Cristina Chiuso (50 sl), Rossella Giordano (atletica, marcia 10 km), Lorenzo Civallero (atletica, marcia 20 km). **Bronzo**: Alberto Busnari (ginnastica, sbarra), Beccari-Ghiglione-Lanzarini-Cercato (nuoto, 4x200 sl m.), Antonia Cuomo (judo, 52 kg), Morico (Judo, open).

TENNIS

Ricci Bitti Noordwijk (Ola), 9/7. Francesco Ricci Bitti, presidente della federazione italiana ed europea, è stato eletto presidente della Federazione internazionale. Nato a Faenza 57 anni fa, il neoeletto è stato tennista di seconda categoria ed è attualmente amministratore delegato di un'azienda di telecomunicazioni.

Atp Bastad (Sve) **Finale**, 11/7: Marin (Spa) b. Vinciguerra (Sve) 6-3 7-6.

Atp Gstaad (Svi) **Finale**: A. Costa (Spa) b. Lapentti (Ecu) 7-6 6-3 6-4.

Wta Pörrtschach (Aut) **Finale**: Habsudova (Slk) b. Talaja (Cro) 2-6 6-4 6-4.

TIRO A VOLO

Mondiali (Tampere, Fin, 3 -11/7) **Le medaglie italiane. Oro:** Daniele Di Spigno (double trap, con record del mondo); double trap a squadre (Di Spigno, Marco Innocenti, Luca Marini); Piero Genga (skeet), skeet a squadre (Genga, Mirko Benelli, Ennio Falco). **Argento**: Cristina Vitali (skeet). **Bronzo**: Bocca-Iannotti-Pelosi (fossa femminile a squadre), Mirko Benelli (skeet). Con sei ori (due juniores), un argento e quattro bronzi (due juniores), l'Italia è prima nel medagliere davanti agli Stati Uniti (3-1-1) e alla Russia (2-3-1).

La vittoria-record di El Guerrouj a Roma

Ciclismo

SuperMario da poker

Dopo la lunga parentesi del Tour dedicata ai velocisti, Lance Armstrong ha sfruttato la cronometro di domenica scorsa per riprendersi la maglia gialla a spese dell'estone Kirsipuu. Poi la Grande Boucle è salita in montagna, dove Mario Cipollini, grande protagonista della prima settimana, ha salutato la compagnia. Dopo un avvio in sordina, SuperMario si è aggiudicato quattro sprint consecutivi entrando nella storia della corsa. Il toscano ha uguagliato le imprese di René Pottier (1906) e Charles Pellissier (1930), autori dei poker precedenti; meglio di lui ha fatto solo François Faber, che nel 1909 è arrivato a cinque tappe consecutive. I 12 successi complessivi al Tour ne fanno il primo italiano in Francia alla pari con Gino Bartali in una graduatoria che vede primeggiare Eddy Merckx, irraggiungibile con 34 vittorie. Cipollini è diventato irresistibile quando il "treno rosso" della Saeco ha cominciato a lanciarlo come sa: Calcaterra, il neo-tricolore Commesso e Secchiari hanno il compito di arginare gli attacchi degli altri negli ultimi chilometri; Scirea si mette a tirare a 60 all'ora quando mancano due chilometri all'arrivo; negli ultimi 500 metri tocca a Fagnini, che macina 300 metri a 70 all'ora; SuperMario esce dalla scia ai 200 metri e a quel punto, se tutto ha funzionato a dovere, non c'è niente da fare per i vari Steels, Kirsipuu e Zabel. Purtroppo, però, non rivedremo il treno rosso nel 2000: Cipollini aveva ricevuto il benservito dalla Saeco prima che il Tour partisse (ma forse ci sarà un ripensamento, a questo punto) e Fagnini, ingranaggio decisivo del meccanismo, passerà alla Telekom di Zabel. Nel realizzare il suo poker, Cipollini ha avuto un piccolo aiuto dalla giuria che ha squalificato il vincitore Steels per scorrettezze nella tappa di Maubeuge. Il resto se l'è guadagnato alla sua maniera, con una potenza che ne fa lo sprinter numero 1 "all time" del Giro e del Tour, con 41 vittorie di tappa complessive.

Atletica

Il meglio del miglio

Campione del mondo in carica, primatista dei 1500 metri e del miglio: il re del mezzofondo contemporaneo è Hicham El Guerrouj. Polverizzando il limite del miglio a Roma, mercoledì scorso, il 25enne marocchino ha chiuso il tris idealmente avviato con il titolo iridato del 1997 e continuato con il record mondiale dei 1500 al Golden Gala del 1998. El Guerrouj ha così cancellato dal libro dei record Nourredine Morceli, che nel 1995 aveva posto il veto ai confronti diretti con il giovane rivale nei meeting. E adesso giura che non approfitterà della situazione per fare la stessa cosa con Noah Ngeny, keniano di appena vent'anni che l'ha praticamente costretto a battere il record sulla pista dell'Olimpico. El Guerrouj ha dovuto impegnarsi al massimo e ne è scaturito il miglio più veloce della storia, con due atleti sotto il primato precedente.

AGENDA

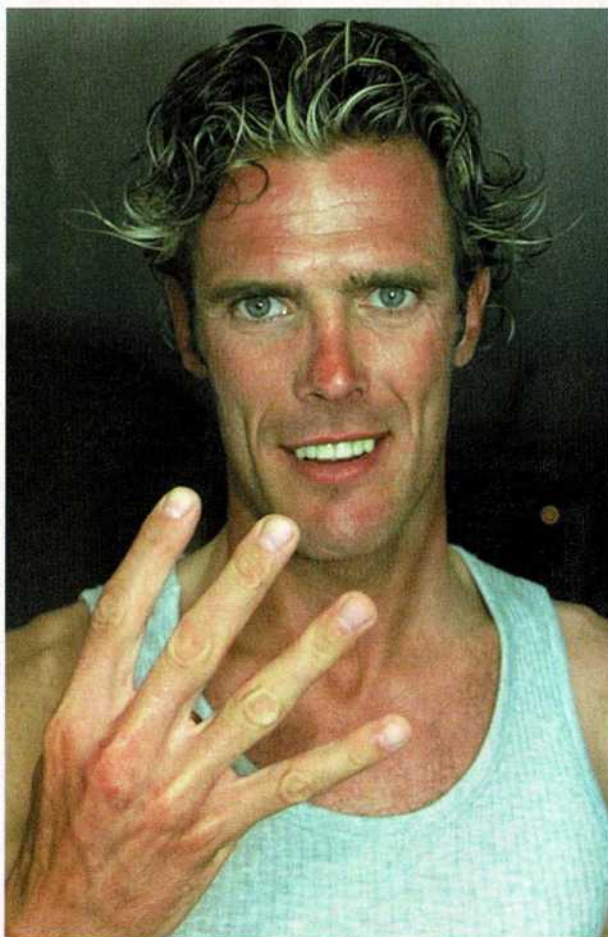
MERCOLEDÌ 14
Ciclismo Tour de France; fino al 25.
Pentathlon moderno Mondiali a Budapest (Ung); fino al 18.
Tennis Tornei f. di Sopot (Pol) e Palermo; fino al 18.
Volley World League, fase finale a La Plata (Arg); fino al 18.

GIOVEDÌ 15
Golf British Open; fino al 18.

VENERDÌ 16
Auto Rally di Nuova Zelanda, Mondiale; fino al 18.
Beach Volley World Tour a Lignano Sabbiadoro (UD); fino al 18.
Tennis Coppa Davis, quarti di finale; fino al 18.

SABATO 17
Atletica Meeting di Nizza (Fra), Grand Prix 1.

DOMENICA 18
Auto Campionato Cart a Toronto (Can).
Motociclismo Gp di Germania a Sachsenring.

LUNEDÌ 19
Tennis Torneo m. di Stoccarda (Ger); fino al 25.

Tivù cumprà

di ANDREA ALOI

KO con il Real

Gli sprint vincenti di Cipollini: dall'alto, Blois, Amiens, Maubeuge, Thionville

Un bel tête-à-tête (più correttamente: un tette-a-tette) fra fanciulle accaldate seguito dall'accettata del killer seriale di turno? Una sequenza di prevaricazioni - poliziotti corrotti - ribellioni solitarie che farebbe venir voglia di forca e violenza anche a Gandhi? Per godersi queste emozioni "gusto adulto" non serve nascondersi nel buio di una sala specializzata. Si resta a casa propria, con accanto mogliettina e figliuoli, e si accende la tv. In prima serata, naturalmente, dove la consueta pioggia di inutili sozzerie e B movies americani diventa, d'estate, alluvione, riconfermando la rincorsa al bieco fra Mediaset e Rai (quella del servizio pubblico, gentile Storace: lei presiede la commissione parlamentare di controllo e sarebbe un argomento di discussione più succoso delle venture lottizzazioni).

Trattasi di fiction, comunque. Roba forte, ma pur sempre finzione. Nel menu non c'è qualcosa di più stimolante? Certo che c'è, si chiama "Real Tv" e Italia 1 l'ha imbandita quotidianamente alle 19, orario più consono allo svago di nonne e nipoti. Se il titolo sembra indicare una sfida impossibile ("Tv reale" è una contraddizione in termini, un ossimoro come "Esnaider goleador" o "parsimonioso Moratti"), il contenuto della mezz'oretta pomeridiana indica che la sfida è stata vinta per KO con una gragnuola di filmati amatoriali scelti, fior da fiore, fra multiple sfighe eccezionali e autentiche. Il giovane telespettatore che si fosse imbattuto qualche pomeriggio fa nel format acquistato dagli Usa, avrebbe potuto ripensare all'ultimo bagno osservando uno squalo bianco che pasteggia con una ragazza in acque cilene, rielaborare in cuor suo il concetto di fiducia nel prossimo vedendo uno spacciatore sparare a bruciapelo a un poliziotto, addormentarsi sognando la prossima gita in automobile ricordando un coreografico incidente con uomo che vola sbattuto per aria.

Grazie. Le candid camera e gli scherzi atroci ai vippini, le liti familiari e gli amori delusi lasciavano qualche margine di sospetto, "Real Tv" no: tutto vero. Anche il calcio televisivo potrebbe, a questo punto, accodarsi al trend. Il fenomeno football offre molti aspetti finora colpevolmente trascurati in nome di chissà quale moralismo. Va bene gli svarioni alla "Mai dire gol", però volete mettere una rubrichina di risse dentro e fuori dal campo, incidenti spettacolari (minimo lesione dei legamenti, se no ciccia) e bestemmie in panchina? Guido Bagatta, prestato dal basket a "Real Tv" sarebbe un conduttore ideale. E apprezzato dai bambini e da quei papà che in autostrada rallentano il traffico per indugiare con lo sguardo sulle lamiere contorte della corsia opposta.

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

MERCOLEDÌ 14

10,15 Ciclismo - Tour de France (R3; anche 14,35). **17,35** Ciclismo - Campionati italiani pista (R3; anche il 15). **17,50** Mountain bike - Dolomiti Superbike (R3). **20,30** Calcio - Champions League, 1. turno qual. (E). **23,10** *Crono* (Tmc2). **2,25** Calcio - Coppa America, 2. semifinale (Tmc).

GIOVEDÌ 15

15,30 Ciclismo - Tour de France (R3; tutti i giorni fino al 18). **18,30** Mountain bike - Coppa del Mondo (E). **20,00** Atletica - Meeting di Salamanca (E). **22,40** Uno stadio col cuore grande (1). **23,10** *E via col vento - A tutto beach* (Tmc2).

VENERDÌ 16

13,00 Moto - Gp di Germania, prove (E; anche 17,15 e sabato 17). **17,25** *Pit lane* (R3). **17,40** Tennis - Wta Palermo (R3). **20,00** *Zona - Magazine calcio* (+). **23,10** *Roller Time - Ferrari Challenge* (Tmc2).

SABATO 17

12,15 Auto - Rally di Nuova Zelanda (E). **17,30** Atletica - Meeting di Nizza (E). **17,45** Tennis - Wta Palermo (R3). **18,00** Rugby - Australia-Sudafrica, Tre Nazioni (R3). **21,00** Calcio - Coppa America, finale 3. posto (Tmc). **23,10** *Windsurf* (Tmc2). **0,30** Pallanuoto - Palermo-Catania, finale campionato femminile (R3).**0,50** *Grand Prix* (1).

DOMENICA 18

11,15-12,30-14,00 Moto - Gp di Germania (classi 125-250-500, R3-R2). **12,00** *Grand Prix* (1). **19,30** *Domenica Sprint* (R2). **22,35** *Domenica Sportiva* (R2). **22,55** Calcio - Coppa America, finale 1. posto (Tmc).

LUNEDÌ 19

16,00 Pomeriggio sportivo (R3). **21,00** *Zona - Speciale calcio estero* (+). **23,10** *Sport Magazine - Mountain bike* (Tmc2).

MARTEDÌ 20

10,45 Ciclismo - Tour de France, 15. tappa (R3; anche 14,35). **23,05** *Crono* (Tmc). **23,10** *Beach soccer* (Tmc2).

LEGENDA: R1 Raiuno; **R2** Raidue; **R3** Raitre; **R4** Retequattro; **5** Canale 5; **1** Italia 1; **+** Tele+Bianco; **E** Eurosport. In corsivo le rubriche.

Lettere d'amore in fuorigioco

di MASSIMO GRAMELLINI

Uno strano fischio finale

In questo momento questa rubrica è l'unico mezzo che ho per sfogarmi, non affondare o perdermi nell'oblio. È anche l'unico mezzo che ho per comunicare con una persona che amo e che è uscita dalla mia vita senza una spiegazione, senza un perché, in punta di piedi. E la sofferenza è resa ancora più pungente dal sapere che... noi ci amiamo e non capisco per quale ragione non ci è concesso vivere questo nostro sentimento che sono sicuro esiste. Sono un ragazzo di 22 anni e non mi vergogno a dire che mai avevo avuto una ragazza prima d'ora. Sì, certo, sono stato innamorato, forse è però più giusto chiamarle infatuazioni. Adesso è diverso, ora ho trovato una ragazza stupenda, ma non posso starle accanto e questo mi uccide. Io per lei rimetto in gioco la mia vita sono pronto a lottare, combattere, insieme potremmo fare moltissime cose e aiutarci a superare i nostri guai. Sono ormai dieci giorni che non stringo la sua mano, che non la vedo, che non la chiamo. Il mio cuore che a ogni battito le regala una dichiarazione d'amore si sta fermando. Tutto quello che mi tiene in vita, è il suo sguardo, quegli occhi che il 24 maggio, ormai più di un mese fa, mi hanno detto... ti amo. Lei mi ha scritto: "spero che le tue mani non si stanchino mai di accarezzare i miei capelli, spero le tue labbra abbiano sempre fame delle mie". Ora se ne è andata, perché? Io ho domato il mio cuore e la mia anima. Ora sono qui con la tristezza addosso, ferito, distrutto ma non domo. Io la sto aspettando e il tempo e la lontananza non possono che accrescere il mio amore. Non ci sentiamo ma sono con lei e la porto nel cuore sempre, senza dimenticarla un attimo. Questa lettera è il grido di un ragazzo, e spero di non essere l'unico, che crede ancora nelle fiabe d'amore. Mi affido a voi per non essere in fuorigioco.

Diego Friddi - Dormelletto (NO)

Tutti credono nelle favole, il problema è che ognuno insegue la sua e si finisce con il perdersi di vista. Se tu sei così sicuro che lei ti ami avrai le tue buone ragioni, ma non puoi aspettarla al buio. Lei non ti ha dato spiegazioni, tu non l'hai più chiamata e non hai nessuna idea del perché abbia smesso di vederti. Tutto molto intenso e melodrammatico, ma una banale e prosaica telefonata forse sarebbe più utile di tutti i tuoi romantici sospiri. Magari tu pensi che questa tua stoica resistenza sia eroica, ma è solo comoda: ti tieni i bei ricordi e la cieca convinzione che lei in realtà voglia te ed eviti di capire perché se ne sia andata. Nello splendido idillio che tu hai descritto, qualche falla doveva esserci altrimenti non ti troveresti in questa situazione. Stai tranquillo che non ti ha mollato senza una parola per troppo amore e di conseguenza non tornerà all'improvviso. Hai talmente idealizzato la vostra storia che lei non ha neanche avuto il coraggio di segnalarti l'esistenza del problema. Ha preferito sparire.

Nessuno di voi due sembra credere in un futuro insieme visto che vi sfuggite a vicenda. Dovresti trovare il coraggio di affrontarla anche a costo di sentirti dire cose spiacevoli. Le relazioni non stanno mai ferme, anche se tu continui a rimanere fisso sul fermo immagine puoi solo riuscire a logorare il nastro con l'unico risultato di perderlo del tutto. È meglio se spegni il videoregistratore e scopri cosa sta succedendo in diretta, tanto ormai il registrato è già tuo e puoi rivederlo tutte le volte che vuoi. Può darsi anche che tu riesca a sistemare le cose e girare dei ricordi tutti nuovi, ma non puoi saperlo se resti imbambolato davanti alle tue certezze.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CASTAGNOLI

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 622.71.11 - Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 622.72.14. e-mail: **guerin@joy.dsnet.it** - Guerin Sportivo - Casella Postale San Lazzaro di Savena 40068. **SEGRETERIA ESTERO** - Giuseppina D'Agostino - Tel. ++39 51 6227295 - Fax ++39 51 6227257.

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 180.000, semestrale L. 92.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 280.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 320.000; Africa L. 400.000, Asia, Usa L. 450.000; Oceania L. 550.000. **ARRETRATI:** L. 8.000 (c/c postale n. 244400).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 24966400 da intestare a: Conti Editore - **Ufficio Abbonamenti** (051) 622.72.82 / 622.73.08 ore 9-13 - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo). **Ufficio concorsi** (051) 622.73.02.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: "Conti Editore spa" - Direttore responsabile **Giuseppe Castagnoli** - Diffusione esclusiva per le edicole in Italia: DeADIS srl, via Montefeltro 6/A, 20156 Milano, Tel. 02-380.86.1, Fax 02-380.862.33. Distributore per l'estero: A.I.E. Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Via Manzoni, 12 - 20089 Rozzano (MI).

STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 625.70.18

FOTOLITO: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna - Tel. (051) 49.22.50 - Fax (051) 54.11.82 -

ALL'ESTERO il Guerino è venduto in: **Arabia Saudita, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Lussemburgo, Malta, Olanda, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Tunisia, Turchia, Venezuela.**

CONTI EDITORE S.P.A.

DIREZIONE PUBBLICITÀ
Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo) -
tel. (051) 622.72.59 - fax (051) 622.73.09

Concessionaria esclusiva per la pubblicità Italia ed estero: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia srl
Sede legale e presidenza: Via Tucidide 56 Torre 1 - 20134 Milano - Tel. (02) 748.271 - Fax (02) 70.001.941
Dir. gen. e operativa: Via Tucidide 56 Torre 1 - 20134 Milano - Tel. (02) 748.271 - Fax (02) 70.100.588
AREE DI VENDITA
PIM - Via Tucidide 56 Torre 1 - 20134 Milano - tel. (02) 748.271 - Fax (02) 74.827.612 / 74.827.613
STUDIO KAPPA srl - Via Valeggio 26 - 10128 Torino - tel. (011) 58.17.300 - Fax (011) 597.180
PIÙ SPAZI snc - Galleria Mazzini 5/6 - 16121 Genova - tel. (010) 59.58.532 - Fax (010) 53.05.337
AD EST Pubb.tà - Via S. Francesco 91 - 35121 Padova - tel. (049) 652.199 - Fax (049) 659.989
AD EST Pubb.tà - Via Pallone 18 - 37100 Verona - tel. (045) 80.10.388 - Fax (045) 80.12.081
GABRIELE MORA - Via Cairoli 8/F - 40121 Bologna - tel. (051) 42.10.180 - Fax (051) 42.10.244
PRIMA PUBBLICITÀ EDITORIALE srl - Via L. Amatucci 8 - 47031 Dogana Repubblica San Marino - tel. (0549) 908.161 - Fax (0549) 905.994
PRIMA PUBBLICITÀ EDITORIALE srl - Via Don Minzoni 48 - 50100 Firenze
tel. (055) 561.277 - Fax (055) 578.650
PIM - Via Salaria 226 - 00198 Roma - tel. (06) 85.21.51 - Fax (06) 85.356.109
PIM - Via Dei Mille 40 - 80121 Napoli - tel. (081) 401.900 - Fax (081) 405.096
PIM - Viale Trieste 40/42/44 - 09100 Cagliari - tel. (070) 60.491 - Fax (070) 673.095

certificato
n. 695

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali